

## CCCLXXVII.

## 2ª TORNATA DI SABATO 8 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GORIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

**Interrogazioni:**

Provvedimenti per il porto e la stazione ferroviaria di Messina:	
ARIGÒ . . . . .	Pag. 15496
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15496-97
Rappresentanti legali dei magazzinieri dei sali e tabacchi:	
COTTAFAVI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15497
NICCOLINI . . . . .	15498
Disordini universitari:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15498
GATTORNO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	15501
SANTINI . . . . .	15499
Stipendi agli insegnanti (comune di Barrafranca):	
CASCINO . . . . .	15502
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15501
Ufficiali in aspettativa:	
PLACIDO . . . . .	15502
VALLERIS ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15502
Monopolio delle assicurazioni degli operai:	
PELLERANO . . . . .	15504
SANARELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15503
Dazio sui grano:	
COLAJANNI . . . . .	15505
COTTAFAVI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	15504

**Mozioni (Scolgimento):**

Riforma negli organici delle amministrazioni dello Stato:	
ABIGNENTE . . . . .	15531
BERTOLINI . . . . .	15507-38
COLAJANNI . . . . .	15513-39
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	15526-33
PELLERANO . . . . .	15525
PRESIDENTE . . . . .	15506
SACCHI . . . . .	15522-39
TURATI . . . . .	15531

**Osservazioni e proposte.**

Processo verbale:	
LUZZATTO ARTURO . . . . .	15495
Lavori parlamentari:	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	15541-42
PRESIDENTE . . . . .	15541-42

**Proposta di legge (Scolgimento):**

Pensione dei Mille di Marsala ad altri volontari della spedizione:	
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	15506
GRAFFAGNI . . . . .	15505

**Relazione (Presentazione):**

Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (BERGAMASCO) . . . . .	15538
--	-------

**Votazione segreta (Risultamento):**

Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi . . . . .	Pag. 15540
Stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908.	15540
Compimento e sistemazione delle opere di congiunzione del canale Depretis al canale Cavour per mezzo del naviglio di Ivrea . . . . .	15540
Riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri . . . . .	15540

La seduta incomincia alle 14.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.

LUZZATTO ARTURO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO ARTURO. L'onorevole Bissolati, ieri, in sede d'interrogazione, a proposito della proibizione di un comizio in provincia di Arezzo, proibizione della quale egli ha voluto far risalire la responsabilità ai proprietari del luogo, attribuendo loro dei propositi di reazione affatto immaginari, mi ha tratto in ballo, prima di tutto attribuendomi una proprietà in quel comune per mia sfortuna insussistente, e poi soggiungendo che avrebbe avuto piacere avessi rivolta io quella interrogazione per separare la mia responsabilità da quella dei proprietari, per non rendermi solidale con loro in quella supposta azione di pressione verso il Governo.

Ora io non ero presente ieri, ma posso rispondere oggi all'onorevole Bissolati, non come proprietario, ma come deputato di quel collegio, che non mi potevo occupare di quel fatto perchè era a me affatto sco-

nonosciuto, trattandosi di un conferenziere socialista, il quale ha creduto di ricorrere ai patroni del suo partito; ma che ad ogni modo non ritenevo, nè ritengo, nè ora nè poi, necessario di fare delle dichiarazioni in merito al diritto di riunione, inquantochè così facendo farei grave torto al mio partito, il quale ha sempre rivendicato altamente, da questi banchi, quel diritto, non solo ora, ma molto prima che l'onorevole Bissolati ed i suoi compagni facessero la loro apparizione in quest'aula.

PRESIDENTE. La dichiarazione dell'onorevole Luzzatto Arturo sarà inserita nel processo verbale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

### Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura del sunto delle petizioni.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

6820. Il Consiglio comunale di S. Maria di Licodia fa voti che il Governo voglia presentare sollecitamente un disegno di legge sulle vie vicinali.

6821. Il Consiglio comunale di Partanna fa voti che il Governo voglia accordare uno speciale trattamento per il trasporto delle derrate alimentari primaticce e per la istituzione di biglietti ferroviari annuali e semestrali a prezzi ridottissimi.

6822. Il Consiglio comunale di Cicciano fa voti che nella riforma giudiziaria in discussione innanzi al Parlamento venga allargata la competenza pretoria.

6823. Il Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto fa voti che venga allargata la circoscrizione territoriale dei comuni siciliani.

6824. Il Consiglio comunale di Gambelara fa voti che non vengano approvate dal Parlamento le modificazioni proposte alla legge sull'emigrazione.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Centurini, di giorni 10 e Bracci, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Croce, di giorni 7.

(Sono conceduti).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella che l'onorevole Arigò rivolge al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando la illuminazione elettrica delle calate del porto di Messina, sarà estesa al tratto del molo tra il viale San Martino e la stazione dei *ferry-boats*, dove se ne sente maggiormente il bisogno ».

A questa interrogazione è connessa l'altra dallo stesso onorevole Arigò pure rivolta al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando saranno cominciati finalmente i lavori per l'assetto definitivo della stazione ferroviaria di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ambedue le richieste presentate dall'onorevole Arigò hanno buon fondamento di ragione. Furono di recente compiuti i lavori per l'impianto di 14 lampade sulle calate del porto: ma il proposito era ed è di proseguire l'impianto stesso fino alla stazione dei *ferry-boats*: occorrono all'uopo 5 o 6 lampade ancora, che sono già allo studio del Genio civile locale. Quanto poi alla stazione, le sue ragioni sono ancora più evidenti.

È molto tempo, infatti, che giustamente la città di Messina reclama il miglioramento dei locali e dei servizi della stazione. Sui ritardi del passato io non entro; certo è che non furono poche le difficoltà da superare, e finanziarie e tecniche, per la migliore soluzione del problema.

L'Amministrazione di Stato, appena preso possesso delle linee, ha immediatamente ripreso in esame i vari progetti che erano stati studiati dalla Società: e nello scorso aprile ha concretato un progetto di massima, che invio alla direzione compartimentale di Palermo perchè compilasse il progetto esecutivo.

Recenti informazioni, avute dalla direzione di Palermo, affidano che non più tardi del luglio potrà essere pronto questo progetto esecutivo da presentare all'approvazione del Comitato di amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Arigò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato.

ARIGÒ. Sono soddisfattissimo delle risposte, che mi ha dato l'onorevole sottose-

gretario di Stato, ma soprattutto devo ringraziarlo della forma gentile e cortese con la quale mi ha risposto.

In quanto all'illuminazione del porto non ho niente da dire.

In quanto alla stazione dovrei raccomandare al buon cuore del ministro e per lui all'onorevole sottosegretario di Stato, che queste promesse, che si sono ripetute da anni e anni, vengano finalmente tradotte in atto.

È dal 1884 che si dibatte questa questione, e sinora non si è saputo o potuto risolverla.

Qualche anno fa, io ebbi l'onore di presentare la medesima interrogazione, e, se non erro, lo stesso onorevole Dari, o l'onorevole Ferrero di Cambiano (io forse mi inganno), mi diede precisamente la medesima risposta ed i medesimi affidamenti, cioè a dire che si sarebbe fatto al più presto possibile. Ebbene, è passato un anno e noi siamo ancora allo stato degli studi. Io vorrei che le promesse si traducessero in atti; perchè è una disgrazia, ma pare che su la mia città incomba una specie di iettatura.

Se c'è, per esempio, un collegio militare da sopprimere, si cerca da per tutto e si finisce col sopprimere proprio quello di Messina.

Se c'è una manifattura di tabacchi da mandare a spasso, si guarda in tutta Italia e si trova che quella che merita di essere mandata a spasso è precisamente la manifattura di Messina.

Se c'è un tribunale militare che si deve abolire, si cerca il modo di mandare per aria precisamente il tribunale militare di Messina.

E quando poi c'è qualche cosa da fare, che è sollecitata dagli enti locali, che anzi è agevolata col concorso degli enti locali medesimi, il Governo si limita alle promesse.

Ripeto, vorrei che le promesse fossero attuate e presto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Spero di essere con l'onorevole Arigò più fortunato dei miei predecessori. Essi infatti non gli hanno mai detto che era pronto il progetto di massima; mentre io gli ho annunciato che, fin dall'aprile scorso, il progetto di massima è già pronto. Nè essi gli hanno detto che si stava compilando perfino il progetto esecutivo e che

dentro luglio sarà presentato. Intendiamoci: non si tratta di cambiali da scadere, e non si può applicare a questi progetti la rigorosa puntualità dei debiti commerciali; ma tutto fa ritenere che alla fine di luglio il progetto esecutivo sarà pronto. Il che vuol dire che, approvato il progetto esecutivo, non resterà che l'appalto dell'opera.

Io spero adunque di avere avuto la fortuna di portare a lui una parola più precisa e più confortante dei miei predecessori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alì al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per conoscere, se, insieme al preannunziato disegno di legge tendente ad aumentare il numero dei consiglieri provinciali di Roma, voglia estendere le stesse disposizioni alle altre città del Regno che nelle identiche condizioni si trovano ».

Non essendo presente l'onorevole D'Alì, questa interrogazione si intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Niccolini al ministro delle finanze « per sapere se intenda provvedere alle condizioni dei rappresentanti legali dei magazzinieri dei sali e tabacchi, analogamente a quanto è stato già disposto per i rappresentanti e commessi dei ricevitori ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Niccolini ha voluto certamente alludere ai magazzini di vendita anzichè di deposito, ed io credo che sia da attribuirsi ad un errore di stampa la parola « ricevitori ».

Ora io devo rispondergli che i magazzini di vendita sono geriti da persone che debbono esercitarli direttamente e personalmente. Per conseguenza ad essi non si potrebbero applicare le domande che a loro favore fa l'onorevole Niccolini, perchè questi sono già sistemati legalmente. Non potrebbe quindi, per via di eliminazione, la sua interrogazione riferirsi che ai rappresentanti così detti legali di questi magazzini di vendita.

Ora l'onorevole Niccolini sa che, in base alla legge del 1891, questi magazzini di vendita debbono trasformarsi in ispacci all'ingrosso e che lo spacciatore all'ingrosso diventa una specie di appaltatore; quindi non ha la qualità di funzionario dello Stato. E per questi nulla si potrebbe fare.

L'onorevole Niccolini sa poi che, in base alla legge del 1894, furono mantenuti in vita

alcuni di questi magazzini di vendita che oggi sono ridotti unicamente a diciassette e i loro rappresentanti legali sono ridotti a dieci.

Comprenderà egli che, con queste proporzioni così ridotte, non si potrebbe presentare al Parlamento una disposizione legislativa in proposito. Tuttavia non si esclude che ragioni di umanità possano consigliare che la loro condizione sia oggetto di speciali riguardi. In questa materia vi sarà molto da fare legislativamente, e quindi il collega Niccolini, che dimostra tanto interesse per loro, potrà esprimere il suo voto autorevole, ed in tal caso si vedrà se le sue proposte possano essere prese in considerazione dalla Camera e dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Niccolini ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

**NICCOLINI.** L'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua cortesia, ha riconosciuto che vi può essere ragione di equità per qualche provvedimento a favore dei rappresentanti legali dei magazzinieri delle regie private.

Io vorrei che riconoscesse anche come possa verificarsi al più presto l'occasione opportuna per un provvedimento a loro favore. È stato già presentato agli Uffici della Camera un disegno di legge, il quale conferirà al Governo la facoltà di coordinare tutte le leggi esistenti a favore dei rivenditori delle regie private.

Questa è l'occasione, a mio vedere, molto opportuna e molto prossima, nella quale sarà dato di adempiere quelle promesse, che ora io ho raccolte dalla cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Si tratta di eliminare due categorie di impiegati, molto simili tra loro, cioè i rappresentanti e commessi dei rivenditori, a favore dei quali è stata fatta l'anno scorso mi pare nel 22 luglio, una legge, che avvantaggia la loro condizione, soprattutto in relazione al diritto di concorrere alla titolarità della rivendita, mentre invece i rappresentantilegali dei magazzinieri si trovano ancora sotto il regime di una legge molto anteriore e ad essi molto meno favorevole. Abbiamo questa condizione di fatto: che, mentre i rappresentanti e commessi dei rivenditori, che sono impiegati privati, dopo cinque anni possono aver diritto a concorrere e diventare titolari, i rappresentanti invece dei magazzinieri, che sono impiegati riconosciuti dallo Stato, che prestano cauzione, e che in molti casi sono anche no-

minati reggenti dei magazzini stessi, non possono mai concorrere alla titolarità, cioè, dopo molti anni di servizio, quando è passato il limite di età che permetta loro di concorrere ad altri impieghi, si trovano da un momento all'altro esclusi dai magazzini ed abbandonati a sé stessi senza la possibilità di qualsiasi guadagno.

È questa la questione piccola per il numero degli interessati, ma fondata su ragioni di equità, che è contenuta nella mia interrogazione, ed io faccio vivissima preghiera al sottosegretario di Stato ed al Governo, perchè non si lasci sfuggire questa occasione favorevole della legge che sta per dare al Governo la facoltà di coordinamento delle altre leggi, riguardanti le regie private. In via di coordinamento logico e per considerazioni di giustizia, si deve tener conto delle condizioni particolari e veramente disgraziate, in cui si trovano questi rappresentanti legali dei magazzinieri.

I lunghi servizi da alcuni di essi prestati coll'approvazione e spesso colla piena fiducia dello Stato, sono un titolo che deve raccomandarli alla benevolenza del legislatore; il quale, come ha fatto cogli impiegati dei rivenditori, deve lasciare una via aperta ad un impiego stabile. Io potrei citare degli esempi che dimostrerebbero come proprio in qualche caso sia questione di umanità. E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato appunto di umanità, io mi affido alla sua promessa ed alla lealtà dei suoi sentimenti, e spero che, nel coordinamento delle leggi sulle regie private, troverà luogo il provvedimento da me invocato.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'istruzione pubblica « intorno ai disordini verificatisi di recente in varie Università del Regno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'interrogazione dell'onorevole collega Santini « intorno ai disordini, verificatisi di recente in varie Università del Regno » è in termini così generici e vaghi...

**SANTINI.** La solita frase del banco del Governo!

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Ma questa volta è appropriatissima!

**SANTINI.** Palermo, Napoli, Roma!

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi lasci parlare, risponderà poi.

SANTINI. Palermo, Napoli, Roma. Glielo preciso.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sta bene. L'interrogazione è scritta in questi termini: « intorno ai disordini, verificatisi di recente in varie Università del Regno ». Ora, piuttosto che ad una risposta precisa, semplice e breve, come è nell'indole delle interrogazioni, essa si può prestare all'egregio interrogante per farci conoscere le sue impressioni, per manifestare le opinioni che egli professa intorno a questo argomento dei disordini universitari, che assai spesso ritorna alla Camera.

Quanto ai propositi del Governo, essi furono più volte, anche in occasioni recentissime, manifestati da questo banco. E sono costanti nel senso che si debba mantenere con ogni mezzo giusto e legale la tranquillità, la disciplina, la serenità della scuola.

È vero che, secondo lo spirito dei nostri ordinamenti universitari, e anche secondo la lettera, la parola testuale dei regolamenti, la giurisdizione disciplinare non si estende fuori della cerchia degli stabilimenti di cui si compone l'Università. Per il rimanente si rientra nel diritto comune, e fuori dell'Università non si ha alcuna distinzione fra gli studenti e gli altri cittadini...

SANTINI. Siamo d'accordo.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Però in quella cerchia degli stabilimenti universitari tanto il rettore quanto le Facoltà, quanto i Consigli accademici hanno autorità e modo di assicurare la disciplina della scuola, infliggendo punizioni che possono essere anche severe e che vanno dall'ammonizione alla esclusione temporanea degli studenti; come pure è in facoltà loro di limitare, di sospendere ed anche di chiudere i corsi.

Ora, sempre che il Ministero ne abbia avuto occasione, ha compiuto il dover suo di rammentare queste disposizioni disciplinari, di raccomandarne l'osservanza senza esitazioni e senza debolezze.

Così ha fatto e farà nell'interesse degli studi, che tutti dobbiamo avere a cuore, e la cui tutela costituisce il massimo obbligo non meno del Ministero che dei rettori e dei professori.

In ultimo debbo osservare al collega

Santini, a proposito di questa interrogazione, che attualmente di disordini e di agitazioni universitarie non ve ne è alcuna. Non che io voglia in nessun modo né attenuare, né giustificare queste agitazioni, questi disordini che sono sempre dannosi, sempre deplorabili; ma non posso a meno di osservare che nel momento in cui parliamo non se ne verifica alcuno e che quelli avvenuti negli ultimi tempi non sono stati né più frequenti, né più gravi, né più persistenti di quelli avvenuti in passato.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Comprenderà di leggieri l'onorevole Ciuffelli che, se io avessi presentato questa mia interrogazione su fatti avvenuti oggi, non avrei potuto inviarla due o tre giorni addietro.

Ho parlato di recenti disordini avvenuti nelle Università e, francamente e profondamente deplorandoli, ho piena coscienza di fare l'interesse degli studenti veri, ossia di quelli che vogliono studiare. Comprendo che l'onorevole Ciuffelli non sia stato proprio del tutto contento di questa mia interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Tutt'altro!

SANTINI. Mi pare abbia mostrato il suo malcontento...

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No, tutt'altro!

SANTINI. Tanto meglio.

Ma tanto è vero che l'onorevole Ciuffelli, il quale è un uomo calmo e soave, ha or ora parlato in modo concitato ed amaro. Ed ha detto (ho preso nota della sua dichiarazione) ha detto che la giurisdizione del Ministero non va al di là dei locali universitari...

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La giurisdizione disciplinare del rettore ho detto!

SANTINI. ...ha detto che ha valore nell'interno dell'Università.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Siamo intesi.

SANTINI. Ebbene, siccome questi disordini sono avvenuti nell'interno delle Università, chiaro risulta che la giurisdizione del Ministero dell'istruzione pubblica dovesse quivi valere.

Io, francamente, proprio non sento di dover preoccuparmi e di temere della calunnia di essere tacciato di clericale. Poiché ormai il clericalismo che vi sia ciascun

lo dice, dove sia nessun lo sa... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Veda, onorevole Colajanni, ella, che legge molto, se avesse letto il recente pregevolissimo opuscolo, riportato anche dal *Giornale d'Italia*, del cardinale Capececiatello, avrebbe compreso che i cattolici fanno espressa fede di puro patriottismo e di ossequio incondizionato alle libere istituzioni nostre.

PRESIDENTE. Venga all'argomento della sua interrogazione, onorevole Santini.

SANTINI. Non comprendo perchè taluni pretendono prepotentemente ed illiberalmente negare ai cattolici i diritti, onde godono gli altri cittadini italiani di qualunque fede religiosa. (*Interruzioni*).

Dunque non v'ha dubbio che questi disordini sieno avvenuti entro le Università e che gli studenti veri questi disordini, deplorano.

Ora mi sia lecito domandare se debba essere consentito a persone estranee all'Università, che non sieno nè studenti nè professori, di tenervi conferenze, specie di ordine anticostituzionale e sovversivo?

È mia modesta opinione che, come per legge è proibito alle autorità di pubblica sicurezza di entrare nelle Università, così deve essere proibito agli estranei di farvi delle conferenze e discorsi rivoluzionari come vi han tenuti anche i colleghi nostri.

*Una voce.* Mirabelli.

SANTINI. Anche Mirabelli, Ma Mirabelli, almeno, è persona sempre educata, malgrado le sue esagerazioni.

*Una voce.* E Andrea Costa?

SANTINI. Anche Andrea Costa è una persona a modo: ma egli stesso dovrà convenire che il mandato di deputato non gli dava diritto di parlare in quel luogo.

COSTA. Fu col consenso del rettore che parlai. Espressi l'opinione mia e non succedessero disordini. Esercitai il mio diritto di cittadino e di deputato.

SANTINI. Ella avrà, magari, ragione. Ma, per fermo, ha avuto torto il rettore (*Oh! oh! — Ilarità*) nel concederle questo privilegio, che non è nei diritti del deputato.

COSTA ANDREA. Se il Governo negasse a noi questo diritto, come se lo negasse a voi, avrebbe torto.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini, non badi alle interruzioni. Vada avanti.

SANTINI Oh! prevedevo che questa era una interrogazione ad interruzioni!

L'onorevole sottosegretario di Stato ha

detto che il ministro non crede di avere il diritto di punire.

Deploro sinceramente, io del Ministero amico sincero e disinteressato, che dal banco del Governo parta una parola di debolezza, confessandosi impotente a richiamare all'ordine coloro che dal Governo dipendono.

Questi deplorablevolissimi inconvenienti si son verificati nelle regie Università di Palermo, di Napoli e di Roma e non sono stati soltanto deputati ma anche pubblicisti, socialisti, anarchici che si son permessi queste indecenze e queste prepotenze. (*Commenti — Interruzioni*).

È la verità che dedico specialmente all'onorevole Colajanni, che è professore di Università. Egli avrebbe ben ragione di dolersi se le sue lezioni venissero interrotte e turbate da persone estranee.

COLAJANNI. Non mi è successo mai.

SANTINI. Ma le può succedere. Dagli amici la guardi Iddio! (*Ilarità*).

Vede, onorevole Ciuffelli. Necessità urge, si impone rialzare il prestigio ed il decoro delle Università. Pochi giorni or sono, un professore, per rifarsi dell'ingiuria vegetale delle patate gettategli contro, sentenziò che, venti anni prima, aveva messo all'indice il Pontefice.

Franca mente per un professore di diritto internazionale è una cosa abbastanza amena!

Dunque non deve essere consentito a nessuno, specialmente a chi fa professione di fede antimonarchica ed anticostituzionale, di andare a bandire le loro idee nell'interno delle Università.

COSTA ANDREA. Ma se ai tempi della rivoluzione patria erano le Università i focolari delle insurrezioni!

PRESIDENTE. Onorevole Santini, dica se è soddisfatto o no.

SANTINI. Erano, se mai, lotte tra studenti, o per ideali patriottici, non tra studenti ed estranei.

COLAJANNI. Erano le Università che davano il miglior contingente a Garibaldi al quale ieri avete votato le onoranze. (*Interruzione del deputato Gattorno*).

SANTINI. Forse che l'onorevole Gattorno, che da tempo mi interrompe, è professore di letteratura nella regia Università di Roma?

PRESIDENTE. Ma conchiuda, onorevole Santini.

SANTINI. Se ho parlato appena un mi-

nuto! (*Ilarità*). Il tempo delle interruzioni deve essere sottratto.

GATTORNO. Non faccia il buffone!

SANTINI. Ella è un buffone. Si ricordi che è stato fatto colonnello dal Re di Grecia, perchè Garibaldi non l'ha mai nominato tale. Scroccone della fama di Garibaldi! Fattore delle monache di via Merulana! (*Rumori — Interruzioni — Apostrofi*). Ella è un imbecille.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, la prego...

SANTINI. Onorevole Presidente, io rispetto la *veneranda senectus*, ma all'onorevole Gattorno debbo ripetere che egli non è colonnello garibaldino, perchè non è stato nominato colonnello da Garibaldi, ma dal re di Grecia; e non si è battuto come Fratti, in Tessaglia, ma non si è mai mosso da Atene, e, ripeto, ha fatto l'amministratore delle monache di via Merulana. (*Ilarità vivissima — Commenti — Conversazioni*).

GATTORNO. Buffone! Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Gattorno, ritiri queste parole. Onorevole Santini, concluda.

SANTINI. Quindi io concludo dicendo che la *universitas studiorum* non deve essere palestra di comizi politici, come ieri per gli anticlericali, i repubblicani, i socialisti, dimani per i frati...

Voci. Che sono i suoi amici!

SANTINI. Non me ne offendo! L'Università deve essere chiusa a tutti coloro che non sono studenti, perchè nell'Università si deve studiare; e ciò voglio, fermamente voglio, nell'interesse degli studi, perchè gli studenti, i quali pagano le tasse hanno diritto di studiare, e non debbono vedere turbate le loro lezioni da inframmettenze di qualsiasi genere.

Io credo che l'onorevole sottosegretario di Stato debba per forza essere d'accordo con me. (*Interruzioni*).

Non debbono i rettori concedere le aule, perchè ivi si facciano delle dichiarazioni di fede politica, clericale od anticlericale. Rimangano le Università quelle che debbono essere; e quando il ministro dell'istruzione pubblica potrà sciogliersi da certi vincoli, che gli fanno inciampo sul suo cammino, rendendo omaggio dovuto alla libertà degli studi, egli farà opera veramente liberale, perchè qui liberali siamo tutti; ma vogliamo appunto che, in omaggio alla libertà, l'Università rimanga quello che deve

essere, cioè la palestra degli studi. (*Approvazioni — Commenti — Conversazioni*).

GATTORNO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Gattorno, non posso concederle la facoltà di parlare se prima ella non risponde all'invito che le ho fatto di ritirare le parole ingiuriose che ha pronunziate. (*Approvazioni*).

GATTORNO. Onorevole Presidente, io ritiro le mie parole purchè ella mi dia facoltà di parlare. (*Bene! — Commenti*).

SANTINI. Ed allora ritiro anche le mie. (*Ilarità vivissima — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gattorno, dal momento che l'onorevole Santini ritira anch'egli le sue parole, mi pare che non vi sia più luogo a fatto personale.

GATTORNO. Mi permetta... Io non sono venuto qui a far valere dei titoli. L'onorevole Santini ha detto che io non sono un colonnello, e non ci ho mai preteso di esserlo; è stato il generale Garibaldi che ha portato in quest'Aula il mio titolo...

SANTINI. No, è stato il Re di Grecia.

GATTORNO. ...per cui io non ho nulla da dire a questo riguardo. In quanto poi a quello che l'onorevole Santini ha detto, che io ho avuto a che fare con delle monache, (*Ilarità*) questa è una cosa delicata. (*Ilarità vivissima*). È un'insinuazione che assolutamente rigetto.

Io ho avuto una sorella monaca, ma con tutto ciò ho mantenuto integri miei principi contro il clericalismo e contro i cattolici. Dunque non mi si deve fare imputazione se ho avuto una sorella monaca, la quale del resto, fu una santa donna. Io rigetto dunque le insinuazioni dell'onorevole Santini. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Santini.

Segue ora quella dell'onorevole Cascino al ministro dell'istruzione pubblica « sul ritardo nell'eseguire il rimborso delle anticipazioni fatte dal comune di Barrafranca sui maggiori stipendi agli insegnanti per la legge 8 luglio 1904, n. 407, per l'anno 1906 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Per il comune di Barrafranca, al quale si interessa l'onorevole Cascino, è stato già provveduto in dipendenza della legge 8 luglio 1904 al rimborso delle anticipazioni fatte a tutto l'anno 1906;

di modo che il mandato per le 2,100 lire, che al comune spettavano, è stato già messo a pagamento sin dal primo giugno.

Per il comune di Barrafranca in realtà c'è stato un piccolo ritardo, mentre per gli altri comuni della provincia di Caltanissetta avevamo già provveduto, soltanto perchè nella compilazione dei prospetti di liquidazione inviati dallo stesso comune erano incorse alcune inesattezze.

E non solo per il 1905 abbiamo provveduto ai termini della legge del 1904, ma anche ai termini della legge del 1886, cosicchè un altro mandato di lire 971 è stato reso esigibile nello scorso maggio. Manca soltanto di provvedere per l'annata 1906, ma anche ciò sarà fatto al più presto.

In ordine alla questione dei ritardi che si verificano in questi rimborsi e ai provvedimenti adottati dal Ministero per eliminare i ritardi medesimi, io ne ho informata più volte la Camera e ritengo ormai superfluo ritornarvi sopra. (*Benissimo!*)

CASCINO. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio.

PRESIDENTE. Passeremo alla interrogazione che gli onorevoli Placido e Pais-Serra rivolgono al ministro della guerra « per sapere se creda conforme alla equità ed alla giustizia mantenere, circa lo stipendio, le condizioni attuali agli ufficiali che si trovino in aspettativa per ragione d'infermità contratta in servizio, o per causa di servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VALLERIS, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'articolo 3 della legge sugli stipendi dell'esercito stabilisce parità di trattamento per tutti gli ufficiali in aspettativa per infermità, provengano queste o no da cause di servizio, concedendo agli ufficiali subalterni tre quinti dello stipendio e a tutti gli altri ufficiali la metà. Un migliore trattamento all'ufficiale collocato in aspettativa in conseguenza di infermità contratta in servizio sarebbe indubbiamente equo e giustificato, come lo sono tutte le altre agevolazioni che, in virtù di leggi o di regolamenti speciali, si accordano agli ufficiali ammalati in dipendenza del servizio in confronto di quelli ammalati per altre cause. A questo criterio è informato lo stesso articolo 3 della legge laddove prescrive che all'ufficiale in licenza straordinaria per infermità continui l'intero stipendio, se l'infermità dipende da cause di servizio, e sia

ridotto a metà quando si tratti di infermità incontrate per altre cause. Migliorando il detto trattamento per gli ufficiali in aspettativa per infermità contratta in servizio, si eviterebbe anche una incongruenza. Attualmente i capitani che a loro domanda sono collocati in aspettativa speciale percepiscono tre quinti dello stipendio e cioè sono meglio compensati che non gli ufficiali collocati in aspettativa per infermità incontrate in servizio. Queste ragioni hanno già da tempo indotto il Ministero a preparare opportune modificazioni alla legge sugli assegni. Ma gli studi relativi non sono ancora completi, occorrendo determinare quale estensione si debba dare al provvedimento, sia in relazione ad altre conseguenti riforme da apportarsi alla legge stessa, sia in relazione con gli oneri che ne deriverebbero al bilancio.

Assicuro però gli onorevoli interroganti, che questi studi saranno continuati nel preciso intendimento di concretare e presentare a breve scadenza apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Placido ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PLACIDO. Non posso negare che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato sia alquanto incoraggiante. Egli, per lo meno, ha riconosciuto l'enorme disparità di trattamento che si verifica in danno di poveri ufficiali, i quali sono stati posti in aspettativa per infermità contratta in servizio o per ragione di servizio, di fronte a quelli che sono in aspettativa per malattia casuale, o per altra ragione.

Quello di cui non posso essere soddisfatto, mi permetta che lo dica, è l'avermi detto che bisogna fare ancora degli studi. Profano alle discipline militari, ricordo di aver letto sul giornale *L'Esercito* una lagnanza su questa diversità di trattamento or sono otto o dieci mesi. Da allora si studia ancora! Ricordo pure che io, privatamente, ho avuto l'onore di avere colloqui coll'onorevole ministro della guerra, ed egli confidenzialmente mi ha detto di riconoscere quello che oggi ho sentito ufficialmente dalla bocca del sottosegretario di Stato. E da allora continuano gli studi!

Non basta ancora. Vi è un altro dato di fatto. Vi è, per esempio, la privazione del libretto di viaggio per i poveri ufficiali che sono in aspettativa per ragione d'infermità contratta in servizio. Quei disgraziati aspettano ancora il termine degli studi! E pure si tratta di fatto tangibile che potrebbe cessare domani, se si volesse!



Ora io dico che ormai lo studio avrebbe dovuto avere un termine, a meno che non vogliasi imitare padre Zappata che predicava bene e razzolava male.

Riconosciamo l'ingiustizia del provvedimento, ma non vogliamo provvedere.

Io mi affido alla equità del ministro e del sottosegretario di Stato. Ho trovato identità di linguaggio nell'uno e nell'altro, ambedue hanno riconosciuto che qualche cosa di anomalo, di difforme dall'equità succede in questo trattamento.

Ed allora si provveda e subito, altrimenti (le mie parole non suonino minaccia, onorevole sottosegretario di Stato) presenterò la questione nuovamente alla Camera in linea d'interpellanza, sicuro che non mi si parlerà allora di studi ulteriori.

Ho finito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellerano chiede al ministro di agricoltura, industria e commercio « se non creda di presentare una legge perchè lo Stato assuma il monopolio dell'assicurazione degli operai nei casi d'infortunio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Il Ministero di agricoltura riconosce la grande importanza della questione sollevata dall'onorevole Pellerano, riconosce anche il tornaconto, che sarebbe evidente, di conferire il monopolio alla Cassa nazionale degli infortuni, la quale oggi è obbligata ad assicurare tutti i rischi, e specialmente i più gravi e non può quindi concorrere e competere con le società private di assicurazione, le quali lasciano alla Cassa nazionale i rischi peggiori e si riservano l'assicurazione di quei rischi che lasciano notoriamente un certo margine ai loro profitti. Ma l'attuale situazione è conseguenza della libertà di scelta dell'assicuratore voluta dal Parlamento.

Debbo ricordare all'onorevole Pellerano che tale situazione, la quale è realmente assai difficile per la Cassa nazionale degli infortuni, deriva dalla libertà completa nella scelta degli istituti di assicurazione sancita nella legge del 1898.

Infatti, quando era ancora in gestazione parlamentare la legge vigente sull'assicurazione sugli infortuni, il ministro Guicciardini, nella seduta del 13 aprile 1897, presentava al Senato un disegno di legge col quale proponeva di dare alla Cassa na-

zionale il monopolio delle assicurazioni, pur lasciando la massima libertà di costituzione di Casse private e di Sindacati di assicurazione mutua.

L'Ufficio centrale del Senato non ammise alcuna forma di monopolio, e volle assolutamente che fosse sancita la libertà completa per la scelta degli istituti di assicurazione. Vale a dire ammise la libera concorrenza tra società private e Cassa nazionale.

La stessa opinione ebbe poi la Camera nell'approvare la legge vigente. Sicchè la legge del 1898 non assicura nessun privilegio, nessun monopolio, alla Cassa nazionale, e consente la massima libertà alle società private le quali, come è noto, rifuggono dall'assicurare i rischi più gravi, quelli che implicano delle responsabilità finanziarie più notevoli, e cercano di monopolizzare quei rischi che lasciano maggior margine di speculazione industriale.

Concludendo dunque, onorevole Pellerano, non è il caso qui di parlare di assicurazione di Stato, perchè lei stesso ha voluto certamente alludere ad un monopolio per la Cassa nazionale, ed anche perchè in nessuno Stato estero esiste l'assicurazione di Stato per gli infortuni.

E non è nemmeno il caso di discutere della opportunità di mantenere ferma la facoltà di costituzione delle casse private e dei sindacati di assicurazione mutua, perchè sono la forma la più conveniente e la più economica di assicurazione.

Si tratta qui invece, ed è, ripeto, questione gravissima, di venire in aiuto alla Cassa nazionale degli infortuni, alla quale manca effettivamente il modo, per la situazione che le volle fare il legislatore del 1898, di potere avere quella compensazione equa di rischi che è indispensabile per il buon funzionamento delle tariffe.

È per questo che la Cassa nazionale deve tenere delle tariffe alquanto elevate, giacchè altrimenti alla fine dell'anno avrebbe dei disavanzi.

Debbo poi ricordare qui che le società private non operano solamente nella assicurazione infortuni, ma anche in altri rami, ed hanno una fitta rete di agenti che accaparrano e monopolizzano tutti gli affari migliori; ed anche quando, per combinazione, le società private si impegnano in qualche affare che non è buono, non remunerativo, trovano sempre la via di uscirne, perchè quando capitano in una impresa che cerca di frodare, o in una impresa la

quale durante il primo contratto ha dato luogo a parecchi infortuni, alla fine del termine pattuito il contratto non viene rinnovato dalla società, la quale si sottrae così ad ogni pericolo.

Mentre la Cassa Nazionale è obbligata ad assicurare tutti i rischi, buoni o cattivi, ed è per ciò che sopra di essa cadono i rischi più gravi, come quelli delle imprese edilizie, delle miniere, delle fabbriche di esplodenti e via discorrendo.

Il Ministero, in fondo, è favorevole, come lo era nel 1897, al monopolio delle assicurazioni da darsi alla Cassa Nazionale, ma non crede che la questione sia matura nella pubblica opinione e forse nemmeno nel Parlamento.

Ad ogni modo, per ora, non si potrebbe promettere che questo: che in un eventuale disegno di legge di riforma alla legge vigente si terrà conto dei risultati della esperienza per dimostrare la necessità di abbandonare, almeno in parte, il culto di questo principio della libertà di scelta degli istituti di assicurazione, che riesce di tanto danno e costituisce un grave pericolo per la Cassa Nazionale degli infortuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano per dichiarare se sia soddisfatto.

PELLERANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, di aver riconosciuto che la questione è grave. Infatti l'assicurazione degli operai, per la legge degli infortuni, funziona malissimo.

Ogni anno vengono aumentate le tariffe, e quando si deve liquidare una indennità è certa una causa. Quindi abbiamo il danno degli industriali e degli operai.

La Cassa Nazionale segue anch'essa l'ascesa delle tariffe, ed il sistema delle altre società, e forse lo segue perchè appunto, come benissimo ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, vanno a lei le assicurazioni dei rischi più gravi e le sfuggono invece quelle dei rischi in cui c'è un utile, un guadagno per le società. Vi sono poi molte frodi che è bene siano tolte.

Ora: prima che il male si allarghi, non crede il Governo di rimediare? Perchè gli industriali, ogni anno, vedono aumentare la tariffa dei premi; gli operai non vedono mai liquidate le loro indennità; e, nel tempo che si dibatte la causa, i poveri industriali, oltre a pagare i premi, sono costretti a pagare gli operai, per non lasciarli morire di fame. La legge per gli infortuni degli operai ebbe uno scopo altamente sociale; invece, oggi,

essa è una legge fiscale di più, vessatoria per gli operai e per gli industriali.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario, il quale ha riconosciuto la gravità di questa questione, di studiarla e di proporre un rimedio, presentando quanto prima apposito disegno di legge.

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo intende di rispondere subito ad una interrogazione che l'onorevole Colajanni ha rivolto al Governo « per sapere se non creda opportuno di farsi autorizzare dal Parlamento a sospendere od a ridurre temporaneamente il dazio sul grano, qualora si realizzassero le previsioni sul deficiente raccolto dei cereali negli Stati Uniti, e si elevassero fortemente i prezzi del grano.

PRESIDENTE. Risponda pure.

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I prezzi del grano sono effettivamente in qualche aumento, ma l'aumento non è tale, da legittimare provvedimenti speciali. Questi prezzi, sui principali mercati europei, non sono per nulla superiori a quelli che furono nel 1902 e nel 1905. Conseguentemente, come non si prese alcun provvedimento in quei due anni, così il Governo non troverebbe ragione di prendere provvedimenti adesso.

L'onorevole Colajanni, poi, riconoscerà con me come sia molto arduo oggi fare pronostici sul mercato granario, dal momento che non conosciamo ancora quale sia il raccolto del grano nella maggior parte del mondo: perchè il grano è giunto a maturità in poche plaghe, ma nella maggior parte, deve ancora maturare. Per tanto sembra che, allo stato delle cose, non siano punto da prendere provvedimenti eccezionali, del genere di quelli cui accenna l'onorevole Colajanni.

Ed io, che sono ormai un antico parlamentare, (*No! no! Anziano!* — *Ilarità*) ed ho sentito molti discorsi dell'onorevole Colajanni immagino già che, non ostante il tenore della sua interrogazione, egli non sarebbe favorevole ad una riduzione del dazio sul grano. Ad ogni modo, posso assicurarlo che il Governo segue con molto interesse il mercato granario, fa i suoi studi e, quando occorresse, farebbe opportune proposte; ma, allo stato delle cose, non vi è nessuna ragione d'allarme e di eccezionali provvedimenti.

Ho creduto di rispondere subito ad una interrogazione di questo genere, per non alimentare malsane ed artificiose specula-

zioni a danno dell'erario e dei consumatori i quali vedrebbero rincarati i prezzi a cagione della importazione ritardata dall'attesa della riduzione del dazio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COLAJANNI.** La Camera comprende perchè io mi sia indotto a presentare una interrogazione di questo genere. Sostentitore come sono dell'utilità, per l'agricoltura e per gli agricoltori, del dazio sul grano, non desidero però che questo dazio, in dati momenti, possa diventare occasione di tumulti, come disgraziatamente avvenne nel 1898.

Riconosco che, dopo che presentai questa interrogazione, si manifestò qualche lieve miglioramento nei prezzi; ma io non mi impensierii dell'altezza assoluta dei prezzi attuali; bensì dell'andamento dei prezzi che segnalavano i due grandi mercati granari, di Budapest e di Chicago, che danno la misura dei prezzi.

Ho fatto il dover mio, richiamando l'attenzione del Governo su questo andamento; m'auguro che non ci sarà per l'avvenire bisogno di ridurre il dazio; perchè, se si dovesse ridurre, sarebbe una perdita sicurissima per l'erario; e sono sicuro che, se la riduzione si rendesse necessaria, non si chiuderebbe la stalla dopo scappati i buoi, come avvenne nel 1898.

Tranquillo d'aver fatto quello che la coscienza mi dettava, attendo con fiducia che il Governo non mancherà al dover suo.

**PRESIDENTE.** Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Graffagni per estensione della legge 28 giugno 1885 ad altri volontari della spedizione guidata dal generale Garibaldi. (*V. Tornata del 28 maggio 1907*).

L'onorevole Graffagni ha facoltà di parlare.

**GRAFFAGNI.** Onorevoli colleghi. Nella epica spedizione che volava alla diletta ed agognata Sicilia senz'altra forza che il genio di Garibaldi, la stella d'Italia e il coraggio dei Mille seguaci suoi, il duce aveva pensato a radunare armi nel vicino paese di Sori presso Genova, non potendo, per ragioni inutili a ridirsi, caricarle sulle navi che stavano nel porto.

Deliberata la partenza, vennero incaricati alcuni volontari pratici di cose di mare e già ascritti alla gloriosa legione di andare a ritirare quelle armi sopra barche che sarebbero state guidate da uomini creduti fidi e condotte a raggiungere il *Piemonte*. Quei giovani baldi e fieri della fiducia e con la voluttà di incontrare quasi un primo pericolo, andarono, caricarono quelle armi in una barcaccia, poco atta al maneggio dei remi e rimorchiati da altra barca ove stavano coloro ai quali avevano ordine di fidarsi, salparono. Era notte buia; dopo molto andare, con un silenzio che tradiva l'ansia dei loro petti, videro ad un tratto spegnersi il piccolo fanale della barca che li precedeva, sentirono rallentare il corso della loro barcaccia e invece battere più frequenti e forti i remi della barca che doveva rimorchiarli con un rumore che si andava spegnendo.

Erano traditi, abbandonati di notte in mezzo al vasto mare. Grida, bestemmie, preghiere, tutto fu inutile. Un cupo silenzio rispondeva alle loro voci. Onorevoli colleghi, dall'entusiasmo col quale in questi giorni applaudiste la legge che compendia una patriottica carità, misurate lo strazio di quelle anime deluse nella speranza, nel proposito di seguire il duce, con lo strazio crudele di poter esser creduti disertori vigliacchi. L'alba trovò non le fronti ardite di giovani che andavano a votarsi alla morte per la salvezza d'Italia, ma trovava pallidi volti desolati; mentre, aguzzando gli occhi in cerca delle navi che avevano dovuto accoglierli e che portavano la fortuna d'Italia, ne videro all'orizzonte lontano e fosco quasi l'ombra confondersi con i cieli.

Fatto animo, con sforzi inauditi, e col l'aiuto di qualche pescatore trovato, giunsero a Genova e presentatisi al Bertani ed al Quadrio, che quivi erano rimasti a formare altre legioni, narrarono il fatto e subito partirono alla volta di Sicilia, ove pugnarono seguendo le colonne dei volontari anche in terra ferma, pugnando così in quelle battaglie come in altri fatti d'armi che vennero succedendosi, finchè le lotte per la redenzione della patria furono consumate. Molti di essi corsero il mondo nelle avventure e nelle sventure della vita, e non curarono di rivendicare il proprio diritto. Gran parte morirono ed oggi sei ne rimangono ai quali, nella raggiunta vecchiaia, sorride di aver riconosciuto quel posto che, con ogni sacrificio, avevano conquistato, perchè il

dolore del momento glorioso perduto e del subito tradimento, onorevoli colleghi, è più acre che cento battaglie. Orbene, come con la legge del 1885 e con l'altra del 1893 furono compresi nelle leggendarie spedizioni così i compagni di Sgaralino e di Zambianchi, i quali erano stati mandati ad altre destinazioni senza sbarcare in Sicilia, il diritto di fregiarsi della medaglia dei Mille, sia ad essi pure concesso lo stesso vantaggio. Questi i fatti. Le prove stanno nel proemio del volume XI delle Opere di Mazzini in dichiarazioni sottoscritte dai più prodi e più autorevoli dei Mille.

A voi, onorevoli colleghi, il decidere. Io non prego, crederei di offendere perchè so che la Camera italiana si solleva di entusiasmo quando si tratta di una causa di giustizia e di giustizia patriottica. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento molto volentieri che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Graffagni.

PRESIDENTE. L'onorevole Graffagni, a nome anche dei colleghi che hanno firmata la sua proposta di legge, chiede alla Camera che voglia prenderla in considerazione; ed il Governo non si oppone.

Coloro i quali approvano che debba esser presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Graffagni sono pregati di alzarsi.

(*La proposta di legge del deputato Graffagni ed altri è presa in considerazione*).

Una voce. All'unanimità!

NUVOLONI. Col plauso generale!

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908.

Compimento e sistemazione delle opere di congiunzione del canale Depretis al canale Cavour per mezzo del Naviglio di Ivrea.

Riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri.

Prego il segretario di fare la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario, fa la chiama*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento delle seguenti

### Mozioni.

« La Camera, considerando che il trattamento attuale di molte categorie di funzionari dello Stato si dimostra insufficiente in relazione alle cresciute esigenze della vita; che le parziali modificazioni introdotte in parecchi ruoli organici rendono conveniente un'opera di perequazione; che, d'altronde, altri ruoli devono essere adattati alle presenti necessità del pubblico servizio; ritenendo che in tali riforme convenga procedere con armonia e continuità di indirizzo; invita il Governo a determinare i criteri di massima a cui abbiano poi da essere coordinate le singole proposte di riforma.

« Bertolini, Bergamasco, Bizzozzo, Angelo Lucchini, Scorticarini-Coppola, Negri de Salvi, Rota, De Michetti, Pascale, Gaetano Falconi ».

« La Camera, convinta che i miglioramenti economici nella condizione degli ufficiali dell'esercito, dei ferrovieri, dei professori delle scuole secondarie, degli impiegati delle poste e dei telegrafi, ecc., hanno creato una ingiusta sperequazione negli stipendi degli impiegati dello Stato, la quale è cagione di gravi e pericolosi malumori e del disservizio che si deplora da tutti nei vari rami dell'azienda pubblica: decide di consacrare gli avanzi del bilancio al miglioramento economico dei funzionari che sinora non ne ebbero alcuno o l'ebbero irrisorio. Affinchè nella ripartizione dei miglioramenti non si commettano dimenticanze o ulteriori sperequazioni, viene nominata per legge una Commissione che entro un anno dalla sua nomina presenti un organico, in cui siano, per quanto è possibile, equiparate le retribuzioni tra le diverse categorie di funzionari e i singoli rami di servizio. Faranno parte di detta Commissione undici senatori, undici deputati ed undici

funzionari dei singoli Ministeri nominati: i primi dalla rispettiva Camera nei modi regolamentari e gli ultimi a scrutinio segreto da tutti gli impiegati centrali dei singoli Ministeri.

Colajanni ».

« La Camera, convinta della necessità di coordinare il miglioramento economico nella condizione degli impiegati con le esigenze della finanza e con il buon andamento dei pubblici servizi, invita il Governo a presentare un progetto di legge col quale, senza pregiudizio dei provvedimenti più urgenti, si addivenga alla nomina di una Commissione composta di undici senatori, undici deputati, eletti dalle rispettive Camere, e undici funzionari nominati dal Governo, coll'incarico di riferire entro un anno intorno alle riforme da introdursi nei servizi e negli organici delle amministrazioni dello Stato, affinché, con la semplificazione degli ordinamenti amministrativi, si possano migliorare le condizioni degli impiegati col maggiore rendimento economico delle spese di pubblica amministrazione.

Sacchi, Turati, Alessio, Marazzi Fortunato, Chiesa, Wollemborg, Bissolati, Treves, Maggiorino Ferraris, Barzilai, Pansini ».

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare.

BERTOLINI. Rendo anzitutto omaggio alla sincerità ed al giovanile ardore del sentimento di indignazione da cui l'onorevole Colajanni era mosso quando altra volta egli qui parlò della questione dei pubblici funzionari e quando in proposito sostenne un'aspra polemica giornalistica, che non credo ancora sopita. Certamente l'onorevole Colajanni non considerava allora tutti i lati del complesso problema; ma egli insorgeva con baldo coraggio contro pretese esagerate, stigmatizzava eccessi deplorabili; ed in quella protesta e in quella condanna l'opinione pubblica e il pensiero della grande maggioranza della Camera consentivano con lui.

Però (come quasi sempre avviene agli uomini di alto intelletto mossi da sinceri e disinteressati intenti) l'onorevole mio amico è giunto ora — e lo prova il testo della sua mozione — ad una più larga e pacata comprensione del problema.

Egli in sostanza ha dovuto riconoscere che, se molti degli impiegati trasmodavano nel chiedere ed alcuni di essi peggio face-

vano non rifuggendo dal ricatto per ottenere, in fondo alle domande ed alle aspirazioni di miglioramento vi era pure una base di giustizia o per lo meno di equità e che la colpevole intemperanza delle agitazioni collettive aveva pure un'attenuante; base di giustizia e di equità, consistente soprattutto nella generale elevazione delle abitudini, del tenore di vita della società presente, nel rincaro del soddisfacimento di alcuni bisogni, primo fra tutti quello dell'abitazione.

Attenuante, che derivava dalla abituale condotta dello Stato nostro, incurante e schivo di dare per propria iniziativa ciò che giustizia od equità reclamassero, sordo ai primi umili lamenti, poi altezzoso e spavaldo di fronte a categorie ristrette di funzionari, scarse di influenze elettorali o parlamentari, senza opportunità di materialmente imporsi ed all'incontro prodigo di concessioni per classi numerose, fieramente organizzate, forti di aderenze e patronati politici, capaci di determinare il marasma, se non addirittura la paralisi di grandi servizi pubblici.

E più di ogni altra considerazione deve proprio essere stata l'intima visione dei due lati del problema di cui ho fatto cenno, che ha indotto l'onorevole Colajanni alla proposta contenuta nella sua mozione, di consacrare, cioè, gli avanzi del bilancio al miglioramento economico dei funzionari che non ne ebbero sinora alcuno o l'ebbero irrisorio e di nominare per legge una Commissione composta di 11 senatori, 11 deputati e 11 funzionari, che ripartendo i miglioramenti faccia opera di perequazione rispetto alle varie categorie di funzionari ed ai singoli rami di servizio.

Un altro collega, di cui la Camera deve da oggi tener presenti le opinioni, l'onorevole Abignente, nella sua relazione al bilancio del tesoro, ha esaminato con sagace analisi e con larghezza di vedute la questione degli impiegati e non ha disconosciuto per certo anche quei due suoi aspetti, che io ritengo essenziali.

Ma egli ha soprattutto fermato la sua attenzione intorno al fatto che gli impiegati, se nella maggior parte dei casi sono inadeguatamente retribuiti, sono però troppi, cosicchè alla fin dei conti lo Stato spende troppo, e che, da una parte, essi prestano individualmente un lavoro assai scarso, mentre dall'altra vi è un enorme sperpero di forze per causa delle complicazioni re-

golamentari, dell'eccesso dei controlli, del formalismo burocratico.

Pertanto l'onorevole Abignente crede anzitutto necessario un riordinamento generale dei pubblici servizi, che conduca ad una diminuzione nel numero degli impiegati e, soltanto risolto questo primo punto ed ottenuta per tal modo una economia nella spesa, crede l'onorevole mio amico che sia da risolvere il secondo punto, ossia provvedere al miglioramento economico. Scomposto così il problema degli impiegati in due problemi ben distinti, dei quali uno ha la soluzione subordinata e susseguente a quella dell'altro, il Parlamento dovrebbe procedere a risolverli da sè, nella sua qualità di potere sovrano, ed all'uopo incaricare dello studio una Commissione parlamentare da cui gli impiegati dovrebbero essere esclusi in modo assoluto.

Ai concetti svolti dall'onorevole Abignente nella relazione sul bilancio del tesoro è informata, in grandissima parte, la mozione presentata dall'onorevole Sacchi e da altri colleghi.

Invero essi, mirando al miglioramento economico degli impiegati, lo vogliono coordinato con le esigenze della finanza e col buon andamento dei pubblici servizi; a tale scopo invocano una semplificazione degli ordinamenti amministrativi, che aumenti il rendimento economico delle relative spese, e propongono che intorno alle opportune riforme nei servizi e negli organici delle amministrazioni dello Stato riferisca, per mandato legislativo, una Commissione costituita nel modo suggerito dall'onorevole Colajanni.

Orbene, per quanta sia la mia giustificata deferenza verso così egregi colleghi, io non posso acquetarmi nè alla soluzione proposta dall'onorevole Colajanni, nè a quella vagheggiata dall'onorevole Abignente e dall'onorevole Sacchi. Ciascuna di esse contiene, a mio avviso, uno specifico errore di sostanza, ed entrambe hanno poi pressochè comune un errore di metodo rispetto al procedimento da seguire.

Il vizio sostanziale della proposta dell'onorevole Colajanni deriva da che, questa volta, l'empirismo ha avuto il sopravvento sul criterio scientifico. L'onorevole Colajanni vorrebbe, infatti, consacrare al miglioramento e con questo alla perequazione degli stipendi degli impiegati gli avanzi di bilancio. Si potrebbe anzitutto osservargli che data la struttura di competenza del nostro bilancio e data la nostra situazione di te-

soro — il disporre degli avanzi di uno o più esercizi per sostenere delle spese si risolve nel mantenere in vita un debito di tesoro che in via normale quegli avanzi avrebbero dovuto estinguere, ed ha perciò all'ultimo lo stesso valore economico e finanziario che la creazione di un nuovo debito.

Ma lasciamo da parte questa critica (che a molti può parer formale solo perchè si tratta dello Stato e non di un loro debitore privato) per obiettare all'onorevole Colajanni che gli avanzi di bilancio sono un fatto che può verificarsi e può non verificarsi; che in ogni modo, usufruito che sia nello esercizio in cui si verifica, l'avanzo di bilancio scompare; che insomma esso non ha carattere di risorsa perenne. Pertanto fondare il miglioramento degli stipendi, che è quanto dire una spesa indefinitamente continuativa, sulla eventualità degli avanzi di bilancio è come un trar cambiali sopra fondi, la cui futura esistenza è del tutto incerta.

La verità è che, se gli stipendi degli impiegati hanno da essere aumentati, all'onere conseguente bisogna provvedere con la sua iscrizione continuativa nel bilancio di competenza ed a far fronte a questo, come a tutti gli altri stanziamenti di spesa ordinaria, deve sopperire l'entrata.

Del resto, tutte le forme e le costruzioni contabili, certamente importantissime in quanto servono ad accertare la verità, ad assicurare la retta erogazione del denaro pubblico, ad assodare l'eventuale responsabilità degli amministratori, hanno in ultima analisi un valore assolutamente convenzionale.

Quando lo Stato spende, esso spende il denaro dei contribuenti; e qualunque sia la denominazione contabile del fondo a cui è attinta, ogni spesa importa, o prima o dopo, una maggiore esazione d'imposta di quella che si sarebbe fatta se la spesa stessa non fosse stata deliberata.

E mi permetto questa banale osservazione, perchè non bisogna rifuggire anche dai luoghi comuni quando si vanno diffondendo idee in contraddizione con le più evidenti verità: ora una di queste idee è per l'appunto la libera assoluta disponibilità degli avanzi del bilancio, quasi che essi rappresentassero una attività del tutto superflua.

Passando ad accennare ciò che vizia la sostanza delle proposte sia dell'onorevole Abignente, sia dell'onorevole Sacchi, debbo muovere anche al primo una osservazione

preliminare. Discorrendo della presente insufficienza degli stipendi degli impiegati egli, sia pure con fuggevoli tratti, delinea però un programma di aumenti che a me pare assolutamente eccessivo.

Ed invero io credo che, egli troppo si preoccupi d'una perequazione di lucri tra il servizio di pubblico funzionario e gli impieghi e le professioni private. Il servizio dello Stato assicura certi vantaggi che queste ultime di regola non offrono, quali sono la posizione onorifica, la considerazione sociale (una moneta fittizia, ma che ha indiscutibile valore), la stabilità, le garanzie giuridiche dello stato di pubblico funzionario, il trattamento di pensione con la reversibilità ai famigliari e via dicendo. Vantaggi, che non è possibile di tradurre in lire e danari; e pertanto fu sempre riconosciuto che — paragonata sotto l'aspetto del guadagno immediato ad altre carriere — quella del pubblico funzionario non solo non rappresenta, ma non può rappresentare ciò che si chiama un buon affare.

L'equipararla finanziariamente alle altre carriere, mentre essa offre altri notevoli elementi di compenso, non sarebbe dunque ragionevole; ed anche in questa materia, come in tante altre, la legge della domanda e della offerta, se non altro, coopera a determinare il giusto criterio, a cui conviene attenersi.

Ben s'intende che occorre un sagace apprezzamento dell'offerta, perchè, per esempio, questa potrebbe essere larga rispetto alla quantità, ma deficiente per la qualità.

Ancora più che per questo punto io non accetto, anzi giudico praticamente irrealizzabile il programma dell'onorevole Abignente (e, per la sua derivazione da questo, anche il programma implicito nella mozione dell'onorevole Sacchi) rispetto a quella, che l'onorevole Abignente logicamente ritiene essere una condizione necessaria per l'attuazione del suo seducente piano, di accrescere in larga misura gli stipendi annessi ai vari gradi delle carriere senza maggiore aggravio finale dell'erario, ossia la riforma organica dei pubblici servizi per conseguire una notevole diminuzione nel numero degli impiegati.

Intendiamoci chiaramente. In teoria io concordo in tutto e per tutto con l'amico relatore: i suoi ideali amministrativi di decentramento, di semplificazione, di pronta efficacia, di fiducia nell'opera dei singoli funzionari, di responsabilità nettamente individuate sono pure i miei.

Nè l'affermazione può parere temeraria, poichè da tanti anni vi ho dedicato un assiduo culto di propaganda e di opera. Ma disgraziatamente, più che un passo, intercede un abisso tra il prestar intiera fede a quelle ideali fattezze della funzione amministrativa, il mover aspra guerra ai suoi travimenti, lo sforzarsi di influire al suo sano indirizzo e, per altra parte, il fare concreto assegnamento sull'attuazione delle vagheggiate riforme a breve scadenza, per ministero di legge, con immediata economia di personale, con effetto duraturo ed in tutta la smisurata compagine dell'amministrazione governativa.

Onorevole Abignente: non disconosciamo la dura realtà delle cose. È purtroppo insito nella primordiale essenza di qualsiasi pubblica amministrazione.. (*Interruzione del deputato Nitti*).

Che cosa dice, onorevole Nitti?

NITTI. Se riescissimo almeno a frenare l'aumento...

BERTOLINI. In questo sono d'accordo con lei; ma purtroppo neppure a questo arriveremo.

È purtroppo insito nella primordiale essenza di qualsiasi pubblica amministrazione, nella sua congenita deficienza di stimoli e di impulsi dell'interesse individuale, nella complessità dei suoi organi, delle sue funzioni, delle sue finalità, nella vastità dei suoi compiti, nella necessità della sua soggezione ad un continuo, illimitato controllo che la sua azione sia molle, lenta, complicata in paragone d'ogni amministrazione privata. E non vi è mistica virtù di leggi, nè onnipossenza di governanti che a questi vizi organici possa in modo permanente rimediare. Se ciò fosse umanamente possibile, creda, onorevole Abignente, che forse avremmo già cominciato a convertirci entrambi alla palingenesi sociale predicata dai nostri colleghi collettivisti.

Ma, indipendentemente da queste generiche constatazioni (dico generiche perchè si possono fare rispetto a qualsiasi paese, a qualsiasi epoca, e qualunque fosse o sia il reggimento politico), non crede ella che quei mali siano notevolmente aggravati da talune specifiche presenti condizioni del nostro paese? Non crede ella al nesso indissolubile tra il proletariato intellettuale ed il funzionarismo, due escrescenze parassitarie che si sviluppano in uno stesso organismo malato? Non crede ella alla ripercussione, che sull'ordinamento e sull'azione della pubblica amministrazione hanno il feticismo

degli impieghi governativi, l'asservimento dell'amministrazione alla politica, l'abuso di patronati e di clientele, le inframmettenze parlamentari e (per non ricordare altre tristi cose), lo spirito di indisciplinazione, che pare innato nella nostra razza?

E se a tutto ciò ella deve credere, non le pare soverchio ottimismo confidare che con inchieste e precetti legislativi si possa neutralizzare la fatale influenza di cause, di cui può sperarsi non dico l'eliminazione, ma l'attenuazione soltanto da una profonda modificazione di costumi, da una lenta educazione del paese, da un graduale svolgimento delle sue condizioni e delle sue energie economiche? (*Approvazioni*).

Ma, perchè il mio pensiero sia più manifesto, mi consentano i cortesi colleghi di accennare a due soli fra i moltissimi argomenti, coi quali potrei suffragarlo.

È fuori di dubbio che il soverchio numero degli uffici governativi disseminati nelle provincie non soltanto di per sè richiede un numero di impiegati molto superiore a quello, che sostanzialmente richiederebbe la trattazione degli affari, ma la rende assai più farraginosa, complicata e quindi dispendiosa. Orbene, vi è alcuno in quest'aula, che sul serio creda alla pratica possibilità di sopprimere buona parte di quegli uffici, da preture e tribunali a supreme Corti giudiziarie, da ricevitorie demaniali ad intendenze di finanza, da sottoprefetture ad Università? (*Commenti*).

E quanto ai controlli, io stesso qui ne richiesi ripetutamente una ragionevole, limitazione: ma lo feci con molto scetticismo nell'animo, perchè quella stessa pubblica opinione, la quale aspramente critica e condanna in blocco la loro complicazione, non appena un concreto abuso amministrativo si manifesti, insistentemente reclama od applaude la istituzione di un nuovo strumento burocratico di controllo e non ha essa stessa fiducia, e quindi non può ispirarla al legislatore, in quella sua vigilanza, in quella sua vigoria di insurrezione, in quella sua tenace pretesa di soddisfazione, che nei paesi parlamentari costituiscono in definitiva il solo efficace controllo.

E siamo noi stessi, onorevoli colleghi, siamo noi legislatori, da cui l'onorevole Abignente attende la semplificazione dei controlli, che invece ne andiamo accrescendo il numero. Io ricordo di avere assistito a poche sedute della Giunta generale del bilancio in cui non si sia accennato alla necessità di qualche nuovo congegno di con-

trollo per prevenire meccanicamente gli abusi; mentre, all'incontro, ogni qualvolta la Giunta stessa tocca con mano abusi realmente avvenuti, essa finisce col rinunciare ad ogni concreto accertamento di responsabilità a carico dei loro autori.

Dunque non facciamoci illusioni! Riforme parziali, graduali sono possibili e talvolta, per fortunato concorso di uomini e di circostanze, si verificano in un singolo ramo di servizio: onde noi dobbiamo costantemente intendervi e non stancarci di spronare i governanti a porvi mano. Ma un rinnovamento radicale nell'indirizzo, nei procedimenti, nella organizzazione di tutta intera l'amministrazione dello Stato è un programma, che disgraziatamente sta fuori del campo delle prossime concrete possibilità.

E vengo per ultimo al vizio di metodo, che è comune all'onorevole Colajanni, all'onorevole Abignente ed all'onorevole Sacchi. Essi tutti vorrebbero che il Parlamento prendesse l'iniziativa della risoluzione del problema degli impiegati e vi procedesse col sussidio di una Commissione, che sarebbe una sua diretta emanazione. Ora io penso che questo metodo sia da scartare.

È bensì vero che l'odierno svolgimento del diritto pubblico negli Stati parlamentari ha logicamente sottratto al Governo la discrezionale podestà di crearsi i propri organi, di determinarne la competenza, di decidere a suo beneplacito quanta abbia da esserne la spesa.

Ma l'iniziativa delle relative proposte non può in via normale non partire dal Governo. Esso soltanto è in condizioni di progettare con cognizione di causa quali e quanti strumenti occorrono per l'adempimento delle singole funzioni esecutive: giacchè questa preventiva determinazione non può essere fatta con competenza se non da chi vive la vita stessa dell'amministrazione, si trova in immediato contatto con le sue necessità giornaliere ed ha la responsabilità di sopperirvi. E non solamente ogni piano di riforma di procedimenti amministrativi o di ruoli organici, che fosse concepito all'infuori degli uomini dell'amministrazione, sarebbe, secondo ogni probabilità, destinato ad essere in sostanziale contraddizione con le esigenze pratiche, ma la imposizione, che ne fosse fatta per virtù di legge, avrebbe effimera durata: l'ostilità e la resistenza passiva dell'amministrazione ne avrebbero ragione a breve scadenza.

In fatto di Commissioni parlamentari



elette a riformare uffici amministrativi, io ricordo sempre il colossale insuccesso di quella nominata dall'Assemblea nazionale francese nel 1871, la quale accertò che il numero degli impiegati dei Ministeri era assolutamente esuberante e propose che fosse ridotto alla metà.

Ebbene, meno di dieci anni dopo, il numero di quegli impiegati era cresciuto del 22 per cento e la spesa per i loro stipendi era aumentata in proporzione anche maggiore. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Al Governo spetta adunque il compito di studiare e proporre se e quali riforme dell'ordinamento degli uffici, se e quali riforme della carriera dei funzionari siano reclamate dall'interesse del servizio non meno che da giustizia. Questo compito il Governo ha finora ritenuto che formasse parte della sua naturale competenza e l'ha dimostrato col fatto di più che un centinaio di modificazioni di organici da esso presentate alla Camera nel corso degli ultimi anni.

Senonchè, per l'appunto questo sistema di numerosi frammentari provvedimenti, a cui il Governo si è appigliato, è causa di gravissimi inconvenienti e merita di essere severamente censurato.

Quando non le mutate peculiari condizioni di un dato servizio richiedono la modificazione del ruolo organico dei suoi impiegati, ma condizioni di carattere generale si ripercuotono nella carriera della grande maggioranza dei funzionari, in tal caso è assurdo, è ingiusto, è indecoroso, è dannoso anche finanziariamente provvedere con un vero stillicidio di parziali miglioramenti, proposti in epoche diverse, con criteri diversi, senza alcuna armonica correlazione, improntati ciascuno alle opportunità del momento, a passeggeri obiettivi di applicazione a determinate persone, alla maggiore o minore pressione delle singole classi interessate. Per tal modo l'assenza di ogni piano di massima, di ogni continuità ed uniformità di criteri determina una progressiva sperequazione, che rende malcontenti oggi i soddisfatti di ieri e li incita a nuove rivendicazioni domani.

Colpito da questi inconvenienti, io proposi l'anno scorso alla Giunta generale del bilancio, e piacque a lei di approvare, che le modificazioni di ruoli organici sottoposte al suo esame fossero deferite ad una stessa Sotto-giunta permanente.

Ma è questo un mero espediente e di assai limitata efficacia: anzitutto perchè una parte delle riforme di organici sono esami-

nate da altre Commissioni della Camera; e poi perchè, quando pure ciò non avvenisse, quella Sottogiunta non ha sufficienti elementi di cognizione e di confronto, non può in pratica rimediare a vizi sostanziali dei vari disegni di legge che le sono man mano rinviati, non può allo stringer dei conti riuscire a ciò, cui niuna Commissione di Camera riesce, ossia a togliere il carattere politico che, in caso di dissidio tecnico, finisce col rivestire tutte le proposte del Ministero e che, sinchè questo abbia la maggioranza nella Camera, finisce con l'assicurare la loro approvazione.

No, onorevoli, colleghi; non è dato sperare in una razionale, soddisfacente soluzione del presente problema del miglioramento e della perequazione dei ruoli organici degli impiegati se non a patto, che il Governo si affacci la questione in tutta la sua ampiezza e complessità, in tutte le sue ripercussioni sui singoli servizi e sulla finanza, sotto tutti i suoi aspetti tecnici, disciplinari e sociali e si fermi sulla pericolosa china di sconnessi miglioramenti per presentare poi proposte informate ad un piano generale di organiche riforme. Allo stato caotico attuale sarebbe quasi preferibile il partito (adottato, se non erro, in Prussia) di un aumento percentuale di tutti gli stipendi; ma oramai vi frappongono ostacolo gli assestamenti deliberati per parecchie categorie di impiegati.

Per una sola categoria di funzionari, per gli impiegati d'ordine delle Amministrazioni centrali, il Governo ha avvisato alla necessità di criteri uniformi rispetto alla misura degli stipendi, alla ripartizione degli impiegati tra grado e grado, tra classe e classe, ed alle norme per l'avanzamento.

E d'aver fatto compiere i relativi studi da apposita Commissione e d'averne tradotto le conclusioni in un disegno di legge d' sincera lode al presidente del Consiglio. Ma la carriera d'ordine dei Ministeri è una sola fra le moltissime carriere dei funzionari dello Stato e comprende soltanto un manipolo del numerosissimo loro corpo.

Per tutte le altre carriere, per la massa degli impiegati dello Stato il Governo procede oggi poco meno che a caso nel presentare singole proposte di riforma dei vari ruoli e la Camera le approva poco meno che con gli occhi bendati.

Fa persino difetto ogni serio elemento d'indagine e di comparazione. Dal 1899 non è stato più compilato nemmeno quello « Studio statistico sui ruoli organici delle

Amministrazioni dello Stato», che in passato si pubblicava periodicamente. E la mancanza di elaborazione e di preparazione di dati attendibili è tale, che al ministro del tesoro è toccato di allegare all'ultima esposizione finanziaria una « Tavola statistica delle variazioni avvenute nei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato dal 1898 al 1906 », che era ben poco esatta ed induceva ad erronei apprezzamenti.

Ed invero, mentre essa determinava in circa 62 milioni all'anno la maggiore spesa continuativa approvata con quelle variazioni, riduceva poi l'onere netto dell'erario a poco più di 33 milioni, deducendo l'ammontare di economie e di rimborsi, che per la massima parte sono transitori ovvero nulla hanno da fare con la spesa per il personale: d'altro verso, erano invece iscritti in quella tavola 11 milioni a titolo di « Provvedimenti per le scuole ed i maestri elementari », che non riguardano nè punto, nè poco i ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato.

E ben fece l'onorevole Rubini, nella pregevole sua relazione sull'assestamento, a cercare di istituire un computo più conforme al vero, il quale determina in poco meno di 58 milioni e mezzo l'onere netto derivante all'erario per le modificazioni approvate nei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato (ferrovieri esclusi) durante il dodicennio 1895-1906.

Ma la necessità, così dimostratasi, della personale cooperazione di un membro della Giunta del bilancio per ottenere in materia cifre esatte riprova la organica impreparazione dell'Amministrazione.

Ai gravi inconvenienti, che ho accennati, non vi è, a mio avviso, rimedio efficace all'infuori della preventiva determinazione dei criteri di massima, a cui abbiano poi da essere coordinate le proposte di riforma dei singoli ruoli organici.

Ed a studiare e concretare tali criteri nel modo, che esso crederà migliore, è rivolto invito al Governo nella mozione presentata da me e dai colleghi, che mi hanno onorato della loro firma.

Si potrebbe oppormi che vi è grande diversità di condizioni fra carriera e carriera, fra ruolo e ruolo, in corrispondenza alla grande diversità esistente tra le funzioni adempiute nei singoli rami dell'amministrazione dello Stato. Ed io non disconosco la diversità; ma affermo con profonda convinzione, che essa non è poi illimitata, che, cioè, non è tale e tanta da non potersi de-

terminare alcuni principi di generale applicazione.

Per esempio, ai volontari ha o no da essere assegnata una indennità ed entro quali limiti e con quali condizioni?

Nelle carriere amministrativa, di ragioneria e d'ordine quali differenze di stipendio debbono ragionevolmente intercedere? Possono e come essere parificati i gradi e quindi gli stipendi degli impiegati delle amministrazioni centrali e di quelle delle amministrazioni provinciali, degli impiegati degli uffici direttivi e di quelli degli uffici esecutivi? Nella ripartizione dei funzionari di uno stesso grado in varie classi, i posti delle classi inferiori debbono essere più numerosi che quelli delle classi superiori? Ovvero è da adottarsi il sistema, accolto recentemente per parecchi ruoli, della cosiddetta piramide rovesciata? E — questione gravissima, ma che appunto per la sua gravità meriterebbe di non essere pregiudicata risolvendola sotto la pressione dell'urgenza di provvedere a singoli casi — conviene estendere ad altre carriere il sistema dei ruoli aperti, che fu introdotto nell'amministrazione ferroviaria e che ora si propone di introdurre in quella postale-telegrafica?

E non potendosi disconoscere la generale elevazione delle abitudini della vita, dovendosi (con i ragionevoli temperamenti dianzi accennati) tener conto della concorrenza fatta agli impieghi pubblici da quelli privati rispetto ai quali si è verificato un notevole aumento di retribuzione, conviene, ed in quale misura, accrescere lo stipendio annesso ai gradi per così dire tipici di segretario, capo sezione, capo divisione?

A questo proposito mi sia permesso di fare una osservazione. La burocrazia, grazie alla sua stabilità, al suo spirito di corpo, alla necessità imprescindibile della sua cooperazione, finisce sempre con l'avere il sopravvento sul Governo e sul Parlamento, di cui all'incontro sono caratteristiche la rapida incessante mutabilità, le lotte ed i dissidi intestini, l'incompetenza tecnica. Così è avvenuto, e sta avvenendo, nella materia di cui discorro: Governo e Parlamento non hanno sinora creduto di provvedere ad un ragionevole aumento degli stipendi annessi ai vari gradi: ebbene ciò non ha impedito alla burocrazia, nè l'impedirà di ottenere ugualmente l'intento sostanziale, ma per vie tortuose e traverse, ossia (come ha acutamente dimostrato l'onorevole Abignente) con l'aumento del numero dei posti di grado superiore, con la

suddivisione degli uffici, con l'assunzione di nuove schiere di impiegati, a cui si devono poi preporre capi di nuova istituzione e via dicendo.

Ora simili espedienti non soltanto lasciano che, dopo il momentaneo soddisfacciamento di personali aspirazioni, i titolari dei vari gradi riprendano le doglianze per l'insufficienza degli stipendi, ma poichè si tratta di provvedimenti concepiti ed attuati all'infuori dei veri bisogni dei servizi, essi rappresentano una spesa continuativa in gran parte sprecata e, per causa dell'aumento degli ingranaggi, della molteplicità e della concorrenza delle competenze, rendono più farraginosa, più lenta, più molesta ai cittadini, meno efficace l'azione della pubblica amministrazione.

Come gli onorevoli colleghi comprendono non mi sono proposto di fare una enumerazione, ma di procedere per via di rapide indicazioni. Essi, però, ben sanno che moltissime sono le questioni oggi sollevate e vivamente dibattute sia rispetto ai ruoli organici, la cui riforma non è ancora stata sottoposta all'approvazione del Parlamento, sia rispetto a quelli, che al presente formano oggetto del suo esame; questioni, le quali oggi hanno soluzioni non solo disparate, ma talvolta addirittura contraddittorie secondo i Ministeri e, nell'ambito di uno stesso Ministero, secondo le idee dei singoli capiservizio, secondo l'opportunità dell'adattamento a questi od a quei funzionari.

So bene che la determinazione di parecchi fra i criteri di massima, di cui discorro, troverebbe sede naturale in una legge sullo stato degli impiegati. Ma sono quasi altrettanto convinto del bisogno di una simile legge, quanto scettico circa la probabilità della sua prossima approvazione. E poichè frattanto urge riformare, percuore, migliorare le condizioni della carriera per moltissime categorie di impiegati, credo che a questa impresa il Governo debba rivolgere immediatamente la sua sollecitudine, debba dedicare l'intensità di studi, la larghezza di vedute, la tenacia di propositi, che essa imperiosamente richiede.

Questo mi pare fuor di dubbio, che l'amministrazione italiana debba uscire una buona volta dallo stato di parossismo, in cui si dibatte. Se questo perdurasse, lo spirito di disciplina, la proficuità del lavoro, lo zelo per la pubblica cosa verrebbero meno negli impiegati. Oggi non al servizio, che è lo scopo essenziale, ma all'organico, che è soltanto strumento, sono ri-

volti lo sforzo maggiore della mente, l'aspirazione più viva dell'animo della maggior parte di essi.

Per causa delle insistenti richieste degli impiegati, per causa delle loro continue agitazioni, il lavoro stesso del Governo e del Parlamento è senza tregua distratto dai suoi sostanziali obiettivi.

E le innumerevoli loro aspirazioni di miglioramento — sopravvanzandosi (per così dire) l'una sull'altra nella gara di una corsa sfrenata, come se una reciproca suggestione non consentisse ormai posa, nè limite — fanno a più d'uno temere per la nostra civiltà democratica il paradossale destino, che lo Stato finisca con l'essere messo al servizio dei suoi funzionari contro la nazione.

D'altra parte, nè Governo, nè Parlamento possono chiuder gli occhi per non vedere la questione in tutta la sua importanza. Lo Stato moderno ha voluto e dovuto così smisuratamente estendere ed intensificare la sua azione, che l'opera valente ed affezionata degli impiegati gli è assolutamente indispensabile; ed il reggimento democratico ha in sè vizi e deficienze, che trovano il correttivo soltanto nella compagine di una burocrazia di alti spiriti, compresa della sua missione, ardente per il pubblico bene.

Onorevole presidente del Consiglio, ella avvisi alla soluzione con moderna coscienza di uomo di governo. Io, ponendo fine al mio discorso, altro non posso se non sinceramente, al di sopra di ogni preoccupazione politica, augurare che nella impresa, per l'interesse supremo dello Stato, ella voglia e possa riuscire. (*Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi! Comincio col rivolgere un ringraziamento all'illustre nostro Presidente della Camera il quale, modificando l'orario antico dell'iscrizione, da primo mi ha fatto passare secondo. Egli prevede che la mia gola non mi consentiva di parlare molto; e prevede pure che qualcuna delle osservazioni che avrei fatto io, più autorevolmente sarebbero state fatte dal precedente oratore, onorevole Bertolini, a cui, per le parole cortesi che mi ha rivolte, nulla dico, perchè qui non dobbiamo fare mutui incensamenti.

Ed entro subito in argomento. Faccio rilevare al collega Bertolini che non è stato improvviso il mutamento mio nell'attitu-

dine verso gli impiegati. Fin da quando io combattei le pretese dei ferrovieri, rilevai che esse, come quelle di altri funzionari (perciò mi riferisco a sei anni or sono circa) trovavano una specie di giustificazione nella condiscendenza, che io vorrei dire viltà, del Governo, e nei precedenti miglioramenti ottenuti da molte categorie di impiegati; in questi precedenti si scorgeva la ragione dei movimenti. Quali siano questi movimenti, al giorno di oggi, io credo che tutti i colleghi della Camera lo sappiano, e ne siano abbastanza disgustati. Non c'è giorno che noi non riceviamo lettere dai nostri elettori...

*Voci.* È vero, è vero!

COLAJANNI. ...petizioni, stampate, manoscritte, o litografate; una cosa veramente insopportabile.

DE NAVA. Vergognosa!

COLAJANNI. La forma più sconveniente, contro la quale ho protestato vivamente, è quella delle lettere delle categorie di elettori. Ogni categoria di elettori, gli impiegati del demanio, gli impiegati delle poste, di tutte le categorie, dicono: onorevole signor Colajanni, si è presentato questo o quest'altro progetto, e lei è pregato di appoggiarlo. Io rispondo loro che non leggo le domande. (*Bravo!*)

APRILE. Bisogna leggerle e aspettare per giudicare.

COLAJANNI. Quando i progetti verranno alla Camera io li esaminerò e giudicherò secondo coscienza, e nient'altro.

*Una voce.* Questo è giusto.

COLAJANNI. Ho portato la questione dinanzi alla Camera in una forma determinata e circoscritta, per occuparmene *ex professo*, affinché tutte quelle discussioni che si fanno fuori, per i giornali e nelle riviste, fossero ripetute qua dentro; perchè, è inutile illuderci, e questa è anche una cosa che possiamo rilevare con grande soddisfazione: al Parlamento si volgono un mondo di critiche, specialmente da coloro che desiderano di entrarci (*Bravo!*) ma non sono riusciti ancora ad entrarvi; (*Benissimo!*) tutte queste critiche però cedono di fronte ad un fatto sicuramente accertato; che nel paese esercitano una maggiore influenza le cose che si dicono qua dentro, anzichè quelle che si stampano nelle riviste più autorevoli. Ecco perchè io ho preferito di occuparmi *ex professo* qua dentro della questione dei funzionari.

Quale essa sia, da un altro lato, non c'è bisogno, credo, di molte parole per convin-

cersene. Il male però non è recente. Ricordo che Ruggero Bonghi, molti anni or sono, diceva che l'Italia era nazione specialissima, dove tutte le categorie di funzionari dicevano male del Governo: era proprio una cosa caratteristica, quasi di razza, se io credessi alle caratteristiche di razza. (*Interruzioni*). Anzi ora sono indipendenti dal Governo perchè sanno che, solamente stringendosi ai socialisti ed ai radicali, possono ottenere quella soddisfazione che altrimenti non potrebbero ottenere. (*Vive approvazioni*).

Questa è la verità.

Ora la questione bisogna esaminarla con molta calma e serenità, bisogna esaminare la questione soprattutto per creare l'ambiente nel paese; ambiente di resistenza, se sarà utile e doveroso, ambiente di pressione sugli organi dello Stato, se sarà utile e giusto di esercitarla sugli organi dello Stato. Nessuna occasione dunque migliore per poter contribuire, ciascuno nella misura delle proprie forze, alla creazione di questo ambiente.

C'è poi l'esame doveroso della questione in sè per vedere fino a qual punto, fino a qual limite i funzionari possano avere ragione nei loro lamenti e nelle loro domande, e per vedere se e quanto occorra cedere a queste domande. Che si debba fare questo esame è indubitabile, perchè l'ansia dell'avanzamento e del miglioramento ha assunto oramai in Italia delle proporzioni veramente morbose.

Non c'è modo da potersi esimere da questo esame, se noi vogliamo che lo Stato funzioni, e che la società dal suo funzionamento ricavi quei vantaggi che si deve ripromettere.

Rileviamo intanto sino da principio che la burocrazia è considerata come una galera, ma che è una galera, che rassomiglia nè più nè meno, che al Parlamento; tutti vi vogliono entrare e tutti quanti sappiamo quante preghiere, quanti scongiuri, quanti sconsigli di violare le leggi, di fare delle raccomandazioni, di far sorpassare tutte le opposizioni, che si possono incontrare, pur di penetrare in galera.

La galera dunque è la burocrazia; quella galera che tutti condannano e che tutti contemporaneamente ricercano. Se qualcuno ne esce prima del tempo, egli è che, per esempio, quel funzionario, di cui si è occupato l'amico e collega Nitti, può trovar modo di pigliare lo stipendio dello Stato e lo stipendio di qualche alta società privata.

Ma fino a quando questa possibilità non c'è, nessuno assolutamente vuole uscire dalla galera. Di fronte alla questione dei funzionari sarebbe opportuno trattare quel lato politico della questione stessa, che è stato affrontato nello scorso anno dal collega Fani nella relazione al bilancio di grazia e giustizia.

Non vedo il collega Fani, ma, se lo vedessi, gli direi, che, pur non avendo alcuna simpatia per le agitazioni dei funzionari, io non mi sentirei di seguirlo in certi criteri, informati all'antico concetto dello Stato e dell'imperio suo. È inutile; sarà un bene, sarà un male; ma le cose sono quel che sono, e noi non le possiamo modificare con la manifestazione di desideri. Il concetto dei rapporti tra gli impiegati e lo Stato non è più quello di una volta, perchè le condizioni si sono mutate. Gli impiegati credono di avere dei diritti di fronte allo Stato, nè più, nè meno che gli operai di fronte agli industriali. Il dire che i funzionari, che sono parte dello Stato, non possono ribellarsi contro loro stessi, è una questione di lana caprina, perchè il fatto sta lì a dimostrare che essi si sono ribellati contro loro stessi, se fosse vera l'obiezione, che muoveva il collega Fani. Ai funzionari però, si potrebbe e si dovrebbe osservare, e qui io sono più radicale del Briand e di altri, che nessun diritto si può negare di sindacarsi ed anche di ricorrere allo sciopero (*Oook! — Rumori*), ma che essi però dovrebbero sottostare alle stesse condizioni, nelle quali si trovano tutti gli operai (*Aaah!*) e accettare di essere messi nella condizione pari a quella degli operai, di poter essere licenziati con semplice preavviso quando si vuol licenziarli. Allora naturalmente questo concetto, può accogliersi... (*Bene! — Commenti*).

Ma sino a quando essi si vogliono mantenere alla pari degli operai nei diritti, ma non nei doveri, allora, francamente, la loro condotta diventa indegna, e coloro che la sopportano non fanno opera essenzialmente nazionale. (*Bravo!*)

Quale sia la libertà di cui godono gli italiani come funzionari non è necessario di esporlo. Ne hanno più che in Francia, ne hanno più che in Germania. Ricordiamo che in Germania un libero docente è stato punito per le sue idee. Queste sono violenze indegne che un popolo civile e libero non deve nè fare, nè permettere, nè lodare.

Eguaglianza dunque di diritti fra lavoratori e impiegati, fra subordinati e padroni.

Eguaglianza però di condizioni tanto nel bene quanto nel male: questa è la mia teoria.

Ma il lato importante della questione è quello economico, ed io ringrazio il collega Bertolini che me lo abbia lasciato meno saccheggiato, diciamo così. Ora il lato economico della questione è molto semplice: io non ripeterò qui tutti quei rapporti e quelle proporzioni che ho esposte alla Camera allorchando si discusse della questione dei ferrovieri; non ripeterò menomamente quei rapporti, di cui si dovrebbe tener conto, fra il reddito nazionale e gli stipendi degli impiegati in Italia ed all'estero, per concluderne che non si può e non si deve pretendere che da noi gli stipendi si elevino in quella misura che hanno in Francia, per esempio, e in Inghilterra. Se differenti sono le condizioni generali, differenti debbono essere le condizioni delle singole classi della nazione.

Ma vi sono talune osservazioni internazionali che hanno il loro peso. Un funzionario dello Stato, di cui faccio il nome a titolo di onore, il Del Guerra, intendente di finanza in Novara, mi ha fornito notizie molto interessanti sotto questo punto di vista che dimostrano come gli stipendi della maggior parte dei funzionari italiani, specialmente nei primi gradi della gerarchia, non sono menomamente inferiori agli stipendi dei funzionari degli altri Stati più ricchi assai dell'Italia. Ed anche l'onorevole Fani, nella relazione al bilancio di grazia e giustizia di quest'anno, ha fatto un parallelo, un confronto fra gli stipendi dei funzionari giudiziari in Italia e in Francia. Il confronto dimostra che nella maggior parte dei gradi della gerarchia gli stipendi italiani non sono menomamente inferiori agli stipendi francesi. Sono elevatissimi molto di più che in Italia gli stipendi dei funzionari giudiziari residenti in Parigi o in Lione, ma questi costituiscono una categoria a parte di funzionari, che rappresenta l'apice della piramide, a cui pervengono solamente gli eccellenti, i pochi solamente che si sono segnalati nella carriera giudiziaria.

Da questo punto di vista internazionale, senza ricorrere ai paragoni della ricchezza, del credito ed anche di quello che costa l'insieme dell'amministrazione, i funzionari italiani non avrebbero menomamente ragione di lamentarsi. Solamente i funzionari più alti, da per tutto, si trovano un po' meglio pagati dei funzionari italiani; ma la immensa massa degli impiegati, non ha punto ragione di lamentarsi, come si lamenta.

Confrontiamo poi gli stipendi degli impiegati dello Stato e gli stipendi degli impiegati delle provincie, dei comuni, ed anche dei privati. Anche da questo punto di vista i funzionari dello Stato stanno molto meglio dei funzionari di altri enti. Fa eccezione il triangolo Genova-Torino-Milano. Questo è il triangolo fortunatissimo, dove tutte le industrie hanno preso un grande sviluppo e dove è veramente notevole la ricerca di buoni impiegati.

L'onorevole Bertolini ha fatto molto bene a parlare della legge economica della concorrenza, perchè difatti, in quel triangolo fortunato, non vi è tutta la ressa che si osserva in tutto il resto d'Italia per entrare nella categoria dei funzionari. Ma volete vedere, del resto, come le condizioni dei funzionari dei comuni, delle provincie e privati dello Stato siano inferiori a quelle dei funzionari? Esaminate il numero di coloro che si presentano ai concorsi.

In qualche concorso recente, credo al Ministero dell'interno, il numero dei concorrenti è stato al di sotto del bisogno...

Voci. Il Genio civile.

COLAJANNI. Ma è una eccezione. In tutte le altre occasioni i concorrenti sono superiori al bisogno.

Guardate, ad esempio, l'ultimo concorso delle ferrovie. Si dovevano pigliare 400 applicati e, nemmeno definitivamente, ma in prova. Orbene, si sono presentati 1810 concorrenti, ossia più di quattro volte del necessario.

A questo proposito debbo rispondere ad una osservazione dell'onorevole Abignente. Egli dice: i titoli che si richiedono in Italia per entrare nel corpo degli impiegati sono più elevati di quelli che si richiedono in Prussia. Imperocchè l'onorevole Abignente ha visto che realmente, se c'è una differenza di stipendio tra gli impiegati d'Italia e quelli di Prussia che è più ricca dell'Italia, questa non è molto sensibile, ma ha voluto giustificarla con la diversità dei titoli.

Se guardiamo i titoli dei 1810 concorrenti alle ferrovie, troviamo che la maggior parte dei concorrenti ha presentato titoli molto superiori a quelli richiesti. Fra i concorrenti vi erano molti avvocati. Questo che cosa indica? Indica specialmente che in Italia, (e fu detto a proposito della legge sugli esami) che in Italia si concedono facilmente titoli che non si dovrebbero dare. Ma ad ogni modo è più che bastevole lo stipendio di tutte le categorie dei funzionari, specialmente nei gradi più bassi, e il titolo non

può essere mai un argomento per giustificare un miglioramento di stipendio.

Veniamo alla ragione precipua che avrebbero gli impiegati a domandare un aumento di stipendio.

Si dice (non lo ha detto l'onorevole Bertolini che giustamente ha spiegato quale sia il movimento economico di questa domanda) si dice e si ripete anche nei giornali e da qualche deputato che sente viva pietà, che il costo della vita è molto aumentato. L'onorevole Bertolini ha rilevato che in questo costo maggiore della vita ciò che ha veramente fondamento, è il rincaro, l'aumento del fitto degli alloggi. Nessuno può negare questo aumento, ma l'onorevole Bertolini avrebbe dovuto anche ricordare che ad equilibrare questa maggiore spesa del fitto esistono diminuzioni notevoli, specialmente negli abbigliamenti ed in tante altre soddisfazioni della vita.

Io ho voluto esaminare il movimento dei prezzi, per vedere se realmente vi sia questo aumento del costo della vita; ho preso la statistica di un ventennio dei prezzi della città di Milano, come risulta da una pubblicazione interessante di quel municipio, che permette di risalire fino al 1800.

Se noi rimontiamo al 1800 od anche alla prima metà del secolo XIX, troviamo un sensibile aumento nel costo della vita, ma se questa indagine la limitiamo al decennio 1885-1905, allora sopra quindici prodotti di maggior consumo, compresa la carne, troviamo che l'aumento non c'è e che il prezzo di oggi è quello di tutto il ventennio. (*Interruzioni*). E questo si compensa largamente con la diminuzione di molti altri prodotti. (*Interruzioni — Denegazioni*).

VALLI EUGENIO. Ma la sproporzione si deve anche alla diminuzione del prezzo del danaro ed ai maggiori bisogni...

COLAJANNI. L'obiezione formulata dal collega Valli io l'aveva già precedentemente rilevata, quando ho notato che l'onorevole Bertolini aveva indicato quale era la ragione economica che giustificava la richiesta di maggiori aumenti. Non è aumentato l'insieme del costo della vita, ma è aumentato il tenore della vita...

VALLI EUGENIO. E l'effetto è lo stesso.

COLAJANNI. Si è elevato il tenore della vita; siamo diventati megalomaniaci individualmente allorquando la megalomania ha esulato dai banchi del Governo. Il desiderio di miglioramento è veramente straordinario ed è umano; ma quando si pensa a questo desiderio del miglioramento

della vita, bisogna anche considerare quello che possono conseguire gli altri elementi della società.

Or bene, considerati gli aumenti dei funzionari e considerati gli aumenti dei salari dei cittadini dello Stato, si trova che manca assolutamente la proporzione. Si è pubblicata recentemente un'inchiesta fatta dalla Società umanitaria di Milano sui salari; or bene, notate che Milano è la città più ricca d'Italia e dove l'aumento dei salari è più notevole; tuttavia la monografia dimostra che i salari in Milano sono molto inferiori a quelli di Berlino, di Dresda e di altre città della Prussia, mentre gli stipendi dei funzionari d'Italia si avvicinano o sono uguali a quelli dei funzionari di quel paese. Ecco quello di cui si dovrebbe tener conto quando si parla di migliorare la condizione degli impiegati.

Ancora una osservazione. Nel 1906-907 si nota un reale aumento nei prezzi... (*Interruzione del deputato Valli*).

L'aumento esiste certamente negli anni 1906 e 1905; ma quest'aumento, per alcuni generi, viene poi ad eliminarsi per il diminuito prezzo di altri generi. Ad ogni modo si può ammettere un aumento del 20 per cento circa e nell'insieme anche del 30 per cento nel costo della vita. Soltanto noi non possiamo giudicare della tendenza di un fenomeno, semplicemente da un periodo di due anni in cui la tendenza si manifesta. E del resto, come provano gli indici pubblicati dai più valenti economisti, per cinquant'anni si nota una costante diminuzione nel prezzo di molti prodotti, e vedo con piacere che l'onorevole Rubini mi dà ragione con segni di assentimento.

RUBINI. Alle origini è esatto; ma veda, poi ci sono le spese accessorie che sono di molto accresciute. (*Commenti*).

COLAJANNI. Piuttosto merita considerazione un altro fatto: la produzione maggiore dell'oro che ha contribuito all'aumento dei prezzi in questi ultimi anni. Ma, ripeto, non da un anno solo noi possiamo giudicare la tendenza effettiva di un fenomeno. Del resto, se si dovessero stabilire le proporzioni degli stipendi in rapporto al movimento dei prezzi, dovremmo avere gli stipendi a scala mobile, in modo che, nell'anno di diminuzione dei prezzi, gli impiegati dovrebbero avere lo stipendio diminuito, nell'anno dell'aumento, il loro stipendio dovrebbe essere aumentato. Ma questa proposta non potrebbe essere che ironica e non potrebbe venire in mente ad alcun serio economista.

Io ho parlato sin da principio delle colpe e della responsabilità del Governo in questi movimenti degli impiegati. Ed è qui che incomincio a dar pienamente ragione ai funzionari che si agitano per vedere migliorata la loro condizione.

I funzionari dello Stato che sono ancora a bocca asciutta, quando hanno visto migliorare le condizioni dei ferrovieri, degli insegnanti medi, dei magistrati, degli impiegati delle poste e dei telegrafi, degli ufficiali dell'esercito, sebbene non per tutti i gradi e nella stessa misura, si capisce bene che tutti questi funzionari rimasti a bocca asciutta abbiano detto ed abbiano il diritto di dire: o perchè agli uni sì, e agli altri no? (*Commenti*).

Ed ecco la ragione vera e giustificatrice del loro movimento.

Ma l'onorevole Bertolini ha tenuto conto di questi movimenti; quindi non ripeterò le osservazioni da lui fatte, rispetto a quello che si è speso di più dal 1895 al 1906. Del resto tutte queste somme le ha notate di recente l'onorevole Rubini e le aveva poi poste in evidenza precedentemente nel bilancio del Tesoro l'onorevole Majorana. Non c'è quindi bisogno che io me ne occupi menomamente. Ma quali saranno e quali sono state le conseguenze di questi miglioramenti di fronte alle condizioni del bilancio? Quale può essere la conseguenza per l'avvenire? Sono punti interrogativi abbastanza paurosi ed a cui l'onorevole Bertolini non mi pare (se non mi è sfuggita qualche sua osservazione) non mi pare abbia menomamente risposto.

Orbene, se noi consideriamo quali sono state le conseguenze degli aumenti accordati ai ferrovieri sino a questo giorno, dopo cinque anni ossia dal 1902, noi abbiamo elementi per poter giudicare quello che avverrebbe se tutti questi aumenti avvenuti si continuassero.

Già sino a quest'ora l'aumento di spesa per i soli ferrovieri si aggira attorno a 20 milioni. Se sbaglio, mi correggano.

RUBINI. Quattordici per cento.

COLAJANNI. Il quattordici per cento, dunque forse sono di più.

Ora quale sarà questo aumento quando l'evoluzione dell'aumento degli stipendi sarà completa? (*Interruzioni*).

ABIGNENTE. Altri diciotto milioni.

COLAJANNI. Non lo sappiamo.

E gli aumenti per le scuole medie, e per le poste e i telegrafi ci possono dare altre indicazioni.

Per le poste, oltre quello che si è verificato per il passato, sappiamo che si teme una ulteriore maggiore spesa di quattordici milioni, se non sbaglio. Se questo è vero, e tenendo conto della ripercussione che di questo aumento vi sarà sulle pensioni, possiamo concludere che noi vedremo assorbito il profitto delle poste e telegrafi interamente dai funzionari. E così la domanda di compartecipazione agli utili che essi facevano, non ci sarà bisogno di concederla, perchè di utili da dividere non ce ne saranno menomamente. (*Si ride*).

E anche per le ferrovie si potrà arrivare alla conclusione che ai 33 milioni di italiani rimarranno gli oneri degl'interessi dei sei miliardi spesi per la costruzione delle ferrovie, viceversa il prodotto delle ferrovie sarà assorbito completamente dai ferrovieri.

E così saranno effettuate molte di quelle aspirazioni che hanno taluni, cioè, di vedere le ferrovie in mano dei ferrovieri. Ecco la profezia ed ecco il desiderio completamente soddisfatto. (*Commenti — Interruzioni — Si ride*).

A questo punto si impone un altro esame, già fatto benissimo dal collega Bertolini che me lo ha risparmiato. Molti si illudono, ed io credo che gli impiegati stessi si illudano in buona fede, che si potrà migliorare la condizione dei funzionari diminuendone il numero, diguisachè si invertirebbe quella massima di Agostino Depretis, che un collega, pochi giorni or sono, mi ricordava in una delle sale del nostro Parlamento. Questo collega mi diceva che la massima di Agostino Depretis era questa: impiegati pochi, buoni, e mal pagati. (*Si ride*). Oggi noi avremmo una inversione: impiegati molti...

*Una voce a sinistra.* Cattivi.

COLAJANNI. Cattivi tutti sarebbe iniquità asserirlo, ve ne sono molti buoni.

Dunque impiegati molti e discretamente pagati. Il cattivi lo escludo, perchè veramente sarebbe ingiustizia asserire che tutti i funzionari dello Stato siano cattivi.

L'onorevole Bertolini poteva aggiungere: che questa riduzione del numero degli impiegati sia un'illusione, lo prova l'esperimento (credo vi abbia anche accennato fuggacemente) l'esperimento, e quindi è inutile parlare di apriorismo. L'onorevole Depretis con la sua riforma del 1877 o 1876-77, ottenne da principio una lieve riduzione nel numero degli impiegati, una riduzione in tutti gli organici di circa 300, ma appena ottenuta questa prima lievissima riduzione

avvenne immediatamente l'incremento nel loro numero.

E vi è ancora un'altra osservazione che io ho letta in un giornale, e non so se sia perfettamente esatta. Gli organici dal 1891 al 1898 diminuirono da 93 mila a 90 mila gl'impiegati, ma viceversa al giorno d'oggi, se è vera la notizia che riferisco, gli impiegati sono arrivati a 120 mila.

E l'onorevole Rubini, che ne sa più di me, fa segni affermativi.

RUBINI. So tutto a memoria, onorevole Colajanni. Sto a sentire. Anche su questo punto mi riservo.

COLAJANNI. Dunque, sono aumentati enormemente. Certamente, se non del 25, del 20 per cento. Di guisa che noi possiamo escludere assolutamente che si possa ottenere una diminuzione degli impiegati, a compenso dei maggiori loro stipendi.

E mi consenta l'onorevole Bertolini che io gli faccia poi osservare che l'aumento del numero dei funzionari non è una caratteristica delle società democratiche. Anche nella Russia, che non passerà certamente per democratica, anche nella Russia notasi lo stesso incremento nel numero delle funzioni e dei funzionari. È la tendenza generale delle società contemporanee, quindi non c'è da meravigliarsi e da lamentarsi dell'Italia piuttosto che di un altro Stato; è un fenomeno assolutamente generale.

Ma domandiamoci: perchè cresce la burocrazia? Le ragioni sono state dette dall'onorevole Bertolini. Perchè crescono le funzioni: quindi è inutile che si protesti, in generale, contro questo aumento.

Vi è però un aumento morboso di questa burocrazia, quello che si verifica specialmente negli uffici centrali. In questi uffici noi sappiamo come avvenga spesso questo aumento; sono specialmente coloro che vogliono far carriera, che vogliono ottenere aumenti di stipendio che consigliano ai ministri di fare delle modificazioni, che poi si risolvono esclusivamente a loro beneficio. E badate che, anche per ragioni di delicatezza, non voglio accennare alle origini di certe riforme. Ad esempio, di una delle riforme che ci sta dinnanzi, quella dei funzionari centrali ed anche delle intendenze di finanza, si dice, sono voci maligne, che sia stata suggerita da una persona che voleva raggiungere le lire 8,000 annue, anzichè le 7,000. La maggior parte di questi aumenti certamente hanno origini poco pulite, ed è verità che dobbiamo riconoscere. Ed è qui che il Parlamento, se sente veramente



il proprio dovere, dovrebbe spiegare la propria energia per impedire che simili fatti si ripetessero continuamente.

Abbiamo inoltre la complicazione delle funzioni, che fu lamentata non solo dall'amico e collega Abignente, ma da tanti e tanti altri, e questa complicazione è veramente enorme. È un vero incaglio; un vero perditempo, una vera spesa inutile, uno sperpero che non va a beneficio di alcuno. Io ricordo che in una discussione a proposito del bilancio della guerra furono dai militari narrati episodi straordinari; certe formalità, per far rimettere un vetro che si era rotto ad una finestra, che veramente hanno del meraviglioso.

Un funzionario dello Stato mi ha dato questo particolare: per accordare una gratificazione di tre lire occorrono 17 documenti e 30 firme. (*Esclamazioni — Ilarità*)

E così via dicendo.

Onorevole Giolitti, ella ride di questa informazione. È possibile che mi abbiano detto cosa inesatta. Però voglio citare un caso di osservazione mia, e che ella potrà riscontrare.

Vi è una domanda del municipio del mio paese per avere dal Ministero della guerra la concessione di quaranta metri di terreno che dovrebbero essere annessi ad un giardino pubblico. Il Ministero della guerra nulla trovò da obiettare, e mandò un capitano del Genio a fare tutte le necessarie verificazioni.

Ma dopo il capitano del Genio e dopo una serie di pratiche, è venuto un maggiore. (*Si ride*). Ve lo giuro; del resto, il ministro è in condizione di poterlo accertare. Dopo il maggiore, è venuto un colonnello; e, dopo il colonnello, è venuto anche un generale. (*Ilarità*). La conclusione è stata questa (e ve la posso garantire) che il municipio non ha avuto ancora quei pochi metri di terreno che desiderava. E sono passati circa quattro anni, da che li domandò!

Quindi, se non sarà vera la notizia che mi è stata riferita dal funzionario che ho citato, garantisco, nel modo più assoluto, il fatto che vi ho raccontato e che mi risulta direttamente.

Mi pare che il Governo e la Commissione (se si arrivasse a nominare; ma certamente non si nominerà) dovrebbero impedire che simili inconvenienti si ripetessero, perchè il danno che ne deriva non è soltanto economico, ma anche morale; perchè tutte le popolazioni si sfiduciano, quando si debbono rivolgere allo Stato, per avere

la soddisfazione di un dato loro bisogno; sapendo bene che le formalità, per ottenerla, sono moltissime, non si possono menomamente eliminare.

Dopo ciò, nulla dirò all'onorevole Abignente, in quanto alle così dette cause dell'ostruzionismo. Mi è parso che l'onorevole Abignente attribuisse l'ostruzionismo a tutte queste ragioni... (*Segni negativi del deputato Abignente*). Dipenderà dalla mia intelligenza, non avrò compreso bene; ma mi pare che ella volesse dire che l'ostruzionismo derivi da questa complicazione enorme di funzionari. Tanto vero, che, per il passato, questo ostruzionismo non c'era.

Dunque, sono cause sopraggiunte, che hanno determinato l'ostruzionismo. Se la causa fosse stata quella, trattandosi di ordinamenti antichissimi (chè rimontano al regno piemontese), noi ne avremmo dovuto avere la manifestazione assai prima. Non c'è effetto senza causa: l'effetto lo vediamo da cinque o sei anni in qua; quindi, la causa deve essere in questi cinque o sei anni, e non possiamo rimontare ad un tempo anteriore, per trovarla.

Ho voluto stabilire tutto questo, affinché il Paese sappia (e devono saperla anche i funzionari la verità vera) sappia, per non essere tratto in inganno, che, se maggiori spese si dovranno sostenere per i funzionari, queste dovranno essere pagate dai contribuenti.

Non vi dico poi quel che affermano molti di questi funzionari (e credo in buona fede): che si possano compensare largamente i maggiori stipendi loro, riducendo le spese militari.

Figuratevi! L'onorevole Giolitti sta batteggiando con una Commissione, molto devota, per avere duecento milioni, mentre non ne ottiene che cinquantacinque. (*Interruzioni*).

Ma egli insiste per averne duecento. (*Nuove interruzioni*).

Non insiste? Tanto meglio. Ad ogni modo, non c'è da sperare nemmeno su questo.

Ma, non potendosi ridurre gli impiegati e non potendosi ridurre le spese militari, la conseguenza fatale sarà che i contribuenti dovranno pagare. Ecco perchè mi sono ribellato a coloro i quali volevano ingannare il paese, facendo comprendere che si possono ottenere i miglioramenti, senza nessun aggravio per i contribuenti. Questo non è vero; ed al paese si deve dire quello che è.

Saranno i contribuenti, quelli che do-

vranno pagare i miglioramenti dei funzionari.

Un lato di giustizia degli impiegati è quello che si riferisce alla carriera. Siamo sinceri: si vedono talvolta favoritismi (sono in diminuzione, questa è la verità), si vedono salti che veramente non possono confortare. Quando un ministro ha, per esempio, simpatia per un funzionario, gli fa percorrere la carriera rapidissima, specialmente se ha fatto parte del suo Gabinetto. È questo uno degli inconvenienti riconosciuto e deplorato da tutti, ed è un fenomeno che discreditato completamente tutta l'azione dello Stato...

*Una voce.* La legge provvede.

COLAJANNI. ...perchè gli impiegati non avendo fiducia nelle vie normali cercano di percorrere la loro carriera per altra via più rapidamente, e così si sono create tutte quelle sperequazioni notate dall'onorevole Bertolini, ed è così che facendo comprendere che i forti solamente possono ottenere giustizia, quelli che non hanno protezione, quelli che non sono forti ricorrono a tutti i mezzi per farsi rendere quella giustizia che reclamano.

Vi sono nelle carriere sperequazioni straordinarie, alle quali si cerca di provvedere con gli organici presentati di recente, e valga l'esempio della condizione in cui sono gli impiegati catastali.

La condizione degli impiegati catastali è veramente dolorosa, poichè si tratta di una classe di funzionari composta quasi tutta di straordinari; sono straordinari che durano già da venti anni e che sono certo rimarranno ancora in questa condizione per altri venticinque anni. (*Commenti*). Come potete considerare come straordinari questi funzionari? E fra i funzionari del catasto vi sono ingegneri laureati che hanno diritto ad un miglioramento che fu loro finora ingiustamente negato.

Quanto al metodo come si debba procedere al miglioramento di questi funzionari, l'onorevole Bertolini ha esposte acute osservazioni, ma le sue osservazioni in gran parte si ritorcono contro di lui. Egli ha fiducia specialmente nella competenza del Governo; ma, onorevole Bertolini, tutte le sperequazioni che avete deplorate chi le ha prodotte? Non è stato forse il Governo? Non sono stati coloro che raccomandate quelli che hanno prodotto il male che deplorate? Ditelo francamente se io mi sbaglio nell'interpretare le vostre parole, ma io credo che i metodi finora seguiti sono i

metodi da voi stessi consigliati e che certamente, come hanno prodotto il male per il passato, continueranno a produrlo per l'avvenire.

BERTOLINI. Io ho lamentato che si provvede frammentariamente, sconnessamente, senza un piano di massima a cui le proposte siano informate, ed a me pare che il piano di massima debba fissarlo il Governo, al quale spetta dirigere la pubblica amministrazione.

COLAJANNI. Io comprendo tutte le insistenze dell'onorevole Bertolini nel sostenere questo principio. L'onorevole Bertolini sente di essere vicino al Governo. (*Commenti — Interruzioni*).

BERTOLINI. Lo sentirei come una minaccia di sventura. (*Interruzioni — Commenti*).

COLAJANNI. Onorevole Bertolini, io non credo di offenderla...

BERTOLINI. No, tutt'altro.

COLAJANNI. Ma questa sventura fa il paio con quella di quei candidati che non hanno potuto essere eletti deputati. (*Si ride*).

Tutti dicono che non vogliono bere l'amaro calice, ma in conclusione tutti lo vogliono bere, anche quelli che sono ministeriali.

Del resto è giusto che sia così, perchè se non ci fosse questa nobile ambizione di prendere quel posto (*Accenna al banco del Governo*) molti non sarebbero qua dentro e molti non combatterebbero, imperocchè arrivare al Governo è un premio morale per chi ha un'idea da far valere ed un dovere da compiere.

BERTOLINI. Io lo sento troppo!.

COLAJANNI. Onorevole Bertolini, io sento che quando arriverà a quei banchi attuerà le riforme con i criteri da lei esposti e non vorrà i grattacapi delle Commissioni, perchè i Governi non vogliono Commissioni d'inchiesta.

L'onorevole Giolitti ha formato una eccezione, perchè ha istituito Commissioni di inchiesta che nessuno gli aveva domandate, come, per esempio, quelle per i contadini di Sicilia, della Sardegna e del Mezzogiorno (ed è stato generoso nominandole di sua spontanea volontà), come anche quella sul Ministero della guerra, che non volle concedere a noi quando l'avevamo domandata, ma che ha voluto darcela generosamente.

Dunque i Governi non vogliono Commissioni d'inchiesta, o le vogliono solamente quando sono certi di averle molto addome-

sticate, cioè a dire Commissioni che ricercano la verità entro certi limiti e non al di là di questi.

Quando si parla però di criteri da seguire nel fare una riforma organica complessiva, a me sembra che si debba tener conto di un'altra circostanza, non rilevata, se non sbaglio, dall'onorevole Bertolini. Ed è quella della probabilità che hanno gl'impiegati di arrivare tutti agli stessi gradi, quando c'è la parità di merito.

In questo momento, nelle amministrazioni pubbliche esistono sperequazioni veramente straordinarie: a parità di merito noi troviamo che allo stipendio di cinquemila lire nel Ministero dell'interno, nella carriera amministrativa, ci arrivano il 9.25 per cento; nella ragioneria solamente il 3 per cento, e nelle carceri, viceversa, il 7.35 per cento. E così pure avviene nel Ministero del tesoro ed in tutti gli altri Ministeri. Ora, quando v'è la parità di merito nei diversi rami dell'amministrazione, naturalmente vi dovrebbe essere la stessa parità di raggiungere quel grado e di avere quel dato stipendio. Perchè, se ciò non avviene, si hanno ingiustizie ed è perciò che noi osserviamo, per esempio, che funzionari specializzati in un dato ramo, che hanno acquistato una grande competenza, ad un certo punto devono uscire dall'amministrazione, perchè c'è un limite alla loro carriera. Voglio, per esempio, citare il caso del direttore della segreteria della Camera, commendatore Biffoli. Perchè egli lasciò il posto? Perchè, rimanendo, non gli era più possibile di aumentare il suo stipendio. Noi, invece, siamo stati felici di avere un successore degnissimo del commendatore Biffoli; ma è indiscutibile che il Biffoli è andato via, appunto per la impossibilità di poter aumentare il suo stipendio. Così possiamo dire di tanti altri funzionari che abbandonano la carriera perchè non possono migliorare la loro condizione.

Dico tutto ciò per la diffidenza che ho nel Governo, non di questo o di quello di ieri o di quello che verrà domani, ma del Governo in genere. E la mia diffidenza è determinata dal fatto che i ministri si lasciano troppo dirigere dall'elemento burocratico centrale, il quale ha fatto sempre le riforme quasi a beneficio esclusivo della parte dirigente, e non della parte esecutiva, che pur ha tanta importanza in un ordinamento amministrativo.

APRILE. È necessario il ruolo unico!

COLAJANNI. Sicchè al piccolo perso-

nale sono toccate sempre le briciole di qualsiasi miglioramento.

Volete poi vedere, onorevoli colleghi, come il fare la riforma a spizzico, deplo-rata dall'onorevole Bertolini, sia un inconveniente? Guardate, per esempio, il disegno di legge di organico delle prefetture e dell'amministrazione centrale del Ministero dell'interno. Con l'organico presente i medici provinciali erano equiparati, se non sbaglio, ai consiglieri di prefettura. Oggi con la riforma proposta, i medici provinciali, che sono uomini di scienza, che prestano grandi servizi e che sono esposti a gravi pericoli, vengono ad essere posti in una condizione inferiore a quella dei consiglieri di prefettura e dei provveditori.

Sono certo che l'onorevole Giolitti presenterà un altro disegno di legge, per provvedere all'elevamento dei medici provinciali; e deve farlo perchè sarebbe ingiustizia di far retrogradare coloro che si trovano a parità di altri funzionari, e che non hanno in nulla demeritato. E che non abbiano demeritato, se non altro, lo possiamo vedere dallo svolgimento delle nostre malattie infettive, il campo in cui essi possono meglio spiegare la loro azione.

Rinunzio ad altre considerazioni, che sono state fatte in gran parte dall'onorevole Bertolini, dal quale non mi separa, se non la questione, se, cioè, questa concessione di poteri debba darsi ad una Commissione o al Governo.

In quanto alla mia mozione debbo fare una *errata corrige*. Formulai con leggerezza, da principio, la mozione, quando dissi che gli undici funzionari della medesima dovevano esser presi dal centro, dai singoli Ministeri. Molte osservazioni mi furono fatte contro questa proposta e mi sono convinto che, se i Ministeri dovessero essere rappresentati nella Commissione, dovrebbe esserlo più dalla parte periferica che dalla parte centrale.

Detto ciò, e ritornando al paragone tra i lavoratori dello Stato ed i lavoratori dell'industria, devo concludere con una osservazione, che se fosse esposta da altri, che possedesse mezzi di eloquio molto migliori dei miei, certamente farebbe la dovuta impressione sull'animo vostro.

I funzionari dello Stato si vogliono paragonare completamente in tutto e per tutto nei benefici ai lavoratori. Ma vediamo quale è la loro sorte. I funzionari dello Stato, per conseguire i loro miglioramenti, hanno fatto proteste, comizi, hanno mandato domande

e petizioni, hanno organizzato un poco di ostruzionismo ai danni dello Stato e non hanno avuto che un solo punito, mi pare, il dottor Gentile, che fu costretto ad abbandonare il servizio dello Stato.

Qual'è, viceversa, la sorte dei lavoratori? È questa: che, per acquistare essi diritto al miglioramento, per acquistare la possibilità di migliorare, hanno fatto scioperi, che sono costati loro centinaia di morti, migliaia di feriti ed ancora decine di migliaia di processati e di carcerati.

Ecco, nelle risultanze, una diversità veramente enorme. Ma ve n'è ancora un'altra. I lavoratori della terra, come i lavoratori delle industrie, dopo che hanno conseguito la libertà dello sciopero e la libertà di sindacato, tutte queste libertà, al giorno d'oggi, se le riservano nella libertà di potere emigrare. Dove sono i funzionari che hanno pensato ad imitare minimamente i lavoratori della terra e dell'industria? (*Commenti*).

Quando mai le flotte degli emigranti, che non sono quelli che ascoltiamo sulla scena, ma che sono una realtà vera e dolorosa, quando mai le flotte degli emigranti hanno visto caricare una massa di funzionari? Solamente i lavoratori della terra hanno acquistato questo diritto, col sangue, con la libertà, con la vita. Lo hanno acquistato per andare liberamente a cercare un maggiore compenso al loro lavoro nella lontana America.

Ma, io ho citato l'emigrazione, ed avendo citato l'emigrazione, come ammonimento alla Camera, come ammonimento ai funzionari, i quali per la gran parte possono essere più ubriacati ed autosuggestionati, che maligni, dirò loro: guardate bene che la emigrazione, sino a questo momento ha costituito un beneficio, un vantaggio, una risorsa per la nazione, ma da oggi in poi, se dovesse continuare nella odierna proporzione, produrrebbe tale regresso economico e sociale, che toglierebbe a voi la possibilità di domandare aumenti e perfino di mantenere quello che avete acquistato. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

**SACCHI.** Se all'onorevole Colajanni parve di dover restringere il suo discorso, perchè veniva dopo l'onorevole Bertolini, è ben più evidente che a me non resta se non riassumere i concetti, che determinarono i colleghi a presentare queste mozioni, anzichè diffondermi in argomenti, del resto a

tutti notissimi, e richiamare piuttosto l'attenzione vostra sopra alcuni punti di dissidio tra le mozioni presentate, le quali, sebbene vertano sullo stesso oggetto, tuttavia hanno caratteri di differenza abbastanza rilevanti.

L'onorevole Bertolini ha basato la mozione sulla sussistenza della sperequazione nelle carriere delle pubbliche amministrazioni, e sulla necessità di un criterio unico armonico, continuativo per la riforma.

L'onorevole Colajanni ha anch'esso basato la sua mozione su questo concetto, ma in quanto proveniva da concessioni già fatte, non in quanto vi fossero realmente dei bisogni da soddisfare.

Questo è il senso della mozione dell'onorevole Colajanni, tenuto conto dello svolgimento, che le ha dato.

La nostra mozione invece è partita dal concetto che un miglioramento economico in generale fosse necessario; che questo miglioramento economico, pur dovendosi affidare ad uno studio di Commissione che non può essere breve, non dovesse arrestare quei provvedimenti, che si manifestassero urgenti, e questo per non frenare le concessioni, che già fossero nei propositi del Governo, nè impedire l'approvazione della Camera per le modificazioni già proposte a vari organici; coordinando però tutto ciò alle esigenze della pubblica finanza e studiando una semplificazione di ordinamenti, la quale permetta di dare un maggiore rendimento da parte della spesa di pubblica amministrazione.

Come vedete, onorevoli colleghi, nessuna idea politica ha ispirato questa mozione. Essa non è venuta da nessuna idea di opposizione o di partigianeria.

È certamente il problema degli impiegati un problema politico, ma nel senso più alto e meno partigiano della parola, e ve ne sono guarentigia le firme, che hanno onorato questa mozione, le quali vengono da ogni parte della Camera.

Noi reputiamo che vi siano forze nuove nelle associazioni di impiegati e che queste coalizioni di interessi nuovi che si sono venute formando, debbano essere o secondate o dominate.

Che una sperequazione nelle carriere e negli stipendi vi sia, non io dovrò dimostrare ora. Essa è una conseguenza del sistema frammentario che si è voluto fin qui seguire dai vari Governi. È stata una vera pioggia di modificazioni agli organici: non v'è anno in cui l'ordine del giorno del Par-

lamento non sia stato ingombro dalle modificazioni agli organici. Eppure lungi dal cessare, i lamenti si sono fatti sempre più vivaci.

Tutti i deputati lo sanno benissimo; purtroppo sono assediati da memoriali, da Commissioni, da sollecitazioni di ogni genere e nella parte d'opinione pubblica che si muove verso il deputato, forse la maggiore è quella rappresentata dalle domande e dai lamenti di varie classi di impiegati. E perciò intanto la prima idea è venuta, comune all'onorevole Bertolini, che dovesse un criterio unico presiedere alle modificazioni, per modo da rendere queste armoniche quanto è possibile nelle varie carriere. Anzi in questo senso (è giusto osservarlo) il Governo ha già manifestato di essere del medesimo pensiero, perchè abbiamo nell'ordine del giorno le modificazioni ai ruoli organici delle carriere d'ordine nelle amministrazioni centrali, dove il Governo ha esposto il proposito che tutte le carriere d'ordine siano equiparate che vi sia una eguale proporzione per tutti, tanto che la Commissione nominata, composta di un funzionario per ogni Ministero, ha progettato una tabella tipo, nella quale è fissata per tutte le carriere una eguale proporzione tra i gradi e le categorie.

Un'altra richiesta insistente è quella dei ruoli aperti, i quali rendono possibili gli adattamenti ulteriori in bilancio sia di allargamenti, sia di riduzioni senza dover modificare la condizione dei singoli impiegati, e nello stesso tempo presentano la sicurezza di una carriera prefissata per ciascun impiegato.

Essi sono già stati adottati in alcune amministrazioni, poi nelle ferrovie e ora nell'organico postale e telegrafico che presto avremo da esaminare.

Non mi nascondo che è un problema quello di applicarlo a tutte le amministrazioni: non mi parrebbe molto facile prevedere quale ne sia la portata finanziaria. Sarebbe necessario uno studio completo. Però la sua soluzione si impone e i ruoli aperti finiranno a prevalere sui ruoli chiusi.

Ma il miglioramento economico certamente richiede la nostra prevalente attenzione. Io non voglio entrare in particolari di cifre; ma non accedo alle opinioni dell'onorevole Colajanni e per quanto la statistica non costituisca l'oggetto dei miei studi, credo innegabile che il costo della vita sia cresciuto e un miglioramento sia ne-

cessario non dico per tutti, ma per molte categorie di impiegati.

Or ora il mio amico Pellerano, che ha presentato un ordine del giorno, mi diceva come gli risultasse che più di ventimila impiegati hanno uno stipendio inferiore alle 1,200 lire. Onorevoli colleghi, con uno stipendio di 800, 900, 1.000 lire, come è possibile a una famiglia di vivere? Quindi il miglioramento economico, specialmente per alcune classi, s'impone, è necessario.

Questa è la ragione principale delle agitazioni degli impiegati.

Le associazioni degli impiegati costituiscono una forza nuova che è sorta, di cui bisogna tener conto; esse sono legittime quando si propongono la difesa dei loro membri e il miglioramento delle condizioni degli impiegati.

Certamente io ho sempre detto e ripeto qui che non credo lecite le leghe di resistenza degli impiegati, perchè nel sindacato di resistenza gli impiegati non possono paragonarsi ai lavoratori liberi delle industrie private.

E poichè non è immaginabile che lo Stato abbia impiegati non legati per il loro ufficio alla pubblica amministrazione, come dall'altra parte non è possibile chiedere questo vincolo se non si danno guarentigie di stabilità agli impiegati, è utopia immaginare che lo Stato possa avere liberi lavoratori.

Se stiamo nella realtà pratica, dobbiamo dire che le associazioni sono lecite, quando si prefiggono il loro miglioramento con tutti i mezzi delle manifestazioni odierne, facendo valere le loro ragioni per mezzo dei comizi, della stampa o in altro modo lecito, ma escludo ogni idea di sindacato di resistenza, non assolutamente compatibile con la classe degli impiegati. Ciò non toglie che il malessere e le agitazioni vi siano. Queste sono, indipendentemente da ogni altra considerazione, nocive alla cosa pubblica, e quindi si deve cercare di farle cessare, ma non si possono impedire, nè togliere con la forza o con le minacce, bensì con la persuasione che i poteri pubblici fanno tutt'occhè che si può per il miglioramento della carriera degli impiegati.

Ma vi è la possibilità di un miglioramento generale?

Penso che il ministro del tesoro nella esposizione finanziaria del 4 dicembre 1906, abbia a scopo legittimo moderatore annunciato il numero dei provvedimenti sanciti dal 1898 al 1906, indicando la cifra di 62

milioni che la Giunta del bilancio ha rettificato in 58, partendo anche da una data diversa e da un diverso punto di vista. Ma d'altra parte sono in corso parecchie modificazioni di organici che porterebbero necessariamente un aumento.

Lo Stato fa tutto quello che può fare per gli impiegati o deve fare ancor di più? È questo il problema pauroso che è stato sinora da pochi affrontato, e quelli che lo hanno affrontato hanno dovuto riconoscere che lo Stato fa molto e che difficilmente si può chiedere che lo Stato faccia di più.

Si sono allora rifugiati nella necessità di ristudiare gli ordinamenti per vedere se il numero degli impiegati non sia soverchio, e se l'eventuale riduzione di essi possa dare un mezzo di migliorare le condizioni di ciascuno.

È questo un problema risolvibile *a priori*? Certamente no; ma esso che non fu mai affrontato, esige studi profondi, indagini accurate, come nella nostra mozione domandiamo.

Forse gli impiegati sono troppi nella amministrazione propriamente detta e invece nei pubblici servizi sono scarsi. Ma molte autorevoli voci dicono che gli impiegati sono troppi in genere ed il fatto è questo, che molti di essi debbono supplire all'insufficienza dei loro stipendi con lavoro cercato fuori, che è tutta energia tolta al lavoro che si deve rendere allo Stato. Di più vi è da considerare che per molta parte la fiacchezza dipende dal non esservi iniziativa non essendovi responsabilità, e nè questa è ammissibile se non in quanto sia lasciata ai funzionari una certa iniziativa, sicchè bisognerebbe cercare nuovi sistemi, nuove forze morali e stimolo di interessi materiali, come fa l'industria privata.

Che complicazioni eccessive esistano negli ordinamenti amministrativi mi pare innegabile. È vero, come l'onorevole Bertolini ha osservato, che gli uffici tendono a crescere per la necessità dell'aumento delle funzioni dello Stato, ma non bisogna confondere gli uffici con i congegni interni degli uffici stessi. Le pratiche sono lunghe, eterne, nella nostra burocrazia; perciò richiedono le sollecitazioni dei deputati. Si dice che i deputati fanno delle raccomandazioni; infatti senza distinzioni di ministeriali o di oppositori, a tutti occorre di salire le scale dei Ministeri. Ma in sostanza a che si riduce questo lavoro che noi facciamo? Non ad un fenomeno di inframmettenza parlamentare, ma ad un fenomeno di

sollecitazioni nel senso filologico della parola, per far sbrigare le pratiche. A tutti capita di vedere negli uffici dei capi divisione e dei direttori generali montagne di pratiche, che sono destinate a rimanervi molto tempo; l'accedere di un deputato fa sì che la pratica vien fuori e si svolge. È nell'interesse degli enti morali e dei privati che dobbiamo compiere questo lavoro di sollecitazione, ufficio non gradito a noi, di cui tutti ci spoglieremmo, ma che si impone per la fatalità delle cose e per le complicazioni della burocrazia. In tutti i rami dell'amministrazione sempre gli affari tendono a invilupparsi. In uno studio intorno alle domande di concessione delle ferrovie, al quale l'onorevole Maggiorino Ferraris ha concesso ospitalità nelle colonne della *Nuova Antologia*, potei dimostrare che in una materia tutta regolata dalla legge la burocrazia è arrivata a fare tali complicazioni per le quali le domande per ferrovie complementari hanno dovuto subire delle remore enormi; e come questo si potrebbero citare molti altri esempi. Vi sono uffici che non costituiscono se non stazioni di tappa per le pratiche; la frase non è mia, è dell'onorevole Rubini nella relazione sull'assestamento del bilancio; molti uffici furono creati per agevolare l'azione dello Stato, ma in realtà pare non siano sorti se non per fare arrestare lo svolgimento degli affari che altrimenti procederebbe spediti.

Non sono tutti d'accordo su questo non lamentano tutti la complessità degli ordinamenti e la possibilità delle semplificazioni? Ecco perchè ci siamo proposti lo studio della riduzione degli ordinamenti nel senso di una semplificazione.

Ci siamo poi fatti il quesito quale fosse l'organismo che doveva a questa indagine provvedere. E come diceva in principio, senza nessun concetto di diffidenza o di opposizione al Governo, ci è parso necessario l'intervento del Parlamento per questo esame che dovrebbe condurre ad una riforma fondamentale dello Stato. Ci si affacciò anche alla memoria il precedente del 1866 quando essendosi, col rude linguaggio dell'onorevole Sella, annunciato l'aumento di 150 milioni di imposte, la Camera, dopo aver tentato di allontanare il calice amaro liberandosi dal proponente, avendo poi udito dall'aggraziato linguaggio dell'onorevole Scialoja ripetersi presso a poco la medesima proposta, credette opportuno di nominare una Commissione che esaminasse la possibilità di riforme negli ordi-

namenti. Di queste che furono studiate dalla Commissione dei Quindici, alcune furono attuate, altre non lo furono perchè mutarono le condizioni ed altre ancora possibili non furono mai tentate. Ma basti avere richiamato il precedente, che la Camera, per riforme di ordinamenti amministrativi, ha provveduto a mezzo di una Commissione direttamente da essa nominata.

Ecco dunque l'unica ragione per cui noi, rammentando gli esempi sopravvenuti di commissioni miste di funzionari, di senatori e deputati, abbiamo pensato ad una Commissione che, così composta, potesse esaminare il complesso problema con la maggiore autorità.

Anzi l'onorevole Bertolini avrebbe fornito un argomento di più oggi, perchè egli disse che la burocrazia è così forte da prevalere sul Governo e sullo stesso Parlamento.

Ora io non credo che la burocrazia sia tanto prevalente; ma, se mai, l'onorevole Bertolini avrebbe dovuto trovare in questa sua osservazione una ragione per dare maggior forza alla proposta di una Commissione; e questa forza non le potrebbe venire che dal farvisi una larga parte alla rappresentanza parlamentare.

Adunque se il Governo credesse (questa è opinione mia personale, non so se sia anche dei colleghi firmatari della mozione) di fare anche una Commissione reale in cui, come in altri casi è avvenuto, fossero rappresentanti della Camera e del Senato, perchè in queste circostanze il Governo nel nominarli non può che ispirarsi una grande imparzialità nelle designazioni, che vengono spontanee e naturali dalla Camera, io non avrei difficoltà che la Commissione, pur parlamentare, anzichè nominata direttamente dalla Camera, fosse scelta dal Governo.

Ma ad ogni modo, a noi sembra che il problema si debba affrontare dall'alto, organicamente, con un pensiero politico, che si elevi e si giovi di tutti i dati che le riforme, anche frammentariamente fatte, possono fornire come una forma di esperimento; noi abbiamo fede che da un sapiente riordinamento di tutti i servizi possa venire un miglioramento economico per gli impiegati, ma anche una diminuzione di funzioni, e che la macchina burocratica non costituisca più un peso del quale tanto si infastidiscono i cittadini, mentre si ottenga un maggiore rendimento della spesa per la pubblica amministrazione.

In ogni modo pensiamo che sarà bene che sulla questione degli impiegati Governo

e Parlamento dicano una buona volta la loro parola risolutiva. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Desidera parlare onorevole presidente del Consiglio?

Debbo avvertire che l'onorevole Pellerano ha presentato anche un ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò anche a lui trattando dell'argomento appunto dell'ordine del giorno.

PELLERANO. Io direi soltanto due parole.

PRESIDENTE. L'avverto però che il suo ordine del giorno non può essere votato...

PELLERANO. Se crede...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dica, dica pure...

PRESIDENTE. Allora, onorevole Pellerano ha facoltà di parlare, per svolgere il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo ad aumentare dal 1° gennaio 1908 gli stipendi degli impiegati dello Stato, anche straordinari, nelle seguenti proporzioni: 1° il 25 per cento a quelli che hanno uno stipendio annuo fino a lire 900; 2° il 10 per cento a quelli che lo hanno fino a lire 1,200.

PELLERANO. Onorevoli colleghi, non dirò che poche parole, perchè il mio compito è ben modesto. I precedenti oratori hanno trattata la questione della riforma dei servizi amministrativi e degli organici. Io invece non voglio che richiamare l'attenzione della Camera sul proletariato degli impiegati, mi sia permessa l'espressione, su quei disgraziati cioè che hanno uno stipendio mensile di 70, 80 o 90 lire, da cui si debbono togliere la ricchezza mobile e la ritenuta per la pensione. Non c'è bisogno di dimostrare che tali assegni non possono bastare alla vita di questi disgraziati, tanto più oggi (è ammesso anche dall'onorevole Colajanni) che nel costo di questa vi è un aumento dal 20 al 30 per cento.

Ora io dico: può uno Stato tollerare una simile condizione di cose? Lo potrebbe se le condizioni finanziarie fossero disgraziate, mentre invece le condizioni della nostra finanza sono abbastanza floride. E il mio ordine del giorno avrebbe ad ogni modo tutt'altro che effetti disastrosi.

Gli impiegati subalterni dello Stato, quelli che hanno meno di 100 lire al mese sono circa 20 mila ma di questi i due terzi hanno 1,200 lire all'anno; per cui, secondo il mio ordine del giorno, per quest

15,000 l'aumento di spesa sarebbe di un milione e mezzo circa. Rimangono gli altri 5 mila che hanno uno stipendio minore di 900 lire all'anno, e per quelli l'aumento di spesa sarebbe di circa un milione o poco più. Per cui, votando il mio ordine del giorno, l'onere sarebbe di 2,500,000 lire.

Ora dato il miglioramento delle condizioni finanziarie dello Stato, dato il maggior gettito che le entrate danno continuamente, mi pare che una somma come questa non deve impedire di fare un'opera di giustizia e di equità, togliendo questi disgraziati alle prese con la fame mese per mese.

L'onorevole Giolitti col riconoscere il diritto allo sciopero ha contribuito, e gliene va data lode, al miglioramento economico della classe operaia, ma l'onorevole Giolitti non può negare questo stesso miglioramento ai suoi operai, perchè io li chiamo così questi disgraziati impiegati subalterni, gli operai dello Stato. Egli non può permettere che essi non abbiano tanto da vivere, quando il dar loro questo tanto non è tal somma da scuotere le basi finanziarie del nostro bilancio.

Quindi io confido che il Governo e la Camera voteranno il mio ordine del giorno e faranno questa opera civile e di equità. E votato questo ordine del giorno, il bilancio dello Stato avrà un onere maggiore di due milioni e mezzo, ma noi potremo dire tutti di avere compiuto una grande buona azione. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE, Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di attenzione).* Non solo il testo delle mozioni, ma il modo col quale esse furono svolte, e le dichiarazioni che in ultimo fece l'onorevole Sacchi tolgono a questa discussione qualsiasi carattere politico, per ridurla, come è, e come deve essere, a questione tecnica, diretta ad esaminare quali siano i provvedimenti che possano occorrere per gli impiegati dello Stato, e quale sia la via da seguire per raggiungere un assetto definitivo ed equo.

L'onorevole Colajanni ha esposto tutte le considerazioni per le quali è da ritenere che molte di queste lagnanze siano esagerate, e certamente delle esagerazioni ne abbiamo intese molte. Credo però che non si possa negare come realmente le condizioni non di tutti, ma di molte categorie di impiegati dello Stato, sieno tali per cui appare necessario un provvedimento.

Non si può contestare che il prezzo della

vita sia cresciuto. L'onorevole Colajanni ha circoscritto l'aumento a quello degli alloggi e di due o tre generi di prima necessità: ha però ammesso che è cresciuto il tenore di vita. E questa è la verità.

Quando in un paese v'è uno sviluppo di ricchezza per cui la mano d'opera viene a costare molto di più, per cui crescono i salari degli operai, chi si trova immediatamente al di sopra di questa classe, sente anch'egli il bisogno di un miglioramento.

È innegabile adunque che il tenore della vita in Italia oggi è diverso da quello che era 20 anni fa, onde non sarebbe equo pretendere che al suo miglioramento non partecipi la classe dei funzionari dello Stato.

Bisogna tener conto di un'altra circostanza, ed è che per molti e molti anni le condizioni della nostra finanza non solo ci hanno impedito di migliorare le condizioni di vita, ma ci hanno imposto in molti casi di ridurre gli stipendi, e di ridurre altresì il numero dei funzionari nei gradi più elevati, il che equivaleva evidentemente ad un rallentamento della carriera e ad un peggioramento delle loro condizioni.

Stante ciò, a me sembra, che il problema, che ci si presenta, consista nello esaminare le condizioni delle singole classi degli impiegati, e vedere quale di esse abbia, non diritto legale, ma giusto titolo per ottenere dal Governo e dal Parlamento che si occupino di loro e procurino di portare le condizioni dei medesimi, ad un livello equo, e proporzionato a quello delle altre classi sociali, che si trovano in condizioni analoghe.

Ciò premesso, comincio ad esaminare se la procedura che vien proposta dalle mozioni in discussione, sia quella che più rapidamente e sicuramente possa condurre alla meta. Dirò poi quali sono i punti intorno ai quali credo che l'opera del Governo debba soprattutto rivolgersi.

La mozione dell'onorevole Bertolini consiste in sostanza nel dire: tocca al Governo il provvedere; ed il Governo deve provvedere non saltuariamente, ma con un piano organico, coordinato in modo da fare un trattamento equanime ed eguale, non aritmeticamente, ma uguale di fronte all'equità, a tutte le classi degli impiegati.

Le due mozioni degli onorevoli Colajanni e Sacchi, invece di riconoscere nel Governo questo diritto e questo dovere, vorrebbero che questa opera venisse affidata ad una Commissione composta di undici senatori,



undici deputati ed undici funzionari. (*Si ride*).

SANTINI. I 33, come quelli di palazzo Giustiniani. (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora io debbo considerare (e prego la Camera di fare altrettanto) quanto sia vasto questo problema.

Infatti, l'onorevole Sacchi non si contenta di guardare alle condizioni degli impiegati, ma, e giustamente, ritiene che si debba esaminare anche l'organismo intimo di ciascuna amministrazione, e si debba vedere fin dove sia possibile semplificare questi organismi per ridurre il numero degli impiegati.

Dunque questa Commissione di 11 senatori, 11 deputati ed 11 funzionari dovrebbe prendere in esame tutte le singole amministrazioni dello Stato.

E, per esempio, per quelle della finanza, dovrebbe studiare l'ordinamento delle dogane, l'ordinamento del lotto, l'ordinamento tecnico dei tabacchi, la coltivazione, la vendita, gli acquisti, i contratti; dovrebbe studiare l'azienda dei sali, l'ordinamento delle tasse di fabbricazione degli zuccheri, dell'alcool e altri prodotti, l'organismo delle tasse sugli affari, e quindi tutte le tasse di successione, registro, bollo, la tassa di manomorta, e via dicendo; poi dovrebbe prendere in esame l'ordinamento catastale, l'organismo delle imposte dirette, della tassa ricchezza mobile, di quella sui fabbricati e delle tasse comunali. (*ilarità*). Poi dovrebbe esaminare ancora l'amministrazione del patrimonio dello Stato e molti altri servizi che sarebbe lungo enumerare.

Come vedesi, io qui faccio una enumerazione sommaria per uno solo degli 11 Ministeri. Or dunque, se si vuole andare in fondo, e fare sul serio tutto questo studio tecnico, appare chiaro il dilemma: o noi dobbiamo scegliere 11 deputati (parliamo ora dei deputati), che già conoscono a fondo tutti i servizi degli 11 Ministeri, e l'onorevole Sacchi converrà con me che questa ricerca non sarà facile; oppure noi vogliamo far cadere la scelta su 11 deputati di altissima intelligenza, ma che debbano fare un diligente studio dell'ordinamento di tutti questi servizi, ed allora le conseguenze sono facili a comprendersi e prevedersi.

Per l'inchiesta sulla marina, che aveva il compito di studiare l'amministrazione di un Ministero, e forse il più semplice, sono occorsi due anni. Se una inchiesta dovesse fare un ponderato esame delle amministra-

zioni degli 11 Ministeri, basterà fare un calcolo aritmetico, per trarne la conseguenza. (*ilarità*).

Se poi noi dovessimo supporre che ad ognuno degli 11 deputati o 11 senatori fosse demandato il compito dello studio di un solo Ministero, allora ciò varrebbe a sostituire l'opera di questi all'opera diretta del ministro, il che si tradurrebbe nel dichiarare, per esempio, al ministro dell'interno: voi siete incompetente a studiare i vostri servizi, noi vi mettiamo *a latere* una persona che li studi per voi; e venga alla Camera a farvi le sue proposte!

Ella comprende, onorevole Sacchi, che questa seconda ipotesi non sarebbe certo esente dalla tinta di una questione politica, che ella, e ragionevolmente, ha escluso.

Credo, quindi, che, se si vuole raggiungere il risultato di provvedere con quella sollecitudine che è nei voti di tutti, la via sola possibile è quella di lasciare alla responsabilità del Governo di studiare a fondo (si studieranno da ciascun ministro, e d'accordo fra tutti, e con criteri uniformi) le condizioni di ciascuna amministrazione, e di venire a portare alla Camera il risultato dei suoi studi.

Aggiungo poi che, se procedessimo alla nomina di questa Commissione (per quanto l'onorevole Sacchi abbia accennato di non avere questa intenzione), logicamente ne verrebbe la conseguenza di sospendere l'approvazione dei relativi disegni di legge già presentati.

Ora noi possiamo affermare che questi provvedimenti sono informati a concetti che seguiremo nell'esame delle altre amministrazioni; ma, se lo studio di questo problema, se l'esame dei criteri da seguirsi non fossero dati al Governo, ma affidati ad una Commissione, nessuno di noi potrebbe presumere che questa Commissione dovesse necessariamente seguire i criteri ai quali si informano i provvedimenti già presentati; e la logica imporrebbe di sospendere l'approvazione dei provvedimenti stessi, lasciando che la Commissione nominata dal Parlamento venisse a fare le sue proposte.

Non sarebbe logico provvedere all'ordinamento giudiziario, alle cancellerie giudiziarie, al personale delle prefetture, al personale dipendente dal Ministero delle finanze, agli archivi di Stato e via via, e poi nominare una Commissione cui venisse dato l'incarico di studiare tutto il complesso organismo.

Agiremmo in controsenso se, nominata

una Commissione parlamentare con tale mandato, approvassimo poi degli organici, senza aspettare di seguire i concetti che la Commissione potrebbe suggerire. E si noti che la sospensione non sarebbe soltanto per i disegni di legge già presentati, giacchè bisognerebbe evidentemente estenderla ai provvedimenti poi professori e per tutte quelle altre classi di impiegati, di cui si è discusso lungamente in Parlamento, ed intorno ai quali sono già stati dati affidamenti abbastanza precisi.

Dunque credo che la nota giusta sia questa: che l'ordinamento delle amministrazioni dello Stato debba essere proposto al Parlamento da chi ha la responsabilità del Governo. (*Benissimo!*) Il Parlamento, poi, giudicherà se i criteri seguiti in questo ordinamento sieno esatti o no; ma chi ha la responsabilità dei singoli servizi, e deve giornalmente dirigerli, non può a meno di essere presunto competente a mettere innanzi questi criteri. Se tale presunzione mancasse, verrebbe meno evidentemente la ragione di lasciare a questo banco coloro che vi si trovano. (*Approvazioni — Commenti*).

E vengo alle questioni più specifiche, tecniche, che sono state esaminate.

Gli onorevoli Bertolini, Colajanni e Sacchi chiesero se convenga piuttosto adottare il sistema dei ruoli aperti o quello seguito finora.

Ora io ritengo che la questione dei ruoli aperti s'imponga, quando si tratti di vere industrie di Stato, come le ferrovie, le poste ed i telegrafi: perchè non è possibile che, quando si apra una linea nuova di ferrovia, quando si aumenti un treno, quando si aumenti il trasporto delle lettere, si debba venire, quasi giornalmente, innanzi al Parlamento a chiedere l'istituzione di qualche nuovo posto di macchinista, di capostazione, d'impiegato postale e così via, e poi come conseguenza della istituzione di nuovi posti in basso modificare l'organico nei posti superiori. Si tratta di servizi che hanno uno sviluppo così rapido e coordinato con l'interesse del pubblico, che non è possibile che, chi li dirige, non abbia la facoltà di aumentare il personale, a misura che le necessità l'impongano senza dovere volta per volta alterare l'organico. Ed allora si comprende il ruolo aperto.

D'altra parte si tratta di funzioni che sono presso a poco eguali; non vi sono grandi differenze fra le funzioni dei vari impiegati postali; così nei diversi gradi dei

ferrovieri, tra le funzioni di un capo di una stazione piccola e quello di una stazione maggiore e via dicendo. Là evidentemente il ruolo aperto, mentre è un modo per rendere giustizia a tutti, è anche una necessità di amministrazione.

La cosa è indubbiamente diversa per coloro che esercitano una parte dell'autorità dello Stato. Nessuno di noi immaginerebbe un ruolo aperto per i magistrati, un ruolo aperto per i prefetti ed anche per i professori, soprattutto poi il ruolo aperto degli agenti delle imposte, per gli altri agenti delle finanze, i quali sono funzionari che esercitano una parte dell'autorità pubblica, ed i loro posti, gradi e stipendi, devono essere fissati per legge.

L'organico della magistratura dura da anni ed anni, e potrà durare ancora molti altri, e così per altri organici, nei quali v'è la possibilità ogni qualvolta occorre un aumento di venire avanti al Parlamento a dimostrarne la necessità.

Io credo che i ruoli aperti, estesi a tutta l'amministrazione dello Stato, moltiplicherebbero il numero degli impiegati rapidamente ed in misura addirittura allarmante.

Neppure mi pare ammissibile l'altro sistema di dare degli aumenti percentuali a tutti. Evidentemente non si farebbe che consolidare le ingiustizie che ora si lamentano. Ed attualmente ad alcune categorie si è già provveduto largamente, ad altre in proporzioni molto modeste, ma ad altre non si è provveduto in alcuna maniera. Ora, dare a tutti una percentuale di aumento vorrebbe dire consolidare quest'ingiustizia. E notate poi che si va incontro facilmente, con questo sistema, a delle vere incoerenze.

Io prendo ad esempio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pellerano. Egli propone di dare il 25 per cento a chi ha uno stipendio fino a lire 900 e di dare il 10 per cento a chi ha lo stipendio di lire 1,000. Ora, applicando questo concetto si arriva a questo, e cioè che un impiegato che ha lo stipendio di 900 lire, con l'aumento del 25 per cento, verrà a percepire lire 1,125; mentre colui che ha lo stipendio di 1,000 lire, con l'aumento del 10 per cento, avrà uno stipendio di lire 1,100. (*Interruzioni — Commenti*).

Io esamino quello che vedo stampato, ed il risultato è, come ho detto, che colui che ha 900 lire passerebbe a 1,125, e colui che ne ha 1,000 resterebbe indietro a lire 1,100. (*Interruzioni — Vivi commenti*).

Questa è questione di aritmetica.

PELLERANO. Io non avevo affatto questa intenzione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ne sono persuaso.

Ora, onorevole Pellerano, in un Ufficio ove vi siano due impiegati, uno dei quali ha 900 lire e l'altro 1,000, se colui che ha 1,000 lire si vede posposto a quello che ne aveva 900, creda, onorevole Pellerano, che egli non sarà contento del provvedimento.

Questo ho voluto dire, per dimostrare che il sistema empirico di aumenti percentuali porta anche a delle conseguenze, che non sono di stretta giustizia.

E quindi l'onorevole Pellerano comprende che non mi è possibile di accettare il suo ordine del giorno.

PELLERANO. Si potrebbe modificare. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si è detto da molti (ed è uno dei fini che si propone l'ordine del giorno dell'onorevole Sacchi): vediamo se si può diminuire il numero degli impiegati. L'onorevole Colajanni ha già ricordato che nei momenti di maggiori ristrettezze delle nostre finanze, si è fatto una opera violenta di riduzione, essendosi giunti a ridurre del 3 per cento il numero degli impiegati, ma poi dopo pochi anni necessariamente si è dovuto ritornare ad aumentarli.

Perchè non bisogna dimenticare questa circostanza, e cioè che gli uffici dello Stato tendono a crescere continuamente, ciò che si spiega, perchè v'è un aumento tale nella popolazione, nel movimento, nelle industrie, nel commercio, e negli affari, che esso non può non ripercuotersi necessariamente sulle funzioni dello Stato.

Io non dico con ciò che mercè uno studio diligente, ufficio per ufficio, non si riesca a scoprire qualche angolo in cui si nasconda un impiegato inutile; ma sperare da esso una grande diminuzione del numero degli impiegati è assolutamente una illusione.

D'altronde, vediamo un po' in pratica. L'inchiesta sulla marina ha esaminato a fondo e diligentemente tutti i servizi di quel dicastero. Ha essa proposto la diminuzione di un solo impiegato? Certo che no, non avendo trovato un posto che si potesse sopprimere. Senza dubbio se tutti gli impiegati dello Stato lavorassero per quel numero di ore che è loro assegnato, (*Ah! Ah! — Commenti*) e se tutti avessero il grado d'intelligenza che si presume in loro, si potrebbe avere un maggiore profitto.

Ma si deve calcolare sulla media opero-

sità, sulla media intelligenza, sulla media forza fisica e resistenza al lavoro. Io quindi ammetto che il Governo con i suoi studi abbia pure il dovere di esaminare dove e come si possa ridurre il numero dei funzionari, ma il credere che una Commissione parlamentare possa venir fuori con delle grandi riforme che consentano di ridurre sensibilmente il numero degli impiegati, ripeto, è una illusione.

D'altronde, si parla di grandi riforme negli ordinamenti degli altri paesi. Ora bisogna tener presente che gli ordinamenti di ciascun paese non sono stati creati casualmente, incidentalmente, per un atto di volontà individuale, ma sono la conseguenza di una evoluzione storica lunghissima, rispondono alle condizioni e, se volete, qualche volta anche ai difetti del paese: ma bisogna che questi ordinamenti corrispondano al paese come è, e non al paese, come dovrebbe essere.

In questo campo, quindi, la riforma non può essere che graduale, e non può consistere se non in un acceleramento, se si vuole, della evoluzione di questi uffici e di questi ordinamenti. Ma il credere alla possibilità di trasformare sostanzialmente, con un colpo di bacchetta, gli ordinamenti dello Stato, non è conforme alla realtà delle cose, e del resto sarebbe un salto nel buio, che potrebbe portare a delle conseguenze difficili a prevedersi.

Concludo quindi col dichiarare che ritengo sia un dovere dello Stato di prendere esso stesso l'iniziativa di studiare a fondo ciascuno dei singoli servizi; e di venire innanzi al Parlamento con proposte concrete.

Io poi convengo con tutti e tre gli oratori che hanno parlato, in ciò, che queste riforme devono essere coordinate, poichè si deve soprattutto procurare di coordinare fra loro le diverse amministrazioni, quelle, beninteso, simiglianti, non essendo possibile invero coordinare una amministrazione tecnica con un corpo puramente amministrativo; ma, fin dove questa assimilazione è possibile, credo sia un dovere che corrisponda tanto alla giustizia verso gli impiegati, quanto all'interesse dell'amministrazione. Ne abbiamo dato un primo esempio, che ha ricordato l'onorevole Sacchi, circa gli impiegati d'ordine dell'amministrazione centrale.

UnCommissione nominata con un rappresentante di ciascun Ministero ha stabilito una tabella tipo, e l'ha applicata a

tutti i Ministeri, in modo che in ciascun Ministero l'impiegato d'ordine abbia le stesse probabilità di carriera dei suoi colleghi degli altri Ministeri. Ed io mi propongo, d'accordo con i miei colleghi di fare un lavoro consimile fin dove le differenze fra carriera e carriera lo consentano anche per le altre carriere centrali, sia cioè per quella amministrativa, che per quella di ragioneria.

Vi è un altro lato del problema che pure va studiato; ed è di coordinare da per tutto, dove è possibile, le carriere centrali colle carriere dipendenti. Per esempio, nel Ministero dell'interno questo coordinamento esiste, in quanto che si dà un unico esame per entrare in carriera. Chi riesce fra i primi è chiamato a prestar l'opera sua al Ministero, gli altri presso le Prefetture, e si dà un esame solo di promozione, che apre l'adito ai posti di Consigliere di prefettura nelle provincie ed a quelli di primo segretario nel Ministero, per cui il far parte della amministrazione centrale o provinciale dipende dallo essere riuscito fra i primi, o no.

Io credo che un ordinamento di questo genere abbia molti vantaggi: in primo luogo permette di utilizzare ciascun impiegato in quel posto dove la sua attitudine lo rende più utile, e poi stabilisce una norma di giustizia fra chi si trova nella capitale e chi si trova nelle provincie.

Questo coordinamento bisognerà studiare, fin dove sia possibile di farlo, anche per gli altri Ministeri. Ritengo, per esempio, che nella amministrazione finanziaria, in gran parte questo si possa fare; perchè gli impiegati delle intendenze di finanza hanno funzioni molto simili a quelle degli impiegati delle amministrazioni centrali.

Io ricordo che, niente meno nel 1866, nel Ministero di grazia e giustizia si era stabilito un ordinamento (che era buono e naturalmente fu perciò subito distrutto) pel quale gli impiegati di concetto dovevano avere i titoli che occorrono per essere consigliere di appello o giudici di tribunale, e gli impiegati d'ordine erano presi dalle cancellerie giudiziarie. Io credo che, se qualche cosa di simile si facesse ora nei Ministeri, si raggiungerebbe il risultato di avere una scelta sicura pel personale direttivo dell'amministrazione centrale, e di avere il modo, in pari tempo, di utilizzare ciascuno secondo le sue attitudini; di più si avrebbe per l'impiegato una maggiore facilità di avvicinarsi là, dove le condizioni di famiglia lo possono richiedere.

Oltre questa questione di coordinamento, per rendere giustizia a tutti, e fare che ciascuno abbia quel tanto che corrisponde alla utilità dei servizi che presta, occorre che un altro lato del problema sia pure risoluto, e di cui qualche oratore ha parlato; voglio alludere alla legge sullo stato degli impiegati. L'onorevole Bertolini ha dimostrata molta sfiducia nella possibilità di avere questa legge. (*Commenti*). Io dovrei essere del suo parere, perchè fui relatore di un progetto di legge simile, nientemeno che nel 1884, cioè a dire 23 anni fa, e ricordo che la mia relazione cominciava col rammentare che il primo progetto di legge era stato presentato nel 1867 dal ministro Lanza. Dunque sarebbero 40 anni che se ne parla. Credo che la difficoltà principale sia venuta dal proposito di fare una legge che discendesse a tutti i minimi particolari, e regolasse tutte le carriere con una unica disposizione, cosa assolutamente impossibile.

Se si vuole avere una legge sullo stato degli impiegati, bisogna ridurla ai principi e stabilire norme generali, lasciando ai regolamenti ed alle leggi speciali delle singole amministrazioni il determinare il modo del loro funzionamento. Il volere addirittura creare le amministrazioni dello Stato, come fanno le figurine i figurinai di Lucca, (che le fanno collo stampo e riescono tutte uguali) è cosa impossibile, e contro la natura delle attribuzioni che questi impiegati debbono avere.

Se ci limiteremo però, nel fare una legge sullo stato degli impiegati, a determinare le norme generali di carriera, e soprattutto le sanzioni contro chi manchi al proprio dovere, nonchè a stabilire i diritti degli impiegati e le loro garanzie, noi, credo, avremmo fatto tutto ciò che ha carattere di maggiore urgenza.

Io quindi riassumo, dicendo che ritengo non sia possibile deferire ad una Commissione parlamentare più o meno numerosa un compito che essenzialmente è compito di Governo.

Prendo atto che lo stesso onorevole Sacchi ha riconosciuto che non sia il caso d'insistere sulla sua proposta, e prendo impegno, d'accordo con i miei colleghi, di esaminare, con un criterio di uniformità, fino dove la uniformità di trattamento sia conciliabile con la diversa natura delle attribuzioni. Prendo impegno inoltre di esaminare e di presentare, il più presto che sarà possibile, una legge sullo stato degli impiegati, la quale

si informi al criterio, che ho accennato poco fa, di limitarsi cioè ai principi generali, e non di voler scendere ai particolari, perchè altrimenti andremmo incontro alle conseguenze, previste dall'onorevole Bertolini. Io vorrei pregare gli onorevoli deputati, che hanno presentato delle mozioni, di non insistere sulla votazione delle medesime, perchè io vedo che qui, dove per confessione di tutti non si tratta di una questione politica, ma di studiare quali siano i provvedimenti, che occorrono per rendere giustizia alle varie categorie di impiegati, noi non possiamo che essere tutti d'accordo sulla massima. Il disaccordo potrà sorgere il giorno, in cui presenteremo le proposte, perchè allora ognuno le discuterà e la Camera le voterà, se esse risponderanno a ciò, che è nell'interesse generale del paese e dei benemeriti servitori dello Stato. L'impegno, che io ho preso non mancherò di mantenerlo, ma, ripeto non potrei rinunciare ad una funzione, che è funzione di Governo, e che il Governo sente tutta la responsabilità di dover adempiere. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Rinunzio alla parola e mi compaccio semplicemente di essere stato uno di quelli, che hanno portato la questione allo studio, come è dovere di ciascuno di noi qua dentro. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Io non so se la Camera a quest'ora abbia voglia di sentire un quinto discorso, che del resto non sarebbe neanche nelle intenzioni mie di pronunziare. Dirò poche parole.

Mi duole di non aver potuto ascoltare il discorso dell'onorevole Bertolini, che dice sempre cose così piene di studio e di riflessione...

Quando venni, era al principio del suo dire l'onorevole Colajanni, e la frase che mi colpì, entrando nell'Aula, fu questa: « io non ho nessuna simpatia verso le agitazioni degli impiegati dello Stato ». (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Ma, se anche l'onorevole Colajanni non avesse pronunciata precisamente questa frase, basterebbe il testo della sua mozione, basterebbe l'ironia, il sarcasmo che ne trapela, per giustificare la mia impressione e spiegare l'impulso che mi spinse a chiedere di parlare.

La sua mozione è profondamente sarca-

stica. Egli domanda che tutti i residui attivi dello Stato vengano convertiti, non so per quanto tempo, in beneficio esclusivo degli impiegati, la cui causa gode una così spaventosa simpatia qua dentro! Figuratevi poi se gli impiegati dovessero portarsi via tutti gli avanzi di bilancio! Se la Camera, la quale non può fare dell'ironia, pigliasse sul serio e votasse la mozione Colajanni, all'onorevole Colajanni, per sua espiazione, non rimarrebbe che il suicidio.

Ora, io penso che cotesta cordiale antipatia, che circonda qua dentro la causa degli impiegati (e che erompe nelle interruzioni, nei sorrisi, nei rumori che movimentano le nostre discussioni) sia la confessione di uno stato subiettivo di coscienza della Camera, e precisamente riveli questo (so di peccare, nel dir ciò, di una presunzione veramente diabolica): che il Parlamento non ha ancora compreso il carattere vero e la decisiva importanza della questione; e neppure l'ha compresa il Governo, se dovessi desumerlo dalle ultime parole dell'onorevole Giolitti, che ridusse il nostro dibattito ad una piccola questione di ordinamenti interni.

Anche sono perseguitati di particolare orrore quei deputati, i quali si sono fatti patrocinatori di alcuni interessi coalizzati di impiegati: ho udito dire che lo stesso onorevole Bertolini ebbe una punta contro questi deputati...

Voci. No, no!

TURATI. Tanto meglio! Ma, comunque, io stesso credo che non sia costituzionalmente molto corretto che dei rappresentanti della intera nazione assumano, quasi per mandato, e sia pure disinteressatamente, la rappresentanza speciale di ristretti gruppi di interessi. Credo vi sia incompatibilità, potendo nascere dei conflitti di coscienza...

CAMERONI. Anche per i postali?

TURATI. Perfettamente. Oh! la vita non è la coerenza, onorevole Cameroni, la vita non è la logica pura. Ma signori! E questa tesi, che ho sempre sostenuta, farà sì ch'io anche mi spogli, non appena mi sarà onestamente possibile, di quella Presidenza di federazione a cui il collega Cameroni allude. Ma vi sono posizioni speciali, momenti speciali della vita, che autorizzano certe incongruenze, anzi che le impongono. Così, quando l'organizzazione degli impiegati era, non dirò vietata, ma osteggiata in tutti i modi, il problema corporativo diventava per ciò stesso un problema politico di primo ordine e poteva imporre a certi deputati, devoti a determinate idee,

il coraggioso dovere di transitoriamente assumere una di coteste rappresentanze, alla quale, in un periodo normale, si sarebbe sottratto. Parimenti, finchè questo movimento è iniziale, e si tratta di imprimergli un determinato indirizzo, di non lasciarlo deviare verso orizzonti più o meno sindacalisticci, anarchici o rivoluzionari, di coordinarlo con altri movimenti affini ed in generale al movimento di tutti i lavoratori organizzati, può diventare allora un dovere politico rompere la coerenza formale, ed assumere anche la rappresentanza dei postali, onorevole Cameroni!

Ora, questa antipatia verso la causa degli impiegati, la ritengo, come tutte le antipatie del resto, un fenomeno sentimentale, arbitrario, che perturba la retta visione delle cose.

L'onorevole Colajanni per il primo, che fu medico e naturalista, deve consentire con me: le Federazioni e le agitazioni degli impiegati sono un prodotto naturale della evoluzione più recente: per il solo fatto che esistono, esse meritano tutta la nostra attenzione... (*Interruzioni — Commenti*).

Sissignori; anche lo scorpione, anche il colera, anche il bacillo della peste, se, il paragone fosse adeguato: non c'è cosa malefica al mondo, giacchè a voi queste agitazioni sembrano detestabili, che non significhi qualche cosa. Il considerare le cose colla lente della simpatia o dell'antipatia, è riguardarle da un punto di vista antinaturalistico: è ragionare per preconcetti; è fare dell'apriorismo e della metafisica.

Si parlò del diritto di sciopero degli impiegati. Se ne parla, naturalmente, per mettere in cattiva luce le federazioni, che io credo al contrario abbiano una utilissima funzione rinnovatrice, rivoluzionaria nel senso scientifico della parola.

Io quindi mi divido, su questo tema, non solo dall'amico Colajanni, ma anche dal mio confermatario nella stessa mozione, onorevole Sacchi, che, essendo stato ed essendo ancora uomo di Governo, si capisce che si serva di formule diverse dalle mie. E credo intanto che si pone male la questione quando si parla del diritto di sciopero degli impiegati.

La frase « diritto di sciopero » è sempre per me una bestemmia giuridica. Che cosa vuol dire diritto di sciopero? Anche l'operaio, quando sciopera, rompe evidentemente un contratto, e, secondo le formole del diritto accettato, dovrebbe invece, al pari del

padrone, dare il suo bravo preavviso, otto o quindici giorni prima.

Dunque non v'è mai, a rigore, *diritto* di sciopero; qui il vocabolario non risponde alle cose; ma v'è il *fatto* dello sciopero, e questo è molto più importante. Ed il fatto oggi diventa importantissimo, comincia a diventare un fenomeno storico, oltre che un fenomeno politico. E quando noi stiamo a fare qui delle accademie, disputando se gli impiegati hanno o no diritto di scioperare, se lo sciopero per essi sia lecito o non lecito, noi facciamo della letteratura (mi perdonino i letterati sul serio questo abuso della parola), noi facciamo delle questioni inutili e pedantesche. Il diritto di sciopero non esiste: ma lo sciopero è un fatto. E dei fatti deve interessarsi l'uomo politico.

Or quando l'onorevole Colajanni mi risolve il problema dicendo: io lo riconosco in astratto, il diritto di sciopero degli impiegati, ma a patto che essi si mettano nella condizione medesima degli operai, disposti a vedersi immediatamente licenziati; dirà una cosa bellissima come trovata letteraria, una di quelle cose che vanno bene dalla cattedra, che si possono stampare nei libri, ma che, credetelo, in politica non significano assolutamente nulla.

Quando domani i ferrovieri, o qualunque altra categoria di impiegati, sotto l'impulso di un disagio reale, di una ingiustizia, che essi credono di subire, si metteranno in sciopero, la vostra teoria darà le dimissioni: non vi può essere nessun Governo il quale licenzi tutta questa gente; tutto al più colpirà un Gentile qualsiasi come capro espiatorio, colpirà colui che avrà avuto meno ipocrisia, che avrà assunto la responsabilità del pensiero comune, in luogo dei suoi compagni più prudenti. (*Commenti — Interruzioni*).

Dunque questa questione lasciamola da un canto. Noi dobbiamo esaminare il fenomeno e risolvere il problema. È facile con un articolo di legge vietare lo sciopero. C'è anche un articolo del codice penale (non ricordo più il numero) che punisce per lo appunto lo sciopero dei funzionari, ma lo punisce soltanto quando l'abbandono concertato del lavoro avvenga indebitamente; e allora, se sia stato indebito o no, se sia stato magari la giusta rappresaglia contro la violazione di un diritto, è questione da esaminarsi caso per caso. Lasciamo stare dunque le fanfaluche giuridiche e veniamo alla questione economica, che è, come sempre, la sola vera questione.

Qui l'onorevole Colajanni, che maneggia le cifre con l'abilità di un professore specialista, ci ha portato dei dati statistici, verso i quali già lo stesso onorevole Giolitti, che non è professore per sua e nostra fortuna, si è mostrato un pochino scettico. Colajanni ci ha parlato dei funzionari italiani dei più bassi strati, i quali, secondo lui, non sarebbero pagati peggio che in altri paesi.

COLAJANNI. Non sono io che lo dico: lo dice anche Abignente.

TURATI. Eppure tutti i documenti dicono l'opposto. Abbiamo qui un monte di disegni di organico e rammento, per esempio, l'organico presentato dal ministro Schanzer per gli impiegati delle poste, dove ci sono dei prospetti lunghissimi, che dimostrano come i nostri impiegati postali e telegrafici, che insieme ai ferrovieri rappresentano l'esercito più grosso di funzionari, siano molto peggio pagati che non in Svizzera, in Francia, in Germania e così via. Ad ogni modo, la statistica è una dama così compiacente, che noi tutti sappiamo come si possa adoperarla in tutti i sensi.

La compagine degli impiegati è così varia da Stato a Stato, vi sono tante categorie, in ruolo, fuori ruolo, tanti modi di lavoro e di proventi diversi, per cui è difficilissimo trovare due quantità veramente omogenee e confrontabili fra loro. E basta considerare le cifre da un punto di vista un po' differente per ottenere risultati diametralmente opposti.

Si è detto anche che i nostri impiegati sono meglio pagati di quelli delle provincie, dei comuni e delle aziende private, eccettuato (ha ammesso l'onorevole Colajanni) il triangolo Milano-Genova-Torino. Or quest'ultima ammissione basta alla condanna della sua tesi.

Certo, l'impiegato dello Stato è pagato meglio di un miserabile impiegato privato che si trovi in una provincia dove mancano le industrie, dove manca ogni sviluppo della vita moderna. Ma, perchè lo Stato fosse meglio servito, converrebbe che i suoi impiegati fossero reclutati fra i migliori elementi di tutta la nazione, e fossero meglio pagati e meglio trattati degli impiegati privati e di quelli dei comuni delle plaghe più floride: altrimenti avremo una selezione a rovescio, a danno appunto dello Stato: l'esempio degli impiegati dei comuni di Procida o di Lampedusa, prova meno di nulla.

COLAJANNI. Io ho rammentato il suo comune.

TURATI. L'onorevole Colajanni mi ha fatto l'onore di prendere appunto i dati dalla mia città. Conosco la pubblicazione cui egli accennava: ed io stesso ebbi il piacere di fornirgli alcuni di quei dati. Ma la verità ultima è questa: che importa a noi di sapere se la vita oggi costa un po' più o un po' meno che per lo passato, se il valore della moneta è effettivamente maggiore o minore?

Non è di questo che si tratta. È che oggi non siamo più nel secolo scorso, che i bisogni della vita crescono e che tutta la psicologia dei lavoratori è mutata. È inutile dissimularci che noi oggi abbiamo ancora al servizio dello Stato, nelle sfere più basse, un enorme esercito di affamati, di malcontenti, che oscillano continuamente fra il servilismo e la ribellione impulsiva, che, mentre sono la base dello Stato, ne possono quandochessia diventare i nemici...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Con forza). Questo no! Assolutamente no! Gli impiegati dello Stato hanno fatto tutti finora il loro dovere. Non v'è stata che una sola classe che abbia mancato, ed è stata punita. (Bravo!)

TURATI. Io non ho mai detto che gli impiegati dello Stato non facciano il loro dovere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella ha adoperato frasi ingiuriose per tutto il personale dello Stato.

TURATI. Ma ella mi ha frainteso...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Hanno sentito tutti; ella è venuta a dire che gli impiegati mancano al loro dovere e sono nemici dello Stato.

TURATI. Non ho mai detto questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutto il suo discorso non è che una diffamazione continuata degli impiegati.

TURATI. Ella, ripeto, mi ha frainteso, e aggiungo che, uomo di spirito com'ella è, deve averci messo una speciale buona volontà, perchè è abbastanza strano che la difesa che io sto facendo degli impiegati possa essere rovesciata come un guanto e interpretata nel senso diametralmente opposto!

Io sostengo che, fra gli impiegati, che costituiscono la base dello Stato, si va formando una selezione alla rovescia di elementi inferiori e di elementi incapaci, appunto perchè sono male reclutati e male pagati, e quindi formano quella massa di malcontenti che tutti lamentiamo e in vista

della quale si discutono oggi queste mozioni: massa oscillante, di necessità, fra un eccessivo servilismo e una eccessiva insofferenza; è evidente che, così facendo, noi rendiamo un cattivo servizio allo Stato. Dicendo questo, io non credo di recare ingiuria alla classe degli impiegati, ma di analizzare i fatti e di prospettare i rimedi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era troppo chiaro.

TURATI. Parecchi altri errori si sono detti in questa discussione: per esempio, l'onorevole Colajanni ha portato delle cifre per concludere: vedete quanti milioni si sono spesi per gli impiegati da qualche anno a questa parte! Ora, io non avevo intenzione di pronunziare discorsi e quindi non ho portato qui né cifre, né dati statistici precisi; ma quando si dice: i ferrovieri erano pagati cento ed ora hanno 120; gli impiegati postali costavano 20 milioni ed ora costano 30 milioni; dunque abbiamo aumentato gli stipendii del 20 o 25 per cento; si dice un errore colossale...

COLAJANNI. Ma c'è stato anche l'aumento nel numero.

TURATI. Appunto, perchè c'è stato l'aumento nel numero, dipendente dallo sviluppo vertiginoso dei servizi, che assorbì la massima parte di quegli aumenti apparenti: malgrado ciò non pochi sostengono che si è avuto uno straordinario aumento negli stipendii! A questo proposito, poichè vedo presente l'onorevole Schanzer, rammento come egli stesso ebbe a riconoscere che — in seguito al nuovo organico Stelluti-Scala, che parve e fu strombazzato come un esempio di inaudita prodigalità, come una strage di milioni — il miglioramento effettivo per ciascuno dei suoi impiegati era stato minimo (l'onorevole Schanzer accenna confermando e ne lo ringrazio) e che anzi, per certe categorie, c'era stato perfino, in questi ultimi anni, un vero peggioramento nelle loro condizioni; così per i subalterni postali si creò un regime di vecchiaia, che li ridurrebbe alla mendicizia o li obbligherebbe a trascinare i loro ultimi anni ingombrando inutilmente gli uffici, spettacolo miserando di come lo Stato rimunerì i veterani del lavoro. (*Commenti — Interruzioni*).

Un altro equivoco è stato preso dall'onorevole Colajanni, ed anche mi pare vi sia caduto l'onorevole Giolitti, che di consueto è così esatto, a proposito della possibilità di diminuire il numero degli impiegati, che è uno dei desiderata della nostra mozione. Quando noi vagheggiamo la diminuzione

degli impiegati, certo non intendiamo parlare della cifra assoluta, perchè non è materialmente possibile prendere oggi parecchie migliaia d'impiegati e metterli sul lastrico, nè è lecito contrastare lo sviluppo naturale dei servizi.

Oggi esiste la tendenza ad aumentare tutto ed a complicare tutti i servizi; si creano nuove divisioni e direzioni generali nei Ministeri, si pensa di istituire persino nuovi Ministeri, qualche volta per motivi politici, ma talora anche per esigenze reali; così si parla di un Ministero del lavoro, di un Ministero delle ferrovie, dello sdoppiamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ecc. ecc. Avviene insomma nello Stato quello che avviene nell'industria, un fenomeno naturale economico di ingrandimento e di collettivizzazione progressiva.

Lo Stato assume i telefoni, assume le ferrovie, come i comuni municipalizzano questo e quel servizio; è quindi naturale che si ingrossino gli uffici e si aumenti la cifra assoluta degli impiegati. Ma s'inganna l'onorevole Colajanni, ed anche l'onorevole Giolitti, se desumono da questo che anche una diminuzione relativa non si possa fare... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Oltre il disagio degli impiegati abbiamo anche un disagio nell'opinione pubblica, perchè nel pubblico, ed anche in molti fra noi, vi è l'impressione che gli impiegati, essendo male pagati, rendono anche troppo poco. Se questo non è sempre vero, ha però un lato di vero; ed io osservo che quando, per esempio, si è provato in alcuni uffici (potrei citare casi precisi) a introdurre un sistema di lavoro a cottimo, ebbene, si è veduto raddoppiare, triplicare il reddito effettivo del lavoro in quel determinato ufficio, sino a giungere alla quasi abolizione del lavoro straordinario, di cui prima si faceva il massimo abuso: gli impiegati seppero rendere in 6 ore spontaneamente quello che prima non rendevano rimanendo a scaldare le stoviglie 10, 12, 14 ore al giorno.

Ciò evidentemente perchè il lavoro straordinario voleva dire l'ozio voluto durante l'orario del lavoro normale, all'intento di riversare il fabbisogno unicamente sulle ore straordinarie, retribuite a parte. Lo Stato, che credeva di fare un ottimo affare, era invece continuamente burlato. Invece, col lavoro a cottimo... (*Interruzione*).

Io non dico che si debba o si possa appaltare anche la pubblica sicurezza, come



ironicamente mi si suggerisce; ma credo che in una grande quantità di pubblici servizi si possano introdurre nuovi sistemi, nuove forze morali, nuovi stimoli, nuove molle dell'attività degli impiegati, specialmente in quei servizi dove oggi abbiamo delle complicazioni addirittura enormi.

Non credo che questo problema che oggimai si impone ogni giorno di più, superi le forze del cervello umano. La tendenza storica della civiltà industriale ci porterà necessariamente a creare una burocrazia mossa da una sua forza viva interna, da una forza fattiva, non soltanto dall'impero della disciplina, come nel tradizionale *Travet* piemontese, della commedia famosa, che aveva un così cieco ossequio per il prefetto e per il ministro, e sentiva un dovere solo, quello di osservare alla lettera tutte le circolari e tutti i regolamenti, magari senza capirli.

Troppo sono cambiati i tempi, e il pubblico funzionario non può essere oggi lo strumento puramente passivo, senza responsabilità e senza amor proprio, rassegnato sempre ad eseguire ciecamente gli ordini di un capo-divisione o di un ministro.

Lo Stato assume ogni giorno più funzioni che spettavano prima all'industria privata, e deve perciò modellarsi sui congegni e sugli organismi che guarentiscono il prosperare dell'industria privata. (*Commenti*).

Ebbene, noi dobbiamo decidere se vogliamo il liberismo assoluto, lo Stato ridotto al minimo delle sue funzioni, o se vogliamo uno Stato che diventi il più grande e perfetto degli organismi industriali. Io credo che noi non dobbiamo aver paura di accettare questo secondo concetto, creando una burocrazia veramente moderna, proporzionata, adeguata, in tutte le sue qualità, ai moderni bisogni dello Stato.

E perciò io non posso accettare il pensiero del Colajanni quando diceva: non si possono diminuire le spese militari, non si possono diminuire gli impiegati, quindi ogni nuovo miglioramento si ripercuoterà sui lavoratori, che stanno assai peggio, e sarà espiato dai contribuenti. (*Interruzioni*).

COLAJANNI. Bisogna cominciare dall'alto...

TURATI. Sta bene, si cominci dal basso o dall'alto, purchè si cominci; e ormai sono gli impiegati stessi che a cominciare vi spingono, perchè essi hanno capito che il sistema di ritocchi empirici, adottato fin qui,

e che spinge a creare le funzioni a servizio delle persone, che conduce a promozioni in blocco per sedare un malcontento che rinasce il dì appresso, senza alcun concetto di armonia organica, è disastroso per lo Stato e disastroso per loro; hanno capito che, finchè continuano ad aumentare le loro file, a introdurre negli uffici nuovi reparti, nuovi contingenti, peggioreranno sempre le loro condizioni; perchè evidentemente le disponibilità del bilancio hanno un limite, e non si può provvedere per cento individui con la stessa larghezza con cui si potrebbe provvedere a 60 o 70. (*Benissimo!*) Questo concetto è entrato anche nella mente degli impiegati dello Stato, lo creda l'onorevole Colajanni; egli ha voluto creare una specie di antagonismo fra impiegati e lavoratori liberi descrivendoci, con fiorita immagine, la condizione dei poveri nostri emigranti.. (*Interruzioni del deputato Colajanni*). Anche ella, onorevole Colajanni, ha i suoi fiori, per quanto irti di spine; ella ha detto che gli impiegati non emigrano, ed è naturale, troppi legami, la stabilità, la carriera, la pensione li vincolano, anche loro malgrado, alla terra nativa. (*Interruzioni del deputato Colajanni*). Ma evidentemente non vi è antagonismo fra quei due ordini di cittadini, perchè, se gli impiegati, con un'azione più volonterosa e tecnicamente migliore, riescono a migliorare e democratizzare l'azienda dello Stato e l'andamento dei suoi servizi, ciò rimbalza a vantaggio di tutti i cittadini e così anche della gran massa degli altri lavoratori. Inoltre, non è concepibile un grande dislivello fra le paghe degli impiegati e i salari degli operai, perchè, se le paghe degli impiegati fossero di molto più elevate, molta gente, che oggi fa ressa alle porte degli opifici, si riverserebbe negli uffici dello Stato, e viceversa, nel caso opposto, ristabilendo presto l'equilibrio.

Dunque non si può ammettere l'antagonismo, che l'onorevole Colajanni ha creato, a scopo evidentemente ed eminentemente tendenzioso.

COLAJANNI. A scopo di realtà...

TURATI. Molto meno, poi, vi può essere un antagonismo fra l'interesse degli impiegati e quello dei contribuenti. Questi ultimi hanno sempre interesse ad avere dei servizi fatti bene e degli impiegati trattati bene, e soprattutto (questa è la base di tutto), bene reclutati. Dobbiamo attirare nei nostri uffici i più forti elementi, e non i meno abili, sprovvisti di valore e di combattività. Questi lasciamoli alle aziende private, e ab-

bandoniamoli anche un po' all'azione della selezione darwiniana, che se li porti via. (*Interruzioni — Conversazioni — Commenti*). Nelle sfere direttive delle nostre aziende di Stato, i migliori, i più intelligenti giovani, non appena possono, se ne fuggono per passare alla direzione di industrie private...

COLAJANNI. Quali?

TURATI. Molti dei migliori. Ed è naturale, perchè là non hanno il limite delle 5, delle 6, delle 8 mila lire, ma possono conquistare di più. (*Interruzione del deputato Colajanni*). Ma se si è perfino parlato di funzionari che passarono a capo di quelle industrie che pochi giorni prima avevano il dovere professionale di controllare! (*Commenti — Conversazioni*).

Ora lo Stato deve fare la concorrenza a queste industrie. (*Interruzioni dei deputati Colajanni, Aprile ed altri — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma non facciano dialoghi! onorevole Turati, parli alla Camera.

TURATI. Ed è qui che l'interesse degli impiegati coincide con l'interesse dei contribuenti, perchè i contribuenti, ripeto, hanno soprattutto interesse che al servizio dello Stato sia un personale ben reclutato e quindi ben pagato, in buone condizioni morali, intellettuali ed economiche. È un interesse preminente. (*Interruzione del deputato Aprile — Conversazioni*).

Ma veda, onorevole Aprile: lei viene dalla Sicilia, paese pieno di intelligenza, ma mancante di industrie. Ebbene, se ella venisse in quel famoso triangolo, dove le industrie sono così fiorenti, vedrebbe che questo è il concetto degli industriali; vedrebbe che non vi è industriale intelligente, il quale non senta che avere buoni impiegati e ben pagati è nell'interesse soprattutto della sua industria, della sua azienda. (*Commenti — Interruzioni — Conversazioni*).

APRILE. C'è una grande differenza.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Aprile. Chieda di parlare, se crede.

APRILE. C'è una grande differenza, onorevole Presidente, e mi lasci interrompere. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Niente affatto! (*ilarità*). Chieda di parlare.

TURATI. Queste osservazioni intendono ad illuminare, in verità con raggi di luce un po' disordinati, questo concetto fondamentale, che è poi l'anima della nostra mozione: che il problema degli impiegati non è più un piccolo problema, un problema di

mendicità da una parte e di beneficenza dall'altra, ma è un grande problema, il più vitale forse oggidi, non solo dell'Amministrazione, ma della storia, il più minaccioso ma anche il più promettente; perchè tutti i nostri istituti, che si vanno sempre ampliando, sono sostenuti e condotti da uomini, ed è il costoro interesse, la loro convergenza di interessi con lo Stato, ed il sentirsi non nemici od osteggiati, ma amici e parte integrante dello Stato, che deciderà della soluzione di tutto il problema. Il problema dei pubblici servizi non lo risolviamo noi colle leggi scritte sulla carta, non lo risolve la nostra politica molto spesso superficiale e personale, ma lo risolvono quelli che lavorano e sgobbano, perchè non c'è altro modo di creare, di produrre, di progredire, che lo sgobbare, a tavolino, nelle officine, nei campi.

È per questo che io ho per l'impiegato, come entità, come simbolo, oserei dire, quell'enorme rispetto, che è perfettamente agli antipodi da quei sentimenti che testè il presidente del Consiglio, così temerariamente, mi attribuiva. Ed ecco perchè noi non possiamo adattarci al concetto di tutte quelle riforme che vanno perpetuando (me lo perdono il presidente del Consiglio) il disagio che lamentiamo, che riducono l'Amministrazione a un mosaico variopinto di organismi in dissidio fra loro.

COLAJANNI. Almeno in questo siamo d'accordo!

TURATI. In questo siamo d'accordo tutti e tre; e ritireremo magari le nostre mozioni, perchè questo è il sistema parlamentare, perchè qui dentro, o si amici del Governo e non si vuole dargli dispiacere, o si è avversari e si dice che non si vuole pregiudicare la tesi con una votazione che, si suppone contraria! (*Si ride*). Fatto è che tutte le volte che crediamo una cosa buona e vera, prima la proponiamo, poi la ritiriamo. Ma il problema, causato o prorogato oggi, ci urgerà alle reni domani e posdomani, le mozioni saranno ripresentate, più che da noi, dalle necessità obbiettive della cosa pubblica, e il Parlamento sarà sforzato ad affrontare la questione e a risolverla. (*Commenti*).

Vi sono alcune questioni generali la cui soluzione non si può più oltre differire. Credo anch'io coll'onorevole Giolitti che non sia facile fare una legge mastodontica ed unica sullo stato giuridico di tutti gli impiegati; ma, in quelle zone d'impiegati, che già hanno acquistato una più larga co-

scienza del loro interesse di classe e delle relazioni di questo loro interesse con quello del pubblico... (*Interruzioni*) appunto, i ferrovieri, gli insegnanti e i postali e telegrafici, se così volete...; in quelle zone più evolute già si sono affacciati una quantità di problemi, e in parte si sono risolti, che sarebbero di ordine generale. Così il problema del lavoro straordinario, il problema dei ruoli aperti o chiusi, sul quale io vorrei opporre una obiezione alle osservazioni dell'onorevole Giolitti, perchè è uno dei problemi centrali di questa nostra discussione.

L'onorevole Giolitti ci ha detto che non si può applicare il sistema dei ruoli aperti a tutte le categorie di impiegati, poichè ciò implicherebbe la possibilità di aumentare il numero a dismisura; che cotesto sistema si può ammettere solamente per quelle aziende molto numerose, che hanno un carattere industriale, come le ferrovie e le poste e telegrafi, nelle quali vi è poca differenza fra le mansioni di un impiegato e quelle di un altro, e nelle quali il rapido sviluppo della azienda rende inevitabile un ugualmente rapido aumento del personale.

In questo mi pare che ci sia per lo meno un equivoco fra di noi. Nella relazione dell'onorevole Schanzer al nuovo organico delle poste e telegrafi, ed in quella che in breve ci presenterà l'onorevole Aguglia, la questione è molto bene spiegata. Quando noi parliamo di ruoli aperti non intendiamo la illimitata facoltà del Governo di aumentare gli impiegati, che poi urterebbe anche nei confini del bilancio.

Noi intendiamo soltanto questo: oggi gli organici sono fatti in modo che vi sono delle categorie, delle classi e dei gradi in un determinato numero per ogni categoria, una vera scala di Giacobbe.

Tutti quelli, che sono presso alla base, non hanno che una preoccupazione ed un pensiero. La preoccupazione: studiare la graduatoria per sapere quando potrà capitare loro di andare avanti; il pensiero: che quelli che stanno avanti di loro, non dico proprio che passino a miglior vita, ma certamente che lascino passar loro a miglior vita, per lo meno con l'andarsene in pensione.

Il sistema, che noi caldeggiamo, e che ora si applicherà alle poste e telegrafi come prima fu introdotto nelle ferrovie, è invece questo: limitato il numero complessivo degli impiegati, ma assicurate a tutti, man mano che crescono gli anni, che la vita rincara, che aumentano i pesi di famiglia,

le esigenze della vita, (anche tutti noi, a 20 anni, da studenti, vivevamo in un modo che oggi non tolleremmo più), di ottenere, se non li demeritarono, successivi aumenti di stipendio a periodi fissi.

Questo è il concetto del ruolo aperto, integrato dagli aumenti automatici. E questa è una delle grandi questioni, che, se furono risolte per le ferrovie, per le poste e telegrafi, per i professori, debbono ugualmente risolversi per gli impiegati di tutti i dicasteri.

Nè si spaventi l'onorevole Rubini, perchè è stato dimostrato, ed io, tanto meno competente di lui, ho l'audacia di pensare che potrei io stesso dimostrarli, che cotesto sistema, mentre renderebbe la pace agli impiegati, non sarebbe dannoso per l'erario... (*Interruzione del deputato Rubini*).

Io so quanto ella sia geloso dei confini del bilancio, e perciò supponevo che ella avesse qualche ostilità contro questo sistema dei ruoli aperti. Sono lieto di constatare che non l'ha.

Io credo dunque che tale sistema sia di gran lunga preferibile a quello attuale, che rende necessarie continue rivoluzioni inorganiche agli organici stessi, sotto la pressione degli impiegati, rivoluzioni che servono unicamente alle persone, facendo, ad ogni tratto, passare avanti, *par saccades*, a salti di kanguro, gruppi numerosi di funzionarii. Se tirassimo le somme, vedremmo che il sistema attuale, oltre costare all'amministrazione molto disordine, costa all'erario dello Stato molto di più di quello che non costerebbe il sistema dei ruoli aperti con aumenti automatici, ponderatamente e stabilmente prestabiliti.

E, se potessi abusare ancora della vostra pazienza per fermarmi a qualche altra questione, potrei parlarvi di un altro tra i problemi che interessano tutto quanto il personale dello Stato; quello delle pensioni, che noi sappiamo quanto sempre più gravino sul nostro erario.

Oggi lo Stato tenta, qua e là, di risolverlo con l'abbandonare il vecchio sistema, sostituendo, per le classi umili degli impiegati, le iscrizioni alla Cassa nazionale di previdenza ed invalidità; ma è un sistema già fallito: perchè questa Cassa nazionale non dà che il pochissimo che può dare, in proporzione ai rilasci che gli impiegati possono fare e al poco che v'aggiunge lo Stato. Per cui abbiamo il fatto che impiegati vecchi, non essendo incoraggiati a chiedere una pensione insufficiente, vivono trascinandosi,

ingombrando gli uffici ed il servizio, ed impedendo il passo agli altri, più forti e vigorosi; e quindi l'economia, come quasi sempre accade, si traduce in un danno.

Abbiamo anche la questione della stabilità, la quale merita forse di essere ripresa in esame. Oggi, da noi, la regola è questa, che l'impiegato, salvo commettesse reati, una volta in pianta, non avrà mai più nulla a temere pel suo avvenire, sarà eternamente funzionario, sempre mal pagato, ma sicuro del suo scarso pane. Certo questo sistema non è fatto per stimolare l'emulazione.

E non c'è qualche cosa da imparare dai sistemi americani, che s'accostano piuttosto al concetto d'un contratto di lavoro, periodicamente rivedibile, onde gl'impiegati sono spinti a conquistare ogni giorno la loro posizione, a mantenerla e migliorarla, meno sicuri del domani, ma assai più stimolati e meglio pagati? Questioni delicate, da discutersi minutamente, che non si possono risolvere con una sciabolata, ma le quali meriterebbero la nostra attenzione.

Ed ecco perchè io credo, onorevoli colleghi, che questa nostra mozione abbia la sua ragione d'essere e dovrebbe essere votata dalla Camera.

*Voci.* Ma non la ritirate?

TURATI. Non so; ritiriamola pure, se così si vuole. Ma non credo, dati i precedenti, che un Governo qualunque, stretto come è da tutte le pressioni, da tutte le suggestioni degli interessi della burocrazia che ha attorno a sé, un Governo di ministri non tecnici, che di regola è schiavo di costesti elementi dell'alta burocrazia, avesse pure la più larga, la più illuminata delle vedute, non credo che esso possa mai trovare le forze per una riforma ardita e radicale quale noi la intendiamo e quale l'interesse della nazione la reclama. Non credo che esso possa venirne a capo, se il Parlamento ed il paese medesimo non entreranno a vedere coi loro occhi, e con la loro vitalità propria a coadiuvare il Governo, se noi non ci renderemo tecnici di questa questione, e non la risolveremo noi stessi. Senza una Commissione largamente parlamentare, coadiuvata da funzionari ma superiori ad essi, non credo che si potranno ottenere, in questa materia, riforme serie, feconde, efficaci.

La diffidenza, espressa dall'onorevole Giolitti, contro cotesta intrusione di elementi estranei, ma competenti, ispirati ai bisogni del paese, nella riforma della am-

ministrazione, può essere un sentimento di uomini di Governo; ma non credo che sia preoccupazione degna di veri uomini di Stato. (*Approvazioni — Commenti.*)

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bergamasco a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

BERGAMASCO. Per incarico della Commissione permanente pei trattati di commercio e per le tariffe doganali, ed a nome anche del collega Teofilo Rossi, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge concernente modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Bergamasco della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Si riprende lo svolgimento delle mozioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti. Ai termini dell'articolo 129, spetta di parlare ai proponenti le mozioni.

Do facoltà di parlare all'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Per verità, dopo aver prestato molta attenzione al discorso del presidente del Consiglio, non mi rendo ragione del perchè non abbia accettato la mia mozione, poichè ho avuto la compiacenza di trovare una grande concordanza tra le cose dette da lui e quelle dette da me.

Ma egli si è abilmente guardato dal constatare esplicitamente, punto per punto, l'accordo nelle idee, che erano state da noi rispettivamente esposte, e così è arrivato alla conclusione che io abbia da ritirare la mozione.

Dovrei dunque essere imbarazzato nello spiegare perchè, mentre tutte le cose che il presidente del Consiglio ha dette giustificherebbero il mantenimento della mozione, io la ritiri.

Ma, se ragionassi così, crederei alla logica nella politica; ora all'incontro, la politica vive principalmente dell'assenza di logica. Voglio però sperare che, in cambio della soddisfazione formale che il presidente del Consiglio non ha creduto di darmi accettando la mia mozione, mi darà altrettanta soddisfazione sostanziale, attuando, cioè, molto sinceramente i propositi che ha manifestati.

E mi permetta l'onorevole Giolitti di aggiungere che la determinazione dei criteri di massima per la riforma dei ruoli organici esige uno studio molto serio, e che, a giudicare dai disegni di legge, finora presentati, questo studio il Governo non ha ancora intrapreso.

Parecchie sperequazioni, deficienze, discordanze vi sono negli organici sottoposti all'approvazione della Camera; e quotidianamente constatiamo che bisogna tornare oggi a riformare organici modificati appena due o tre anni or sono ed abbiamo la convinzione che fra due o tre anni torneremo a discutere gli organici, che stiamo ora approvando. Il che porta danni gravissimi, mantiene una continua agitazione nel personale e rende in ultima analisi, maggiore la spesa. Poichè vi ho posto la firma di relatore od almeno li ho votati in Giunta del bilancio, approverò i vari organici che stanno innanzi alla Camera, e non faccio colpa al Governo, assorbito da tanti altri compiti e spinto dall'urgenza, di non aver presentato proposte meglio studiate e coordinate, ma gli rivolgo vivissima preghiera di trar partito dalle vacanze estive per compiere un profondo studio della questione. Altrimenti nei disegni di legge, che verranno presentati a novembre, si dovranno lamentare le stesse discrepanze, la stessa mancanza di coordinamento che si deplorano oggi.

Detto questo, ringrazio gli onorevoli colleghi della attenzione, che hanno prestata allo svolgimento della mia mozione, e la ritiro anche a nome dei colleghi che la onorarono della loro firma.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

COLAJANNI. Ho poco da aggiungere a quello che ho detto.

Mi meraviglio che il Governo abbia dimostrato tanta diffidenza verso la Commissione parlamentare.

Mi permetta di osservare, circa quello che egli disse riguardo alla durata di questa Commissione, che come noi l'avevamo proposta, doveva essere composta di trentatré membri, perchè si potesse suddividere in sottocommissioni; quindi il lavoro sarebbe stato suddiviso equamente fra i commissari stessi.

Se dovessi e potessi parlare a lungo risponderci alle molte cose dette dall'onorevole Turati, il quale ha attribuito a me molte intenzioni, mentre mi sono limitato alla constatazione di fatti, non di intenzioni, In quanto alla ironia della proposta, os-

servo che se potessi ritornare indietro molto volentieri eviterei aumenti di stipendi; ma sono d'avviso che ciò non è possibile e l'onorevole Turati, che non mi conosce da oggi sa che non sono uomo da dire ciò che non sento.

Se ho proposto questo, vuol dire che l'ho proposto con sincerità d'intendimenti.

È inutile poi ch'io dica che ritiro la mozione.

Ho tanti pochi amici politici in questa Camera che su questi banchi non ne potrei scavare forse neppure un paio che la approvassero.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi, ritira la sua mozione?

SACCHI. Se le ragioni addotte dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo alla responsabilità del Governo dovessero avere questa conseguenza, penso che in nessun caso, in nessuna situazione mai dovrebbe avvenire che si dovesse nominare una Commissione parlamentare. Perchè, in qualunque materia e per qualunque oggetto, sempre si potrebbe opporre che vi è responsabilità di Governo.

Quanto alla semplificazione dei servizi, di cui ha parlato l'onorevole presidente del Consiglio, per dedurne che sarebbe un tema così vasto da non bastare quasi la vita di un uomo per esaurirlo, mi pare che si vada esagerando la portata di siffatte indagini. Potrei seguire gli esempi da lui addotti e dimostrare come non sussistano le difficoltà affacciate. Ne prendo uno, le tasse sugli affari: altra cosa è la legislazione, altro è il modo di esazione, di controllo e di ricorso, che costituisce il congegno amministrativo, il quale, senza toccare la legislazione sugli affari, può certamente essere riformato. E pure negli altri casi occorre distinguere l'ordinamento legislativo del servizio, dalla sua forma di amministrazione. Certo non ho affermato aprioristicamente che dappertutto si possano portare delle modificazioni. Ho detto che i risultati, che ciascuno di noi può constatare, fanno indurre che semplificazioni si potrebbero fare.

Ad ogni modo, tutto ciò non dovrebbe avere mai l'effetto di arrestare i provvedimenti più urgenti, cioè non solo quelli, che sono in corso, ma anche altri, che pur non sono meno urgenti. Intendo accennare anche all'organico della Corte dei conti, che da tanto tempo attende di essere esaminato, per metterlo in relazione con gli altri.

Alla richiesta del Presidente, se mantengo la mia mozione, dopo l'esempio dato

dal collega Colajanni, rispondo che, interpretando il pensiero della Camera di non volere essere condotta a pregiudicare questa questione, non insisto perchè sia ora votata la mia mozione.

PRESIDENTE. Allora le mozioni sono tutte ritirate.

### Risultamento delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Compimento e sistemazione delle opere di congiunzione del canale Depretis al canale Cavour per mezzo del Naviglio di Ivrea.

Presenti . . . . .	242
Votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	212
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi.

Presenti . . . . .	242
Votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	213
Voti contrari . . . . .	29

(La Camera approva).

Riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri.

Presenti . . . . .	242
Votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	34

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908.

Presenti . . . . .	242
Votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	213
Voti contrari . . . . .	29

(La Camera approva).

### Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Albasini — Albicini — Aliberti — Aprile — Arigò — Arlotta — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baranello — Barnabei — Barracco — Barzilai — Battaglieri — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bonacossa — Bonicelli — Botteri.

Callaini — Calleri — Calvi Gaetano — Calvi Giusto — Cameroni — Campus-Serra — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carnazza — Cascino — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colajanni — Compans — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Curioni — Curreno.

D'Alife — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Del Balzo — Della Pietra — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nobili — De Novellis — De Riseis — Di Cambiano — Di Rudinì Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Felissent — Fera — Ferrarini — Ferraris Maggiorino — Filli-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco.

Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gattorno — Giaccone — Gianturco — Giardina — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giunti — Giusso — Gorio — Graffagni — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerriore.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Lucchini — Lucernari — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Malvezzi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Marazzi — Marcello — Maresca — Mariotti — Martini — Masoni — Masselli — Matteucci — Mazziotti — Mendaia — Mezzanotte — Miliani — Mira — Montagna — Montauti — Montemari

tini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele. Pais-Serra — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pellicchi — Pellerano — Pennati — Petroni — Pilacci — Pinchia — Pini — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rava — Reggio — Riccio Vincenzo — Rienzi — Roselli — Rota Attilio — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporo — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonino — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Strigari — Suardi.

Talamo — Tanari — Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia Giovanni — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Veneziaiale — Vicini.

Wollemborg.

Zaccagnino.

*Sono in congedo :*

Alessio.

Ballarini — Baragiola — Bernini — Borghese — Bottacchi.

Camagna — Camerini — Capaldo — Cardani — Cassuto — Chiappero — Ciartoso — Cornaggia.

De Giorgio — Donati.

Fulci Ludovico.

Ginori-Conti — Goglio — Grassi-Voces.

Magni — Marsengo-Bastia — Meardi — Morando — Morpurgo.

Pavia.

Rastelli — Rebaudengo — Resta Pallavicino — Ridola — Rizza Evangelista — Ronchetti — Rossi Enrico — Rossi Luigi

Sormani — Stoppato.

Targioni.

Weil-Weiss.

*Sono ammalati :*

Aguglia.

Badaloni.

Celesia.

Fede.

Majorana Angelo — Mantica — Massimini — Mauri — Melli.

Rizzo Valentino.

Simeoni — Sinibaldi.

Villa.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Gavazzi.

Maraini Emilio.

PRESIDENTE. Crede la Camera che si proceda nello svolgimento dell'ordine del giorno ?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora rimanderemo ad altra seduta il seguito dell'ordine del giorno.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il segretario di dar lettura delle interrogazioni.

DE NOVELLIS, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e di agricoltura, industria e commercio per conoscere i motivi che hanno determinato l'intervento del Governo, nella affannosa liquidazione della Borsa di Genova, e se intendano di disciplinare con nuova legge la materia.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se prima che la Camera si aggiorni sarà discusso il disegno di legge di miglioramento dell'organico del corpo sanitario militare, già discusso ed approvato dal Senato del Regno nel 1902.

« Scellingo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno per conoscere, se insieme al preannunziato progetto di legge tendente ad aumentare il numero dei consiglieri provinciali di Roma, voglia estendere le stesse disposizioni alle altre città del Regno che nelle identiche condizioni si trovano.

« D'Alì ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

**Sull'ordine del giorno.**

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei pregare la Camera di tenere seduta domani per continuare la discussione dei diversi organici, iscritti all'ordine del giorno. Pregherei anzi di aggiungere, dopo l'organico iscritto al n. 9 dell'ordine del giorno, cioè del personale delle segreterie universitarie, i ruoli organici delle intendenze di finanza, delle imposte dirette, ecc. ed il riordinamento delle avvocature erariali. Questi disegni di legge si collegano con tutto il resto che è già iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se la Camera non ha nulla in contrario si terrà seduta domani alle 14, senza interrogazioni.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.10.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani*

##### *Discussione dei disegni di legge:*

1. Riordinamento della carriera d'ordine nelle Amministrazioni centrali (731).
2. Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'Interno (701).
3. Modificazioni da apportarsi all'organico del personale degli Archivi di Stato (524).
4. Modificazioni al ruolo organico del Regio Corpo delle miniere (707).
5. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).
6. Modificazioni dei ruoli organici delle Intendenze di finanza, delle imposte dirette, del dazio di consumo di Roma e di Napoli e provvedimenti per il personale straordinario del Catasto (612).
7. Riordinamento delle Regie avvocature erariali (685).
8. Ordinamento giudiziario (*Titoli I e II*) (544 e 544-bis).
9. Cancellerie e Segreterie giudiziarie (547).
10. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).
11. *Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza)* (116).

##### *Discussione dei disegni di legge:*

12. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908. (569, 569-bis e 569-ter).
  13. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).
  14. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).
  15. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1 07-908 (658).
  16. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).
  17. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
  18. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).
  19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).
  20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).
  21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).
  22. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).
  23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).
  24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).
  25. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).
  26. Mutualità scolastiche (244).
- Seguito della discussione sui disegni di legge:*
27. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).
  28. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la con-



cessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

30. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciiglione e Varese-Porto Ceresio (580).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

32. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

33. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

34. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (654).

35. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

36. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

37. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

38. Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra relativa al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli (438-B).

39. Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907 (620).

40. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

41. Pensioni relative agli ufficiali subalterni (641).

42. Per le antichità e le belle arti (584).

43. Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia (708).

44. Assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1906-1907 (620-bis).

45. Stazione di agrumicoltura e frutticoltura in Acireale (534).

46. Rendiconto generale consuntivo del-

l'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1903-904 e 1904-005 (7 e 277).

47. Lotteria nazionale a favore degli ospedali di Campobasso, Isernia, Larino e Venafro e degli asili infantili di Agnone, Boiano, Capracotta e Palata (762).

48. Provvedimenti per la città di Roma (689).

49. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bova Marina (756).

50. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

51. Provvedimenti per i sotto ufficiali (653).

52. Aggiunta alla legge 22 dicembre 1905, n. 592, sul credito fondiario (670).

53. Assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura (695).

54. Costruzione di un nuovo edificio ad uso della dogana di Ponte Chiasso (649).

55. Impianto di un laboratorio chimico per le sostanze esplosive e riordinamento del servizio relativo agli esplosivi presso il Ministero dell'interno (703).

56. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1906-1907 durante le vacanze parlamentari (721).

57. Costituzione dei Consorzi per la difesa della viticoltura contro la fillossera (733).

58. Modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897, n. 382, e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna (611).

59. Per il censimento del bestiame e per le statistiche agrarie (694).

60. Concessione di una lotteria a favore della Lega navale italiana (697).

61. Ordinamento del Benadis (745).

62. Tombola telegrafica nazionale a pro dello spedale civile di Monselice (760).

63. Estensione ai Comuni con popolazione superiore ai 60,000 ed inferiore ai 100,000 abitanti delle disposizioni della legge 13 luglio 1905, n. 399, concernente i concorsi da parte dello Stato per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili (755).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 15 giugno 1907:

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

